

RESOCONTO STENOGRAFICO

128.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 MAGGIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14161	Interrogazioni, interpellanza e mozioni:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	14162	(Annunzio)	14219
Disegno di legge:		Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sulla situazione del Medio Oriente:	
(Approvazione in Commissione) . . .	14218	PRESIDENTE . . .	14163, 14173, 14176, 14177, 14180, 14181, 14186, 14191, 14197, 14199, 14205, 14207, 14211, 14213
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14162	ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	14169
(Trasmissione dal Senato)	14161	BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	14211
Proposte di legge:		CAPANNA MARIO (<i>DP</i>)	14176, 14177, 14178, 14180
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14162, 14217	CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	14186, 14190, 14191, 14192
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	14161	DEL PENNINO ANTONIO (<i>PRI</i>)	14213
(Trasmissione dal Senato)	14161	MARTELLI CLAUDIO (<i>PSI</i>)	14197

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

	PAG.		PAG.	
MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>)	14207	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		
NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	14181			
PANNELLA MARCO (<i>FE</i>)	14191, 14192		PRESIDENTE	14219
PICCOLI FLAMINIO (<i>DC</i>)	14199		LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	14219
SCOVACRICCHI MARTINO (<i>PSDI</i>)	14205		Ordine del giorno della seduta di domani	14219
TREMAGLIA MIRKO (<i>MSI-DN</i>)	14174		Apposizione di firme ad una interrogazione	14219
Documenti ministeriali:			Apposizione di firme a mozioni	14220
(Trasmissione)	14218		Ritiro di una firma da una mozione	14220
Nomine ministeriali:				
(Comunicazioni ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	14162			

La seduta comincia alle 15,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Calogero Mannino e Colucci sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 301-421-622. — Senatori CASTIGLIONE ed altri; BATTELLO ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo: «Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale» (*approvato, in testo unificato, dal quel Concesso*) (2709).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

V Commissione (Bilancio):

ORSINI GIANFRANCO ed altri: «Norme per lo sviluppo delle attività economiche della regione Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Belluno» (115); SCOVACRICCHI e ROMITA: «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia al fine di valorizzarne il ruolo di regione frontiera della Comunità economica europea» (431); COLONI: «Interpretazione autentica dell'articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64, in materia di estensione della riserva di forniture alle pubbliche amministrazioni da parte delle imprese ubicate a Trieste» (531); ZANGHERI ed altri: «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nella regione Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Belluno» (1024); DE CARLI ed altri: «Norme per lo sviluppo delle attività economiche della regione Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Belluno» (1692); PARIGI ed altri: «Provvedimenti per la promozione, il rilancio ed il consolidamento socio-econo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

mico della regione Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Belluno» (1695). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato);*

VII Commissione (Cultura):

CASTAGNOLA ed altri: «Realizzazione dell'Esposizione internazionale di Genova 1992 sulle 'Esplorazioni marittime, i mezzi e gli strumenti di navigazione dall'età di Colombo ai giorni nostri'» (1278).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Pietro La Mantia, del dottore Italo Arnone Montana e del dottore Umberto Seminara a membri del consiglio generale dell'ente autonomo «Fiera del Mediterraneo campionaria in Palermo».

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Difesa):

BELLOCCHIO ed altri: «Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 915, concernente norme per richiamare in servizio temporaneo, fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto, i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza» (2635) *(con parere della V, della VI e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 9 aprile 1986, n. 97, recante disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi» (1900) *(con parere della V, della IX e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa, con il parere della V, della IX e della XII Commissione, anche le proposte di legge DEL DONNO ed altri: «Interpretazione autentica della legge 9 aprile 1986, n. 97, concernente l'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta per i veicoli adattati agli invalidi» (1599); AULETA ed altri: «Modifiche alla legge 9 aprile 1986, n. 97, recante disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi» (2214); PISICCHIO ed altri: «Interpretazione autentica della legge 9 aprile 1986, n. 97, concernente la riduzione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per i veicoli adattati agli invalidi» (2305), vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato;

VII Commissione (Cultura):

TESINI ed altri: «Istituzione presso l'università di Bologna di nuovi corsi di laurea decentrati in Romagna» (1386) *(con parere della I, della V e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

BASSANINI ed altri: «Ordinamento della professione di guida alpina» (1989) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione, nonché della II e della X Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

«Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale direttivo e docente in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero» (2555) (*con parere della III, della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

ROMITA ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, come da ultimo modificato dal decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito con modificazioni, dalla legge 1° agosto 1986, n. 430, concernenti il personale della CONSOB» (2642) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 988. — «Norme in materia di primo inquadramento nella nona qualifica funzionale per il personale appartenente al comparto ministeriale ed a quello delle Aziende e delle Amministrazioni dello Stato, nonché disposizioni transitorie per l'inquadramento nei profili professionali del personale ministeriale» (2663) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge FIORI: «Norme per l'inquadramento dei direttori aggiunti di divisione nel ruolo ad esaurimento dei direttori di divisione ai fini del trattamento di quiescenza» (2068) (*con parere della I e della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sulla situazione nel Medio Oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo e discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,
premesso che

da molte settimane la politica di Israele nei territori arabi occupati vede l'infittirsi della più dura repressione militare nei confronti della popolazione palestinese;

il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha condannato il comportamento di Israele, con due distinte risoluzioni, approvate all'unanimità il 22 dicembre 1987 e il 5 gennaio 1988, mettendo tra l'altro in rilievo la violazione della Convenzione di Ginevra del 1949 (relativa alla protezione dei civili nei territori soggetti ad occupazione militare);

Israele ha diritto all'esistenza come Stato sovrano e parimenti inalienabile è il diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato sovrano, secondo il dettato, mai realizzato, delle Nazioni unite;

senza questa soluzione la pace in Medio Oriente non potrà mai essere stabile in quanto non fondata sul diritto internazionale e sul rispetto dei diritti dei popoli,

impegna il Governo

a intervenire con urgenza presso il Governo israeliano perché cessi la repres-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

sione nei territori arabi occupati e sia revocato il provvedimento di espulsione nei confronti di cittadini palestinesi;

a compiere passi ufficiali presso il Governo isrealiano e in sede ONU affinché si realizzi il ritiro delle truppe di occupazione dalla Cisgiordania e da Gaza in modo da consentire in quei territori la nascita di uno Stato palestinese che conviva in pace con quello di Israele.

(1-00066)

«Capanna, Russo Franco, Arnaboldi, Bassi Montanari, Benedikter, Binetti, Bonfatti Pains, Cima, Columbu, Cipriani, De Julio, Donati, Forleo, Guerzoni, Lanzinger, La Valle, Loi, Paoli, Ronchi, Russo Spina, Tamino, Tealdi, Trabacchini, Zavettieri»;

(11 gennaio 1988).

«La Camera,

profondamente preoccupata per gli eventi che scuotono la regione mediorientale, allontanando sempre di più le possibilità di una pace che possa garantire il diritto ad una patria ed all'autodeterminazione del popolo palestinese, da un lato, e quello alla sicurezza dello Stato d'Israele, dall'altro;

scossa dall'ormai quotidiano, interminabile elenco di morti che continuano ad insanguinare i territori occupati;

indignata dall'assassinio di Abu Jihad, che aggiunge violenza alla spirale di violenza nel conflitto arabo-israeliano, con sbocchi imprevedibili per i paesi della regione e l'intero bacino mediterraneo;

viste le risoluzioni sulla questione mediorientale dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ed in particolare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza nn. 605, 607 e 608;

visto il rapporto presentato dal Segretario generale dell'ONU al Consiglio di sicurezza il 21 gennaio 1987;

vista la Convenzione internazionale firmata a Ginevra l'8 dicembre 1949 relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra, ratificata dall'Italia il 27 ottobre 1951;

nell'esprimere il proprio cordoglio alle famiglie di tutte le vittime della *escalation* militare degli ultimi mesi, vittime palestinesi, israeliane, arabe,

impegna il Governo

1) a richiamare per consultazioni l'ambasciatore italiano in Israele;

2) a promuovere in sede comunitaria la sospensione del protocollo CEE-Israele, fino a quando non ci saranno garanzie, da parte del Governo israeliano, che i diritti umani inalienabili, riconosciuti dalla Carta delle Nazioni unite e proclamati dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, vengano rispettati anche in tutti i territori occupati;

3) a riconoscere l'OLP, quale rappresentante del popolo palestinese, chiedendo al contempo all'OLP di riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele;

4) a contribuire, e a promuovere in sede CEE la contribuzione comunitaria per la costruzione di un porto galleggiante al largo di Gaza per permettere la esportazione dei prodotti palestinesi e l'approvvigionamento dei cittadini palestinesi residenti nella fascia di Gaza.

(1-00103)

«Andreis, Mattioli, Bassi Montanari, Boato, Cima, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Procacci, Salvoldi, Scalia».

(26 aprile 1988).

«La Camera,

premesso che

la situazione nei territori occupati da Israele si fa sempre più difficile e dram-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

matica e che la repressione sta diventando più aspra e sanguinosa con oltre 200 morti tra la popolazione araba, arresti in massa (già oltre 5.000 detenuti politici), espulsioni in dispregio della IV Convenzione di Ginevra, intimidazioni e intollerabili atti di rappresaglia;

il Governo di Israele ha respinto ogni tentativo di mediazione e ogni ricerca di una soluzione giusta, ha sabotato ogni sforzo di pace ricorrendo anche all'azione terroristica culminata con il vile e brutale assassinio di Abu Jihad, e, i suoi autorevoli esponenti, a più riprese e in contrasto con le risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU, hanno manifestato l'intenzione di non lasciare i territori occupati e di prepararne l'annessione;

tali atteggiamenti hanno determinato un'unanimità nella condanna dell'azione e della politica dello Stato di Israele, sottolineata da risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, mentre da parte palestinese è proseguita un'azione di mobilitazione di massa e di protesta non armata con il costante richiamo alle risoluzioni dell'ONU;

il Governo italiano e il Parlamento hanno sostenuto in più occasioni la proposta di una Conferenza di pace per il Medio Oriente sotto l'egida dell'ONU con la partecipazione di tutte le parti interessate compresi i legittimi rappresentanti del popolo palestinese;

questi ultimi non possono non essere riconosciuti nell'OLP così come hanno già fatto con atti ufficiali numerosi Stati sovrani; così come si è espressa la Camera dei deputati nella seduta del 4 giugno 1986; così come, del resto, sostengono in tutte le sedi e in ogni occasione i vari esponenti della Comunità palestinese nei territori occupati e, fuori di questi, come ha potuto constatare anche una delegazione della Commissione esteri della Camera che recentemente si è recata in Palestina,

impegna il Governo

ad intensificare la propria iniziativa nelle sedi internazionali e direttamente nei con-

fronti del Governo di Israele perché cessi la repressione nei territori occupati di Gaza e della Cisgiordania, perché siano messe in atto misure urgenti di garanzia che tutelino i diritti dei palestinesi affidate ad una autorità internazionale sotto l'egida dell'ONU, considerando che spetta alla Comunità Europea un impegno particolare;

ad accrescere le iniziative di aiuti economici e di assistenza alle popolazioni dei territori occupati stremate da oltre 4 mesi di dura repressione; a sviluppare con maggiore energia e determinazione la propria iniziativa internazionale, sollecitando in particolar modo l'impegno dei Governi della CEE, affinché si giunga alla convocazione di una Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, che abbia a base le risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU opportunamente integrate con il formale riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese, così come indicato con un solenne atto del Consiglio europeo a Venezia nel 1980, che affermi contestualmente due diritti indispensabili al raggiungimento di una pace stabile e definitiva: il diritto per il popolo palestinese all'autodeterminazione e a una patria e il diritto all'esistenza e alla sicurezza per lo Stato di Israele;

al riconoscimento immediato dell'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

(1-00105)

«Zangheri, Napolitano, Pajetta, Minucci, Rubbi Antonio, Marri, Gabbuggiani, Crippa, Mammone, Serafini Anna Maria, Lauricella, Ciabbarri, Mannino Antonino».

«La Camera,

considerata la situazione sempre più grave determinatasi nei territori palestinesi sotto amministrazione israeliana;

preso atto dell'urgenza di nuove soluzioni, quanto meno interlocutorie, per as-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

sicurare pace, democrazia e libertà alle popolazioni ed alle persone interessate;

impegna il Governo

ad operare urgentemente perché al Consiglio europeo di Hannover i paesi membri della CEE propongano all'ONU ed alle parti interessate l'attribuzione alla CEE della responsabilità di un mandato di amministrazione fiduciaria dei territori attualmente sotto amministrazione militare di Israele.

(1-00106)

«Pannella, Rutelli, Zevi, Teodori, Mellini, Vesce, Calderisi, Aglietta, Faccio, d'Amato Luigi, Modugno».

«La Camera,

considerato il continuo deteriorarsi della situazione in Medio Oriente e in particolare nei territori occupati da Israele dal 1967;

visto lo stallo di ogni credibile processo di pace tra le parti in conflitto;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative opportune per la ricerca di una soluzione politica stabile e duratura.

(1-00107)

«Capria, Boniver, Buffoni, Intini, Martelli».

(10 maggio 1988).

«La Camera,

vivamente preoccupata per la drammatica situazione del Medio Oriente, ove sono coinvolti direttamente palestinesi ed ebrei, in una lotta ormai senza esclusione di colpi in un bagno di sangue insopportabile, inaccettabile per il popolo palestinese;

considerata la grave destabilizzazione ormai incontrollabile che investe il Medi-

terraneo in particolare, e mette in pericolo la stessa pace contro gli equilibri mondiali;

considerato che è indispensabile un pesante e determinante intervento internazionale dopo le deplorazioni n. 605 del 22 dicembre 1987 e 607 del 5 gennaio 1988 del Consiglio di sicurezza, e ricordando anche il passo compiuto il 18 dicembre dai "Dodici" presso le autorità israeliane;

ribadito che per trattare in una necessaria Conferenza internazionale i problemi di Israele e dei Palestinesi, occorre riconoscere in linea di principio e di fatto la sovranità e la sicurezza per Israele, e il diritto ad avere finalmente una Patria per il popolo palestinese;

che va duramente condannata sia la repressione armata operata da Israele nei territori occupati, che ogni azione di terrorismo compiuta dall'OLP o da altre formazioni estremiste palestinesi e dallo stesso Israele,

impegna il Governo

ad insistere nella preparazione della Conferenza internazionale di pace attraverso una nuova iniziativa europea con gli Stati arabi moderati;

a considerare utili interlocutori della Conferenza quanti riconoscono senza più alcuna riserva la validità della risoluzione dell'ONU n. 242 dichiarando che l'OLP non può essere ritenuta parte valida nel rapporto negoziale sino a quando non avrà cancellato l'articolo 1 del suo statuto che pretende la distruzione dello Stato di Israele, sino a quando non riconosca Israele come è detto nella risoluzione n. 242, e sino a che non chiuda ogni e qualsiasi collegamento con i terroristi in Italia e non cessi favoreggiamenti o azioni terroristiche in Europa o altrove;

nello spirito della risoluzione n. 242 e degli accordi di Camp David, a svolgere un'azione presso il Governo israeliano perché cessi la occupazione in Cisgiordania e Gaza, che in tal modo e con carattere di provvisorietà rimangono sotto il controllo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

dell'ONU, e con una partecipazione alla gestione da parte della nazione europea attraverso i propri organismi dell'UEO;

a riproporre il problema della Conferenza internazionale, ai fini della organizzazione e attuazione, alla prossima seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU, stabilendo una comune linea di condotta dei paesi della Comunità europea.

(1-00113)

«Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Almirante, Alpini, Baghino, Berselli, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Martinat, Masano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise».

(16 maggio 1988).

«La Camera,

constatando la grave crisi in cui versano lo Stato di diritto, i diritti civili, la stessa democrazia politica in Israele;

constatando come l'illusione di risolvere gravi problemi storici e politici nel quadro degli Stati nazionali e del mito della loro indipendenza produca conseguenze tragiche e susciti violenze senza sbocco per l'ennesima volta in questo secolo;

constatando che in tal modo finiscano per essere puntualmente e totalmente cancellate le esigenze di affermazione e di rispetto dei diritti fondamentali, umani, politici, sociali della persona, oltre che dei popoli, immolati sull'altare nazionalista;

constatando che in tutto il Medio Oriente, ad eccezione di Israele operano regimi negatori della democrazia politica, dello Stato di diritto, dei diritti umani e politici fondamentali della persona e del

cittadino, della civiltà giuridica, anche se con gradi e periodi di violenza diversi;

constatando che l'OLP continua a caratterizzarsi come una organizzazione politico-militare e non ha voluto o saputo o potuto concorrere alla costituzione di un "Governo provvisorio" ed alla elaborazione di un progetto positivo di costituzione di uno "Stato nazionale" palestinese; constatando altresì che "indipendenze nazionali" affidate in gestione a forze politico-militari si sono risolte non di rado in spaventose tragedie;

constatando che l'occupazione di territori non israeliani è fondata anche su esigenze obiettive, in termini di sicurezza, per le popolazioni locali — israeliane e cispjordane —, fin quando il riconoscimento, piano ed assoluto, garantito internazionalmente, di Israele non apparirà definitivamente acquisito e che questo potrà essere realizzato nel quadro dell'Unione politica europea e degli Stati del Mediterraneo, retti da regimi democratici;

constatando altresì che l'attuale politica di governo di Israele rischia di portare alla militarizzazione della stessa società israeliana piuttosto che alla realizzazione della pace nella democrazia e nella libertà, nell'illusione disperata di imporre con la violenza le proprie esigenze,

impegna il Governo:

a proporre immediatamente al Consiglio europeo, al Consiglio dei ministri ed alla Commissione europea l'apertura di negoziati fra la CEE, i paesi membri ed Israele per garantirne organicamente, strutturalmente, politicamente la sicurezza e lo sviluppo, onde potere insieme proporre un piano di pace e di interdipendenza, di autogoverno nella libertà delle popolazioni israeliane ed arabe;

richiamando gli indirizzi espressi nella risoluzione n. 7-00078 del 14 gennaio 1988, ad operare nella direzione del massimo di tolleranza e di dialogo nella regione tenendo presente gli obiettivi generali della definizione di uno statuto di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

autonomia della striscia di Gaza, della necessità di una crescente integrazione politica ed economica tra Israele e la CEE, del rispetto dei diritti umani e civili del popolo palestinese ovunque e da chiunque siano negati o violati, del diretto sostegno umanitario e di cooperazione economica e commerciale verso i responsabili locali dei territori sotto l'amministrazione israeliana, nonché della convocazione di una conferenza di pace sul Medio Oriente sulla base di una agenda che stabilisca prioritariamente le garanzie per la sicurezza di Israele, identifichi gli interlocutori legittimi tra i palestinesi — nella indispensabile prospettiva di una rappresentanza effettivamente democratica — sia nell'OLP, sia nella "diaspora" palestinese, sia tra i sindaci e i responsabili dei territori occupati, coinvolga compiutamente la Giordania — dove la maggioranza della popolazione è palestinese — e veda la responsabilizzazione dei paesi membri della CEE, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

(1-00114)

«Pannella, Calderisi, Rutelli, Mellini, Aglietta, Teodori, Vesce, Zevi, Faccio, d'Amato Luigi».

(16 maggio 1988).

«La Camera,

di fronte al prolungarsi della violenta repressione delle manifestazioni di protesta delle popolazioni dei territori occupati da Israele e dei campi profughi palestinesi, repressione che per la sua sanguinosa reiterata brutalità ha attirato sul Governo israeliano la severa condanna dell'ONU e la riprovazione dell'opinione pubblica internazionale;

considerato che a tali violenze si agguingono gravissimi episodi di continue violazioni da parte israeliana del territorio di Stati sovrani anche al fine di compiere veri e propri atti di terrorismo come l'assassinio del *leader* palestinese Abu Jihad;

esprimendo la convinzione che soltanto un'iniziativa politica e internazionale può promuovere la pace nell'area,

impegno il Governo

a prendere nuove e più decise iniziative, in tutte le sedi, per la promozione di una Conferenza internazionale sulla questione palestinese.

Anche a tal fine la Camera ritiene urgente che l'Italia riconosca esplicitamente l'organizzazione per la liberazione della Palestina come legittima rappresentante del popolo palestinese.

Infine, allo scopo di porre termine alle sofferenze della popolazione palestinese, di evitare che continui l'invasione dei territori occupati da parte di coloni israeliani che mirano ad installarvi stabilmente, e allo scopo di avviare il processo di pace, la Camera

impegna il Governo

ad agire in tutte le sedi perché detti territori vengano posti sotto il mandato di autorità internazionale e presidiati da forze di pace internazionali.

(1-00115)

«Masina, Rodotà, Bassanini, Becchi, Diaz, De Julio, La Valle, Visco, Paoli».

Avverto che sono state oggi presentate le seguenti mozioni:

«La Camera,

considerata la grave situazione del Medio Oriente, avviata ormai verso una incontrollabile destabilizzazione che coinvolge anche l'area del Mediterraneo;

constatato che ogni processo di pace tra le due parti in conflitto sembra sempre più difficile;

ribadito il diritto di Israele alla propria sicurezza ed al pieno riconoscimento internazionale, ed il diritto del popolo palestinese ad avere una Patria.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

impegna il Governo

ad assumere tutte le necessarie iniziative politiche e diplomatiche per la ricerca, tra i paesi della CEE e le parti interessate, di una soluzione definitiva del problema.

(1-00116)

«Caria, Cerutti, Facchiano, Scovacricchi».

«La Camera,

considerato il continuo deteriorarsi della situazione in Medio Oriente e in particolare nei territori occupati da Israele nel 1967;

viste le gravi difficoltà di un reale processo di pace tra le parti in conflitto;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative opportune per la ricerca di una soluzione politica stabile e duratura.

(1-00117)

«Martinazzoli, Battistuzzi, Del Pennino, Caria, Piccoli».

Queste mozioni e quelle iscritte all'ordine del giorno, vertenti sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito offre al Governo l'occasione, quanto mai opportuna, di fornire valutazioni aggiornate sulla situazione mediorientale; una situazione di crisi perenne che suscita ormai, come poche altre, inquietudini e preoccupazioni nella comunità internazionale. Queste stesse preoccupazioni e queste stesse inquietu-

dini le ritrovo nelle mozioni oggi all'esame di quest'Assemblea.

La rivolta nei territori occupati, espressione di una coscienza nazionale palestinese che non può essere più a lungo soffocata, dura ormai da oltre cinque mesi, con il suo quasi quotidiano stillicidio di sangue. Sono 234, delle quali 232 palestinesi e 2 israeliane, le vittime degli scontri a Gaza e in Cisgiordania.

L'attentato di Tunisi del 16 aprile, che è costato la vita ad uno dei maggiori esponenti dell'OLP, Abu Jihad, oltre a segnare l'apice della tensione nei territori occupati, ha accentuato ancora di più i timori di quanti, come noi, vorrebbero evitare che il solco della violenza si approfondisse fino a rinviare di anni, e magari di generazioni, ogni prospettiva di conclusione negoziale.

L'esercito israeliano è oggi impegnato in un'attività di repressione comportante limitazioni della libertà personale su vasta scala, espulsioni di giornalisti e anche demolizioni, a titolo di rappresaglia, di abitazioni. Si tratta di azioni che la comunità degli Stati giudica severamente e ritiene incompatibili con la IV Convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili in tempo di pace. Si tratta, ancora, di azioni che male si conciliano con l'idea che noi abbiamo dello Stato di Israele e del suo retaggio storico e culturale; e che suscitano interrogativi morali e politici all'interno stesso di quel paese.

Proprio in questi giorni, commentando i quarant'anni di Israele e la sua dichiarazione costitutiva, Aba Eban ha scritto: «Una nazione non può voltare le spalle al proprio certificato di nascita senza arrecare grave danno al proprio senso di identità ed ai propri obiettivi». Il disagio coinvolge settori importanti delle stesse comunità ebraiche nel mondo, che pure talvolta erano state rimproverate di illimitata indulgenza verso lo Stato di Israele. Henry Siegman, direttore esecutivo del Congresso ebraico americano, ha affermato che «se l'occupazione continua indefinitamente, si rischia di corrodere la sostanza democratica ed umana dello Stato di Israele».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Ancora, proprio negli Stati Uniti d'America, la repressione nei territori occupati ha favorito l'emergere di una più aperta presa di coscienza del problema palestinese e della necessità di una sua urgente soluzione politica. Si deve probabilmente a tale nuovo clima della pubblica opinione se il segretario di Stato Shultz può svolgere la sua missione di pace anche in questo anno di elezioni presidenziali e se, per la prima volta, egli ha incontrato due rappresentanti, di nazionalità americana, del Consiglio nazionale palestinese. Vorrei aggiungere che la cronaca più dura per l'assassinio di Abu Jihad si è letta nel *Washington Post*.

Questo stato di crisi, che dai territori occupati ha finito per investire l'intera comunità internazionale, sollecitandone le responsabilità, ha trovato espressione, innanzitutto, nelle Nazioni unite, che ormai discutono dei territori occupati quasi in seduta permanente dall'inizio della rivolta. Il Consiglio di sicurezza ha adottato negli ultimi cinque mesi ben quattro risoluzioni; l'ultima, quella approvata il 25 aprile con la sola astensione degli Stati Uniti, condanna l'attentato contro Abu Jihad.

La riprovazione per l'atto di violenza compiuto sul territorio tunisino è stata da noi espressa in termini netti ed inequivoci. Questo modo di parlare franco rappresenta, a mio parere, quasi un dovere per chi, come noi, attribuisce un elevato valore etico, oltre che politico, all'esistenza dello Stato di Israele ed alla garanzia che noi tutti dobbiamo offrire alla sua sicurezza.

Ciò che mi sembra fondamentale è che in questo giudizio ci siamo trovati d'accordo con gli altri tredici paesi membri del Consiglio di sicurezza che hanno approvato la risoluzione del 25 aprile. Altrettanto fondamentale è stata la posizione del Governo americano, che si è astenuto dal frapporre il suo veto. Avevo io stesso ricordato al segretario di Stato in Consiglio atlantico a Bruxelles, il 25 aprile (cioè poche ore prima del voto), che un eventuale veto degli Stati Uniti avrebbe non soltanto creato una contrapposizione insanabile con tutti gli altri membri del Consiglio

di sicurezza, ma anche reso più difficile sia la sua iniziativa in Medio Oriente sia il compito di coloro che, in Israele, sono impegnati nella ricerca di una coesistenza pacifica tra arabi e israeliani.

Sulla crisi nei territori occupati la Comunità europea si è espressa l'8 febbraio scorso in maniera molto netta.

I dodici hanno deplorato la politica degli insediamenti di Israele nei territori occupati ed hanno ribadito l'impegno della Comunità a perseguire il proprio programma di sviluppo in favore di quei territori (inclusi, tra l'altro, un aiuto umanitario supplementare e la promozione delle esportazioni agricole ed industriali verso l'area dei dodici).

Infine, sempre la Comunità europea ha esortato Israele a conformarsi alle raccomandazioni delle Nazioni unite circa il rispetto della Convenzione di Ginevra, relativa alla protezione delle persone civili in tempo di pace.

Una prima e concreta reazione della comunità internazionale ha riguardato l'immediato miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni nei territori occupati.

Il Governo italiano, dal canto suo, ha disposto l'erogazione di aiuti di emergenza, oltre che di un contributo di 10 miliardi di lire ad un programma edilizio dell'UNRWA diretto a migliorare le condizioni abitative dei rifugiati palestinesi.

Stiamo esaminando altresì con la massima attenzione i progetti di cooperazione e di assistenza che ci vengono sottoposti e siamo pronti a prendere in considerazione quelle ulteriori proposte che ci verranno avanzate, anche al di fuori dell'emergenza, con particolare riguardo a piccole iniziative industriali suscettibili di incidere sull'occupazione, quali ad esempio un impianto per la produzione di succhi di frutta e l'installazione di un porto galleggiante a Gaza.

Su tali interventi ho avuto modo di intrattenere lo stesso ministro degli esteri israeliano, Peres, che mi ha manifestato il suo pieno assenso.

Nel ribadire la riprovazione sui drammatici avvenimenti a Gaza e nella Cisgiordania

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

дания, sentiamo la necessità di non perdere di vista il quadro complessivo, le radici profonde del conflitto. Ha detto il ministro israeliano Ezer Weizman, a proposito della rivolta palestinese, che «chiunque pensi che si tratti di una cosa passeggera compie un errore molto grave. Essa è il risultato dell'incapacità di trovare una soluzione politica».

L'attuale tragedia è figlia della paura, che paralizza la ragione anche se scaturisce dal confronto di due tesi che si presentano, nei termini attuali, tra loro in posizione di conflitto: da un lato, il desiderio di sicurezza di Israele spinto fino all'intransigenza dalla drammatica storia di quel popolo e, dall'altro, il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione.

Inoltre, l'approssimarsi delle elezioni ed il clima di intolleranza che si è purtroppo determinato in vasti strati dell'elettorato israeliano rischiano di radicalizzare le posizioni delle forze politiche, rendendo più difficile il linguaggio della flessibilità e del pragmatismo.

Una risposta politica alla protesta palestinese, diversa dalla repressione pura e semplice, potrebbe proprio scaturire da questo confronto all'interno di Israele: un confronto, cioè, che faciliti la ricerca di un chiarimento e l'adozione di una linea di condotta aperta al dialogo ed incline, quindi, al compromesso.

Deve trattarsi, naturalmente, di un processo rapido, convinti come siamo che il trascorrere del tempo nell'inerzia, lungi dal lavorare per una pacificazione degli animi, alimenta ancor più la fiamma della violenza. E le incursioni israeliane nel Libano meridionale, che hanno come obiettivo dichiarato quello di prevenire l'infiltrazione di guerriglieri, confermano i rischi connessi ad un ulteriore rapido deterioramento della situazione mediorientale. Anche su di esse i dodici paesi della Comunità europea hanno espresso, il 5 maggio, un chiaro giudizio di condanna.

Certo, gli sviluppi drammatici degli avvenimenti nei territori occupati sono da noi seguiti con intensa partecipazione emotiva; ma sono vissuti anche con la consapevolezza del realismo necessario a

creare le condizioni politiche per un processo di pace.

Mi sembra particolarmente adatto alle circostanze quanto scriveva ad un amico palestinese il premio Nobel per la pace Elie Wiesel. Egli affermava che «la sofferenza non conferisce automaticamente dei privilegi, poiché tutto dipende da ciò che si fa della sofferenza». Ed aggiungeva che anche alla sofferenza dei palestinesi occorre dare un senso attraverso la ricerca, appunto, di uno sbocco politico.

L'esperienza antica, come quella più recente, nella sua drammaticità ha da tempo suggerito le condizioni di una soluzione negoziale ed il loro carattere ineluttabile.

Da un lato, da parte palestinese deve riconoscersi senza equivoci il diritto di Israele a vivere entro confini sicuri e garantiti, rinunciando, su questo punto, ad ogni possibile margine di ambiguità. Dall'altro, da parte israeliana deve essere riconosciuto il diritto ai palestinesi di decidere del loro avvenire, accettando così di cedere territori in cambio della pace.

Noi dobbiamo, io ritengo, convincere i nostri amici israeliani che la ricerca di una sicurezza mai ritenuta sufficiente genera nuovi pericoli, perché finisce per cozzare contro le ragioni degli altri. Ed un Israele più grande non vuol dire un Israele più sicuro. Continuare a negare le ragioni di fondo, nazionali e politiche, dei palestinesi, rende meno agevole lo sforzo di quanti, in Israele e fuori, si battono per il dialogo, per il negoziato e per il ritiro dai territori occupati.

Questi obiettivi, del resto, sono già contenuti nella dichiarazione di Venezia del giugno 1980, nella quale i paesi della Comunità europea riconoscevano la necessità che al popolo palestinese si offrisse la possibilità, mediante un processo negoziale appropriato e nel quadro di un regolamento globale, di esercitare pienamente il diritto all'autodeterminazione. Contemporaneamente gli stessi paesi si dichiaravano disposti, in questo quadro globale, a partecipare ad un sistema di garanzie internazionali concrete e vincolanti, ivi comprese le garanzie sul terreno. È, questo delle garanzie, un elemento molto impor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

tante, se si vogliono tradurre in termini operativi i principi di un regolamento di pace.

C'è oggi un consenso generalizzato sulla necessità che tale regolamento possa e debba essere perseguito attraverso una conferenza internazionale sotto l'egida delle Nazioni unite.

La conferenza è importante poiché non è soltanto l'individuazione di una sede negoziale ma l'ammissione di una via come l'unica per uscire dalla crisi, l'espressione di una disponibilità al compromesso e l'indicazione di una volontà di pace. La conferenza salvaguarda le prospettive del dialogo dal rischio di un ulteriore allargamento della spirale della violenza e delle sue tentazioni.

Quanto alla sua convocazione, non dovrebbe essere impossibile subordinarla a tutta una serie di concessioni reciproche da realizzare simultaneamente. Così mi chiedo se da parte sovietica non converrebbe esprimere chiaramente una disponibilità a riprendere normali relazioni con Israele collegandola all'avvio della conferenza. A questo proposito, è stato lo stesso ministro Peres ad esprimerci il suo apprezzamento per l'importanza che il Governo italiano ha dato al coinvolgimento costruttivo dell'Unione Sovietica nel piano di pace.

Circa l'assetto territoriale di una futura entità palestinese, il Governo si è già espresso, nelle sue dichiarazioni programmatiche, in favore di una confederazione giordano-palestinese, fermo restando il diritto dei palestinesi di decidere essi stessi del loro futuro. Ma ci sono molte ragioni a favore di una confederazione, compresa la sicurezza degli spazi geografici ed economici.

Per parte nostra stiamo lavorando, in tutti i contatti, per rendere più agevoli le condizioni che portino alla convocazione della conferenza, approfondendo tutte le ipotesi. L'Italia può agire in questo senso grazie ai rapporti di amicizia che intrattiene e che le consentono di presentarsi come interlocutore autorevole ed obiettivo. Abbiamo avuto così modo di esprimere le nostre posizioni ricevendo a Roma

quest'anno il Re di Giordania Hussein, dal 30 gennaio al 2 febbraio, il capo dell'ufficio politico dell'OLP, Kaddumi, il 3 febbraio, il presidente egiziano Mubarak, il 4 e 5 febbraio, ed il primo ministro israeliano Shamir, il 13 febbraio nonché nelle mie visite a Damasco ed a Ryad, dal 24 al 28 febbraio. Da ultimo ho esposto il punto di vista italiano al ministro degli esteri Shimon Peres, nel nostro incontro a Milano, il 9 maggio. Ho anche detto in quell'occasione al collega israeliano che, di fronte ad una vera prospettiva di soluzione ed ad un reale impegno di soluzione, sarebbe a mio avviso da escludersi che Arafat si prenda la responsabilità di rifiutare. In verità questo finora non è accaduto.

In un quadro politico dai contorni così preoccupanti, inoltre, si rivela per noi più che mai necessario sostenere il tentativo di pace perseguito con tenacia e generosità dal segretario di Stato Shultz, perché questo non desista dal suo disegno, che offre oggi — anche se nei punti decisivi deve essere perfezionato — l'unica concreta prospettiva di ripresa di un dialogo tra le parti. E occorre quindi lavorare in questa direzione, talvolta silenziosamente, con l'umiltà di non pretendere sempre risultati immediati. L'azione di Shultz consente soprattutto di arginare il temuto deterioramento, anche psicologico, della situazione, dalle conseguenze ancor più drammatiche: la forza dell'ipotesi del segretario di Stato risiede nella sua globalità, in quanto nessun aspetto singolo può essere estrapolato o ignorato senza porre in pericolo l'equilibrio complessivo. Ma proprio per questo non può essere dato un valore esclusivo agli accordi bilaterali vanificando la conferenza.

Da parte nostra non lesineremo sforzi per concorrere a rendere più propizio il quadro politico, tenendo presenti, in questa azione, appunto, taluni risvolti deboli che a nostro giudizio caratterizzano aspetti specifici delle proposte di Shultz, e sui quali ho avuto modo di esprimermi con il segretario di Stato nella nostra ormai consolidata consuetudine di amicizia ed apertura. Essi attengono in particolare al

ruolo della conferenza internazionale ed al coinvolgimento dell'OLP in una funzione rappresentativa delle popolazioni palestinesi che ci sembra non realistico escludere e della quale è tempo invece di prendere atto secondo un ripensamento cui, del resto, non è oggi estranea la stessa opinione pubblica degli Stati Uniti.

Con riferimento al ruolo dell'Europa si è discusso molto, in questi giorni, sulla necessità che da una fase di enunciazione di principi e di posizioni si passi ad iniziative concrete, volte a realizzare una presenza incisiva del nostro continente nell'area mediorientale. Queste proposte ci trovano consenzienti, nella consapevolezza che esse possono contribuire a dar forza e spessore ad un piano globale di pace, accettato da tutte le parti interessate. È necessario, dunque, che le idee, per divenire proposte politiche, si confrontino con la realtà, che è complessa e sfaccettata e ad essa si adeguino, tenendo presente che nei prossimi mesi dovremo operare, da soli e con altri paesi, in primo luogo quelli della Comunità europea, per dare contenuto alla nostra volontà di contribuire alla pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si approssima un evento internazionale di particolare importanza: il vertice americano-sovietico di Mosca, alla cui preparazione abbiamo in Consiglio atlantico attivamente partecipato. Su di esso si appuntano le speranze di ognuno anche per quanto concerne il problema mediorientale. Esiste, mi pare, una disponibilità sovietica a un atteggiamento cooperativo, che potrebbe tradursi in un sostanziale sostegno all'impegno americano ulteriormente elaborato. In tal caso gli sforzi che il Segretario di Stato si appresta a rinnovare in Medio Oriente, e ai quali auguriamo successo nell'interesse della pace, ne riceverebbero ulteriore impulso e incoraggiamento.

Un altro auspicio concerne il prossimo vertice arabo, che si terrà ad Algeri il 7 giugno. La nostra speranza è che esso possa concludersi con l'adozione di posizioni che spianino la via alla considerazione dei diritti di ognuno. Un atteggiamento

del mondo arabo aperto e costruttivo potrebbe costituire un altro prezioso sostegno agli sforzi di pace.

L'Italia e l'Europa comunque, non si rassegnano al perdurare del conflitto, della confrontazione e anche dell'odio e dell'incomprensione e credono nell'inevitabilità della pace, una pace accompagnata dalla giustizia verso tutti i paesi e i popoli della regione mediorientale e la cui prospettiva ci induce a lavorare per irrobustire il filo del dialogo.

Il senso di giustizia ci obbliga a capire le ragioni della rivolta palestinese: l'umiliazione per una occupazione senza fine; il sequestro delle terre; le pressioni dell'autorità di occupazione; la mancanza di una speranza.

Lo stesso senso di giustizia ci obbliga a comprendere le esigenze di sicurezza dello Stato di Israele. Uno storico americano contemporaneo ha paragonato la nascita dello Stato di Israele alla ricostruzione del Tempio, la cui distruzione precedette la diaspora; un'opera quindi dalle dimensioni etiche e politiche. Quarant'anni fa, David Ben Gurion, proclamando lo Stato di Israele, affermava che esso sarebbe stato basato «sui principi della giustizia, della libertà e della pace che hanno insegnato i profeti ebraici». I veri amici dello Stato di Israele sanno quanto è importante, per esso che inizia il suo quinto decennio di esistenza, mantenere fermi questi principi, la cui osservanza non potrà che rendere più agevole il cammino di Israele sul sentiero non sempre facile dell'avvenire.

In questo spirito continueremo anche noi ad adoperarci, con lungimiranza ma con realismo, per contribuire, sorretti dal consenso del Parlamento, ad una soluzione pacifica della controversia mediorientale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Ringrazio l'onorevole Capanna per aver consentito all'onorevole Tremaglia di svolgere per primo il suo intervento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

È iscritto dunque a parlare l'onorevole Tremaglia, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00113. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente onorevoli colleghi, il ministro degli esteri ha puntualizzato ancora una volta la drammatica situazione mediorientale. Egli l'ha definita, giustamente, direi pesantemente, una crisi perenne; così come è esatto rilevare che la rivolta palestinese nei territori occupati costituisce una testimonianza insopprimibile di identità nazionale.

Non è pensabile, dopo 21 anni di occupazione militare da parte di Israele, che un popolo oppresso non abbia il diritto e la forza di insorgere. Da una parte vi è un popolo che ha diritto alla propria terra e alla propria patria, un popolo insanguinato da un massacro terribile, avvenuto in tutti questi anni, che si ribella sul proprio territorio per riavere la propria sovranità, un popolo di ragazzi, di giovani che si battono con i sassi contro i carri armati, e dall'altra parte vi è una dura, durissima repressione, che noi abbiamo definito inaudita e che è stata condannata da tutti i popoli civili.

La nostra posizione, signor ministro, onorevoli colleghi, è chiarissima ed è nota: dare finalmente la patria al popolo palestinese e dare, come è stato detto anche dal ministro Andreotti, sovranità e sicurezza ad Israele.

Per quale motivo, signor ministro, questa crisi è perenne? È vero che coinvolge direttamente il popolo ebraico e il popolo palestinese, ma vi è altro. Vi è una sorta di terribile destabilizzazione, che interessa il Mediterraneo e che certamente mette in pericolo la pace negli equilibri mondiali.

Il problema, come tanti altri, sarebbe stato risolto, se non avessero pesato gli interessi delle grandi potenze e se non avessimo forse mancato — come spesso capita — di svolgere il nostro ruolo; e quando dico nostro penso in particolare ad una funzione europea.

La famosa risoluzione n. 242 dell'ONU è ormai lontana nel tempo: sono passati

venti anni. In quella risoluzione c'era già tutto: c'era un punto relativo alla sicurezza di Israele, ma anche una parte — sempre disattesa — concernente la cessazione dell'occupazione dei territori che Israele si è preso.

Anche andando avanti nel tempo la situazione non muta. Sono del 1978 gli accordi di Camp David, che hanno dato vita ad un trattato di pace tra l'Egitto ed Israele, in cui si diceva esattamente: «Egitto ed Israele concordano che, allo scopo di assicurare un pacifico ed ordinato trasferimento di autorità e tenendo conto delle necessità di sicurezza di tutte le parti, si debbono stipulare accordi transitori per la riva occidentale e per Gaza per un periodo non superiore ai cinque anni. Allo scopo di fornire agli abitanti piena autonomia, il Governo militare israeliano, nonché la sua amministrazione civile, saranno ritirati in base a questi accordi non appena una autorità di autogoverno sia stata liberamente eletta dagli abitanti di queste zone per sostituire l'attuale governo militare». Diceva altresì il trattato: «Le delegazioni di Egitto e della riva occidentale e di Gaza o altri palestinesi, secondo accordi reciproci, avranno il compito di dare stabilità alla situazione». E ancora: «Avrà luogo il ritiro delle forze armate israeliane e si procederà ad un nuovo spiegamento delle forze israeliane residue in postazioni difensive specifiche».

Non dico ora che sia avvenuto il contrario, ma la situazione si è paurosamente cristallizzata e tutte le conseguenze sono davanti ai nostri occhi.

Noi non possiamo assistere, in quella ed in ogni altra parte del mondo, a questi bagni di sangue, «resuscitando» ogni tanto risoluzioni dell'ONU senza avere la possibilità di darvi esecuzione.

Certo, signor ministro, anche la quarta convenzione di Ginevra è stata disattesa, così come sono stati disattesi il passo dei Dodici nei confronti di Israele del 18 dicembre del 1978 e quello del febbraio, di quest'anno, cui lei ha fatto riferimento. Sono tutte posizioni che purtroppo stanno divenendo — lo dico con molta amarezza — petizioni di principio. Sembrano tante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

gride manzoniane, ma intanto la gente muore ed il pericolo aumenta.

La strada da intraprendere è quella indicata da quasi tutte le forze politiche, perché — lo ricordo ai colleghi — il 14 gennaio di quest'anno nella Commissione esteri tutti i membri, senza alcuna distinzione di parte, e salvo qualche eccezione, hanno apposto le loro firme, l'una accanto all'altra, per puntare a quella che deve essere la soluzione politica, la soluzione negoziale, cioè la Conferenza internazionale di pace. Per arrivare però alla Conferenza internazionale di pace o alla Conferenza internazionale del Mediterraneo — quale che sia il nome che le si voglia dare — occorre una preparazione e occorrono degli atti.

Se ci esercitiamo in questi passaggi dialettici, signor ministro, soltanto per registrare una situazione che tutti sappiamo essere drammatica e — perché no? — tragica, e se la aggiorniamo esclusivamente con questi appunti e queste notazioni, compiremo pochi passi in direzione delle finalità che ci proponiamo.

Noi del Movimento sociale italiano, così come esponenti di altre forze politiche, abbiamo avuto occasione di avere recentemente incontri con il capo della missione della Lega araba e con ambasciatori di paesi arabi; da tali incontri abbiamo rafforzato la nostra convinzione circa la delicatezza e l'importanza dei problemi che la situazione araba pone di fronte a noi. Per affrontare tali problemi occorre che l'Italia, assieme agli altri paesi della Comunità, operi con iniziative e con incontri, per verificare in che modo ci si possa incamminare in termini concreti e definitivi verso la conferenza.

Qui si apre un passaggio delicato della nuova iniziativa europea, a proposito del quale è possibile che non concordiamo con la posizione di altre forze politiche: tale passaggio è rappresentato dal ruolo che deve giocare l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Con serenità ed in termini chiari e costruttivi dobbiamo dire che non riteniamo che sia possibile, oggi, allo stato attuale della situazione mediorientale, avere come

interlocutrice l'OLP nel negoziato con Israele; questa posizione è espressa chiaramente non solo nella nostra mozione, ma anche nei documenti presentati da altre forze politiche. A prescindere dal fatto che si tratta di una organizzazione politico-militare, è indubbio che alcune pregiudiziali devono cadere. Infatti, se la risoluzione n. 242 dell'ONU non è rispettata da tutti, è evidente che il negoziato non può nemmeno iniziare. E noi sappiamo che l'OLP sostanzialmente non accetta la risoluzione n. 242: ogni tanto dice di accettarla, salvo poi rimangiarsi tutto alla prima occasione.

Appare innegabile che la situazione in Medio Oriente è peggiorata; non possiamo ignorare, infatti, che un conto è la rivolta legittima dei palestinesi nei territori occupati, ed un altro è la pratica terroristica, che va respinta nel modo più assoluto, sia che azioni terroristiche vengano compiute dall'OLP, sia che vengano poste in essere dallo Stato di Israele. Dobbiamo ribadire la nostra condanna per quello che è stato fatto a Tunisi, ma non possiamo certo dimenticare le varie fasi dell'azione terroristica svolta nel tempo dall'OLP, a cominciare dai collegamenti formali e sostanziali con le Brigate rosse, per i quali è stato emesso un mandato di cattura internazionale dal giudice di Venezia Mastelloni nell'ottobre 1984; né possiamo dimenticare — ed è certo che come italiani non possiamo farlo — che recentemente sono stati chiamati a far parte del Consiglio dell'OLP Abu Abbas, condannato all'ergastolo dalla magistratura italiana, e George Habbash.

Voglio dire che alcune prese di posizione devono essere modificate, altrimenti la situazione rimane pericolosa. Non è possibile, ad esempio, instaurare un rapporto negoziale tra due contendenti se l'uno vuole la distruzione dell'altro. In questo caso faccio riferimento al fatto che il primo articolo dello statuto dell'OLP prescrive all'organizzazione la finalità della distruzione dello Stato d'Israele. Questi sono passaggi ineludibili, senza i quali non si lavora per la pace.

Ecco allora che l'iniziativa del ministro degli esteri, che nel suo discorso ha fatto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

riferimento non solo ad un contatto, ma addirittura ad una possibilità di mediazione giordano-palestinese, ci trova consenzienti.

Insistiamo parimenti (e l'abbiamo dichiarato agli ambasciatori arabi e al capo della Lega araba) nel chiedere che cessi l'occupazione dei territori arabi da parte di Israele. Non si tratta di una manifestazione di buona volontà, ma di un elemento sostanziale senza il quale non si può arrivare alla conferenza né si può svolgere quell'azione preparatoria che è indispensabile per arrivare ad una conclusione positiva.

Signor ministro, in un quadro così difficile e complesso, dopo che è stato sparso tanto sangue, in una vicenda politica che è ormai internazionalizzata al massimo e davanti a tensioni così gravi, ripropiniamo il discorso dell'iniziativa europea. Mi è sembrato che lei, nel suo intervento di oggi, abbia affrontato la questione della cessazione dell'occupazione da parte di Israele in modo molto sfumato: non mi è parso che lei l'abbia raccolta, come invece mi era sembrato che avesse fatto in altra sede internazionale.

Credo che una pressione da parte dell'Italia, e da parte della Comunità europea, su Israele sia indispensabile. Si tratta di una fase interlocutoria e transitoria, ma ho già richiamato una data lontana, quella del 1967, e la risoluzione n. 242, e ho ricordato che la questione era già implicita negli accordi di Camp David. Israele non può dimenticare tutti questi fatti; non li può disconoscere né disattendere, perché non possiamo incolpare continuamente altri e dare motivo ad Israele per continuare a colpire con una repressione che presenta aspetti di inciviltà e talvolta di orrore.

In merito alla questione della cessazione dell'occupazione, vogliamo che nell'ONU e attraverso l'ONU si espliciti la partecipazione dei paesi europei con le modalità e nelle forme che saranno ritenute utili e necessarie.

Signor ministro, credo che l'intera questione debba essere completamente ridiscussa nel prossimo Consiglio di sicurezza.

Ritengo che lei debba prendere l'iniziativa e concordare una linea comune con gli altri paesi europei. Chiedo scusa per questo mio intervento, anche perché non mi sento molto bene (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00066. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, mentre qui stiamo discutendo, in Palestina si umilia e si uccide. Questo è il punto centrale da cui partire.

Chi compie umiliazioni ed assassinii è un soggetto giuridico precisamente definito: è uno Stato, uno Stato che è fuorilegge nel senso letterale del termine, che cioè viola sistematicamente i principi essenziali della legalità internazionale. Come i colleghi ormai sanno, si tratta di uno Stato che ha violato, in quarant'anni, circa 175 risoluzioni dell'ONU; che ha violato la legalità internazionale bombardando la centrale nucleare irachena a Tamuz; che ha inviato le proprie forze armate a violare due volte la Tunisia, prima bombardando il quartiere generale dell'OLP, poi assassinando il comandante palestinese Abu Jihad; che viola a piacimento i confini di un altro Stato, il Libano.

Non chiedo neanche al collega Gangi perché annuisca, giacché ce lo ha spiegato in una sua recente intervista: egli non solo è filoisraeliano — il che è legittimo per chiunque — ma nega a se stesso la verità delle cose.

GIORGIO GANGI. Quale onore!

MARIO CAPANNA. Vedi, Gangi, tu stai parlando con uomini di un partito i quali, come ben sai, considerano l'antisemitismo una variante del razzismo e dunque una barbarie culturale, umana e politica. Come fai però a non riconoscere, proprio tu che sei filoisraeliano, che oggi esiste una forma davvero odiosa di antisemitismo, quella che lo Stato israeliano pratica contro i palestinesi (che sono anch'essi semiti, come ben sai)?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Noi diciamo questo a tutti i cittadini di religione ebraica ed in particolare a quelli che sono italiani: come fate (gente come te, Gangi; persone serie ed umane come il rabbino capo della comunità israelitica di Roma, Elio Toaff) a non dire ciò che un israeliano sionista e progressista mio amico, Uri Aveneri, afferma in un suo bel libro dal titolo *Mio fratello il nemico*, cioè a non riconoscere queste verità elementari? Ma davvero, Gangi, tu e quelli pari tuoi, pensate che il destino di Israele...

GIAN CARLO PAJETTA. Lascialo perdere! Non capisco questo dialogo: lui «picchia» quelli del suo partito! Cosa vuoi che dica?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di non interrompere l'onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. Pajetta, come tu ben mi insegni, vi è un metodo retorico che è quello di erigere uno a maestro negativo: permetti che in questo senso «saccheggi» il compagno Gangi, che in questo ruolo è impareggiabile!

GIAN CARLO PAJETTA. Compagno? Per me, no!

MARIO CAPANNA. Com'è possibile non rendersi conto, da parte vostra, che il destino di Israele non può consistere nel continuare ad uccidere fino al 2000 ed oltre? Ma è questo il destino di Israele? Sì, secondo i suoi attuali governanti! Ma questo dove porta? A parte le sofferenze, le atrocità, la violazione sistematica del diritto e dei principi elementari di umanità, la politica di Israele dove porta? Porta all'insicurezza progressiva di Israele. Oggi questo paese ha conseguito innegabilmente il più alto livello di isolamento mai raggiunto nell'ambito della comunità mondiale.

Quando uomini di religione ebraica del prestigio di Woody Allen dicono di vergognarsi dell'attuale politica israeliana, credo che chiunque di voi che non sia sciocco dovrebbe capire che sta suonando

un campanello di allarme; che il tempo stringe.

Per quanto riguarda la brutalità efferata che si sta usando in Palestina, mi permetto di chiamare a testimone di quanto affermo l'onorevole Piccoli, presidente della Commissione esteri della Camera, che guidò la nostra delegazione nella ricognizione ampia ed approfondita che non molte settimane fa facemmo, nei territori occupati da Israele. Non io solo ma tutti hanno visto cose che per alcuni aspetti sono inenarrabili. Abbiamo visto le conseguenze provocate dai proiettili ad espansione. Pellicanò, anche tu hai visitato gli ospedali e te ne sei reso conto. Abbiamo visto nel campo di Kalandia le colonne motorizzate dei coloni, armati fino ai denti, che incitavano i soldati a reprimere ancora di più e a spingersi all'ingresso del campo, proprio mentre noi ne stavamo uscendo, senza che vi fosse alcun motivo di ordine pubblico.

Abbiamo visto una famiglia di quattordici persone che vede la propria casa, Presidente, murata in tutte le stanze — povere, per altro, — tranne la cucina ed il bagno, come rappresaglia per il fatto che un membro della stessa famiglia (si diceva) era stato arrestato perché tirava sassi per difendere la sua dignità.

Potremmo continuare, ma questa è la realtà, onorevole Andreotti. Vede, lei ora ha fatto esattamente il discorso che prevedo; in tal senso avevo scommesso con il mio compagno Franco Russo, e lei mi ha fatto vincere la scommessa. Lei ha detto cose che, considerate singolarmente, sono giuste: ha condannato la repressione israeliana, ha riconosciuto che essa viola la quarta convenzione di Ginevra, ha condannato l'assassinio di Abu Jihad, ha detto che occorre la pace e che la si ottiene, appunto, ricercandola.

Ma poi la conclusione qual è? Il Governo italiano che fa? Ho appena letto questa vergognosa mozione quadripartita firmata anche da te, presidente Piccoli: manca la firma di un membro del gruppo del PSI, giacché esso ne ha presentata un'altra autonoma, che però è del medesimo livello. In essa si impegna il Governo ad assumere le iniziative opportune per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

ricerca di una soluzione politica stabile e duratura. Quale? Di fronte al dramma di cui stiamo parlando, può essere questa la risposta del Parlamento italiano e l'indicazione che esso dà al Governo?

Onorevole Andreotti, come lei avrà visto, nella nostra mozione non poniamo il punto specifico del riconoscimento ufficiale dell'OLP da parte dell'Italia quale legittima rappresentante del popolo palestinese. Non lo poniamo non perché ce ne siamo dimenticati, ma perché questa Camera ha già risposto in materia, in modo preciso ed inequivoco. Lo ha fatto esattamente — ella, Presidente Iotti, lo ricorderà — il 4 giugno 1986, quando fu approvata dalla maggioranza di questa Assemblea una mozione presentata dal gruppo di democrazia proletaria.

Vi leggo il dispositivo preciso che la Camera ha approvato, e che è agli atti: «...impegna il Governo al riconoscimento immediato dell'OLP quale unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e ad adoperarsi per una soluzione negoziata del problema palestinese». Non vedo, Presidente, come si sia potuto, per due anni ...

GIORGIO GANGI. Fu un colpo di mano!

MARIO CAPANNA. La democrazia del Parlamento non è mai un colpo di mano, Gangi! Il voto fu libero e democratico, e la maggioranza dei deputati decise questo, ti piaccia o non ti piaccia!

Non si può sottacere che per due anni — tu, onorevole Craxi, che eri Presidente del Consiglio il 4 giugno 1986, e lei, onorevole Andreotti, eterno ministro degli esteri — il Governo è stato inadempiente. Di fronte ad una deliberazione formale ed ufficiale della Camera dei deputati, il Governo se ne è infischiato per due anni!

Eppure tutti i colleghi sanno che compiere questo atto formale ed ufficiale all'Italia non costerebbe nulla e rappresenterebbe un gesto politico. Ma è evidente che voi usate la logica dei due pesi e delle due misure, per cui con Israele abbiamo formali relazioni diplomatiche ma il piccolo passo del riconoscimento ufficiale dell'OLP

vi imbarazza, è troppo sbilanciato: significherebbe andare al di là di quanto la briglia americana vi consente! Le cose stanno esattamente in questi termini.

La nostra mozione è firmata, oltre che da tutti i deputati di democrazia proletaria, da colleghi del partito comunista, del partito socialista, dei verdi, della sinistra indipendente, da esponenti del gruppo misto e anche da due democristiani. La cosa mi fa molto piacere.

Si tratta di una mozione molto semplice. Non chiede, per la ragione che ho ricordato (perché è già acquisito nella storia del Parlamento) il riconoscimento ufficiale dell'OLP. Naturalmente onorevole Andreotti, ogni ora di ulteriore inadempienza da parte del Governo verrà considerata in termini politici un atto di disprezzo nei confronti della volontà sovrana del Parlamento. Conteremo le ore a partire da questo momento, per vedere quante ne passeranno prima che il Governo si inchini alla volontà del Parlamento.

Non chiediamo dunque più questo nella nostra mozione, ma una cosa molto semplice: che il Governo italiano si impegni in sede ONU affinché l'occupazione illegale israeliana in Cisgiordania e Gaza termini dopo ventuno anni, essendo questa la condizione perché lì si possa formare uno Stato palestinese che conviva in pace e sicurezza con quello di Israele.

Non è più lecito a nessuno essere così cieco da non vedere che, se vi fosse volontà politica, la pace sarebbe a portata di mano; ma rimane la tiritera secondo cui l'OLP dovrebbe riconoscere lo Stato di Israele. Quale Stato, colleghi? Che cos'è lo Stato di Israele? In quarant'anni non si è dato una Costituzione; in quarant'anni si è rifiutato di fissare propri confini geografici certi. E Arafat che cosa dovrebbe riconoscere? Non di meno egli ha detto che è pronto a riconoscere lo Stato di Israele e che sottoscrive tutte le risoluzioni dell'ONU, tutte: quelle che riconoscono lo Stato di Israele e, in pari tempo, anche quelle che riconoscono l'inalienabile diritto palestinese all'autodeterminazione del proprio Stato.

Perché, quindi, cianciate su questo argomento falso, secondo cui la difficoltà sa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

rebbe — Del Pennino ti vorrò sentire ripetere questa fesseria — che l'OLP non riconosce lo Stato di Israele? Spero che abbiate la dignità di smetterla.

Viceversa i fatti dimostrano che è lo Stato di Israele che vuole praticare la soluzione finale — parole terribili per qualsiasi ebreo — nei confronti del popolo palestinese. Questa è la realtà rovesciata! Abbiate l'onestà morale e politica di riconoscerlo!

L'onorevole Craxi ha tirato fuori l'argomento del mandato fiduciario europeo. Buono, plaudiamo, lo sottoscriviamo, se non è l'ennesimo ricorso al trucco europeo. Dovremo comunque metterci d'accordo in dodici, Bettino: siccome il Governo italiano, che è uno, non riesce a mettersi d'accordo con le sue componenti, lavoriamo per metterci d'accordo in dodici. Così non ci riusciamo e tutto resta come prima. Non voglio fare un processo alle intenzioni; ho la convinzione che siano buone, ma questo pericolo lo vedi anche tu. Allora chiediamo insieme ciò che il Governo italiano da solo può fare.

Perché il Governo italiano non presenta al Consiglio di sicurezza dell'ONU una risoluzione precisa in cui chiede che siano realizzati i precedenti deliberati dell'ONU, in particolare la fine dell'occupazione militare? Vediamo poi, Andreotti, chi vota contro, chi usa il diritto di veto e chi si astiene. Ognuno si assuma le proprie responsabilità: chiediamo semplicemente questo. La nostra mozione, sottoscritta da un largo schieramento parlamentare vuole semplicemente questo.

Onorevole Andreotti, va bene la condanna dell'assassinio di Abu Jihad, ma perché poi lei non ha avuto (non occorre grande coraggio) la sensibilità politica di richiamare a Roma per consultazioni, dopo un fatto di quella portata, l'ambasciatore italiano a Tel Aviv? Non sarebbe stata la rottura delle relazioni diplomatiche ma semplicemente un gesto diplomatico con il quale un Governo serio di un paese serio avrebbe manifestato ad un governo illegale di un paese fuorilegge il proprio disappunto per la violazione che il governo non serio di quel paese fuorilegge

fa ripetutamente della legalità internazionale. Invece parole, perché le parole non vi costano nulla! Diciamoci la verità, colleghi: il fatto che in Medio Oriente ci sia uno Stato che svolge la funzione di cane da guardia (o di cane mastino, che dir si voglia) nei confronti dei popoli arabi va bene a molta gente. Va bene agli Stati Uniti, va bene a questo Governo; va bene, Bettino, ai dodici governi europei; va bene all'ENI (mi riferisco al rifornimento petrolifero e alle lotte strategiche per il petrolio); va bene alla FIAT e così via. Questa è la ragione per la quale da un lato Israele non vuole la pace e dall'altro voi, al di là delle parole, l'aiutate a non volerla.

Se davvero si volesse la pace, basterebbero ventiquattro ore! Bettino — perdonami — tu hai letto il programma elettorale e politico dei nostri comuni amici laburisti; essi dicono, praticamente al pari del *likud* (cioè dell'estrema destra, nella sostanza), che mai i laburisti consentiranno al ritiro dell'occupazione militare dai territori occupati. È questa la politica che Israele si accinge a compiere dopo le elezioni!

Nei due programmi elettorali, su tale questione cruciale, vi è soltanto la differenza di qualche virgola, per l'ovvia ragione — non debbo certo essere io ad insegnarlo all'onorevole Andreotti — che si calcola che chiunque receda di un millimetro da quelle posizioni oltranziste andrebbe incontro alla sconfitta elettorale. Questa è dunque la politica aggressiva, oltranzista, cieca, suicida, alla lunga autolesionista, dello Stato di Israele, con cui bisogna misurarsi.

Ecco perché un paese come il nostro, con la sua centralità mediterranea (geografica e politica), fortunatamente ancora non impelagato direttamente nel conflitto, può compiere opera di saggezza. Opera, onorevole Andreotti, non chiacchiere! Opera di saggezza! Prendere posizioni, fare ciò che è nelle mani, per così dire.

Ripeto, potevate fare una cosa: il Parlamento vi ha detto di riconoscere ufficialmente l'OLP (ve lo ha detto due anni fa), ma non lo avete fatto. Vergogna!

Noi di democrazia proletaria insistiamo: conteremo le ore, a partire da oggi, e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

vedremo per quanto tempo ancora il Governo seguirà a disprezzare la volontà del Parlamento, che è la più alta sede politica del nostro popolo.

Sarò monotono, ma non è colpa mia. Visto che non intendete queste parole così semplici, rispiego in modo figurato il problema (*Il deputato Capanna dispiega una bandiera palestinese*). Onorevole Andreotti, questa è la bandiera palestinese. È chiaro che fino a quando questa bandiera (guarda, Martinazzoli, non averne paura: è la bandiera di un popolo nobile, che ha una radice millenaria) non potrà sventolare liberamente in Cisgiordania, a Gaza e nella parte araba di Gerusalemme, la pace non ci sarà, perché vorrà dire che la dignità fondamentale dei diritti di un popolo è vilipesa. Si è arrivati al punto che si assassinano i bambini, i neonati!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego!

MARIO CAPANNA. La scena la conosciamo. Io ammaino questa bandiera, non la ritiro, come lei mi disse di fare la volta scorsa, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, lei non ha alcun potere di ammainare quella bandiera!

MARIO CAPANNA. L'ammaino ricordando però anche a lei che il popolo palestinese, di cui questa bandiera è il simbolo, è meno arrendevole di me. Esso non l'ammainerà fino a quando non vedrà soddisfatti i propri legittimi e irrinunciabili diritti!

GIORGIO GANGI. Applausi!

MARIO CAPANNA. Non occorre: la verità è forte, Gangi, anche senza il tuo applauso!

Noi abbiamo detto quali davvero ci sembrano essere le difficoltà del problema, ma, in pari tempo, abbiamo indicato le vie di uscita.

Siamo d'accordo sulla conferenza internazionale, ma anche qui sarebbe neces-

sario compiere un gesto simbolico, onorevole Andreotti, perché anche i simboli hanno importanza politica: offriamo Roma e il suo prestigio come capitale possibile della conferenza internazionale di pace. Forse non piacerà, magari si preferirà Timbuktù; a noi non interessa, l'importante è fare un gesto, è dimostrare che siamo pronti ad ospitarli qui. È un gesto che non costerebbe nulla, ma nemmeno questo avete il coraggio di fare...

GIORGIO GANGI. Indichiamo la città del Vaticano!

MARIO CAPANNA. Perché no! Anche la Sinagoga, Gangi, perché no! È il luogo dei miei fratelli, perché noi li consideriamo fratelli, al pari dei palestinesi; sei tu ad avere qualche sfasatura al riguardo, non certo noi! Anche la Sinagoga va bene, per carità, però ciò che non va bene è la «furbizietta» in base alla quale si parla apparentemente bene ma si continua a razzolare nel peggiore dei modi. Questo è un contributo alla catastrofe, onorevole Andreotti, e lei lo sa molto bene; non è un contributo a favore della pace. E quando dico catastrofe, intendo in primo luogo il destino tragico che attende Israele se non cambia strada.

Per concludere, credo che dobbiamo renderci conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un problema cruciale che riguarda il Medio Oriente, l'area mediterranea, dunque ci coinvolge per primi.

Ti ricordi, Piccoli, la saggezza musulmana del sindaco di Betlemme che tranquillamente ci diceva che sarebbe stato contento se questo loro problema fosse stato risolto fra vent'anni? Parlava un uomo che già da mesi vedeva i propri bambini, il proprio popolo battersi e versare il sangue.

Allora, non c'è dubbio che, come già è accaduto per il Vietnam, sono necessarie alcune condizioni essenziali. La prima, per esempio, è che sorga un movimento di sostegno internazionale, molto più consistente di quanto non sia attualmente (per il Vietnam e per la sua vittoria questa fu una delle condizioni decisive). In secondo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

luogo, è necessario che si lavori perché all'interno di Israele sorga un movimento pacifista, dialogante, che diventi molto più forte di quanto già attualmente non sia per essere in grado di sconfiggere i tuoi amici Gangi, insieme con te, cioè gli oltranzisti, i ciechi della barbarie e della catastrofe. Infine, è importante un'azione dell'occidente che in qualche modo dica agli Stati Uniti ciò che essi fanno finta di non capire.

Andreotti, lei sa molto bene che se gli Stati Uniti chiudessero il «rubinetto» degli aiuti finanziari, militari ed economici, Israele crollerebbe in quarantotto ore: lo sanno anche i bambini! Ma gli Stati Uniti hanno appunto bisogno di un cane da guardia in quella zona; se i governi occidentali non faranno capire agli Stati Uniti che anche per loro è ora di finirla, saranno complici.

Questa è la realtà elementare delle cose.

Concludo, colleghi. Noi di democrazia proletaria pensiamo che oggi possa essere un buon gioco per noi e per questa Assemblea. Mi auguro che ognuno parli e decida nel rispetto dei diritti del popolo palestinese, che ognuno parli e decida sicché domani non dobbiamo vergognarci di fronte ai nostri figli e al popolo che in quest'aula rappresentiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napolitano che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00105, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLETANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vorremmo che questa discussione vertesse sul che fare, si concentrasse nella ricerca dei passi da compiere; vorremmo che, andando oltre la cautela diplomatica osservata dall'onorevole Andreotti nell'ambito di un discorso per altro politicamente apprezzabile, si concludesse con decisioni corrispondenti alla responsabilità che in tanti qui avvertiamo sul piano umano e morale, ancor prima che sul piano politico.

D'altronde, e lo dico senza retorica (perché se vi è una questione che non sopporta la retorica, è questa), le parole per esprimere sdegno, orrore ed angoscia, di fronte a quel che accade da mesi ogni giorno nei territori occupati da Israele, di fronte alla condizione durissima e alla violenza senza limite cui sono sottoposte le popolazioni palestinesi, sono state davvero consumate tutte. E non può più bastare ribadire la nostra solidarietà, anche la più sincera ed operosa. È necessario rilanciare una iniziativa italiana ed europea, di cui vi sono precedenti importanti e di cui si impone un immediato ed efficace sviluppo.

Occorre, a nostro avviso, onorevoli colleghi, onorevole ministro, muoversi su due piani. Vi è infatti, in primo luogo, un'urgenza alla quale non si può sfuggire: porre fine ad uno stato di sofferenza e di oppressione, all'arbitrio totale ed alla repressione sanguinosa di cui sono oggetto le popolazioni palestinesi a Gaza ed in Cisgiordania. Nello stesso tempo, vi è un'esigenza di fondo alla quale occorre dare risposta: aprire la strada alla soluzione della questione palestinese e del conflitto arabo-israeliano.

Ebbene, io credo che sia indispensabile muoversi su ambedue i piani e definire iniziative tali da assolvere una duplice funzione, da soddisfare cioè (e dirò più avanti come) sia la necessità improrogabile di un intervento nella situazione drammatica dei territori occupati da Israele, sia la necessità sostanziale di mettere in moto un processo di pace nel Medio Oriente.

Non si può restare inerti: lo si è detto nelle scorse settimane da più parti (e vorrei che davvero su questo si fosse d'accordo, d'accordo a trarne tutte le conseguenze). Lo si è detto, in particolare, all'indomani di quell'estremo criminoso passo, nella *escalation* dell'oltranzismo israeliano, segnato dal calcolato ed efferato assassinio di Abu Jihad. È importante, onorevoli colleghi, che a quel crimine, probabilmente concepito allo scopo di provocare una spirale terroristica, non siano seguite ritorsioni di quella natura; e noi continuiamo a considerare essenziale che da parte palestinese, e da qualsiasi parte, si escluda ogni ricorso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

al terrorismo. Ma non si può restare inerti!

Purtroppo, l'amara verità che va detta non solo guardando ai venti anni e più trascorsi dall'inizio dell'occupazione israeliana a Gaza ed in Cisgiordania e ai tanti vani appelli e tentativi per l'avvio di un negoziato volto a mettere fine a quella situazione abnorme, dando vita a nuovi assetti statuali nella regione, ma anche guardando a quel che accade da sei mesi, a prese di posizione e a deliberazioni, anche le più solenni (richiamate dall'onorevole Andreotti in questa sede), contro una simile, politica di violazione dei diritti umani e civili fondamentali, amara verità, onorevoli colleghi è che si sta toccando il limite dell'impotenza della comunità internazionale.

Ecco il dato drammatico cui siamo chiamati a reagire! E dico «siamo» perché, a giudicare dal larghissimo consenso raggiunto già da tempo qui tra noi su una risoluzione come quella discussa e votata nella Commissione affari esteri della Camera, esiste in Parlamento e tra le forze politiche un accordo che accomuna partiti della maggioranza e di opposizione su punti importanti, a cominciare dalla condanna della repressione cieca messa in atto da Israele, una repressione che non ha risparmiato nessuno, che ha assunto le forme più odiose e seminato la morte tra centinaia di inermi.

Vi sono forse a questo proposito dei ripensamenti da qualche parte? Diciamocelo schiettamente! Ciascuno di noi naturalmente può esprimersi nei toni che considera più opportuni, ma nessun giustificazionismo, onorevoli colleghi, è possibile!

Personalità tra le più significative della intellettualità democratica — e non solo della intellettualità — israeliana, si pronunciano ormai su quel che accade quotidianamente nei territori occupati, non solo con un forte impegno di denuncia, ma con un senso di profonda mortificazione.

Ha scritto, ad esempio, Shlomo Avineri dell'università di Gerusalemme, uno dei massimi studiosi del movimento e del pensiero sionista, già direttore generale del

Ministero degli affari esteri di Israele: «Quando l'esercito israeliano fa uso delle armi da fuoco ed uccide i dimostranti, quando fa a meno delle armi e ripiega su un corpo di picchiatori, si trasforma in feroce, brutale corpo di polizia». Ed ha concluso: «Un esercito può battere un esercito, ma non può battere un popolo».

Quali giustificazioni o attenuanti, onorevoli colleghi, sarebbero possibili di fronte non dirò all'agghiacciante episodio riferito questa mattina anche dalla stampa italiana, ma ad una storia come quella raccontata avant'ieri dal *Washington Post*, un giornale da sempre amico di Israele ed intimamente legato alla comunità ebraica degli Stati Uniti?

Mi riferisco alla storia del prigioniero numero 1101 Abdul Salam, di 32 anni, strappato di notte dalla sua casa, mentre la moglie e i due figli dormivano, e spedito in un centro di detenzione nel nuovo deserto del Negev, senza che gli fosse stato contestato alcun crimine, senza che fosse stato nemmeno interrogato dalle autorità. Uno dei 5 mila palestinesi imprigionati per coinvolgimento nella rivolta! Il numero 1101 ha avuto la fortuna di essere rilasciato dopo 18 giorni, ma sarebbe potuto rimanere sei mesi senza alcuna forma di contestazione legale e senza alcuna possibilità di difesa.

La conclusione di questa storia sta nelle sue parole: «In quel posto tu sentivi di stare alla fine del mondo e se ti avessero fatto qualsiasi cosa, nessuno l'avrebbe saputo e nessuno avrebbe saputo nulla di te».

Non si può restare inerti, onorevoli colleghi! Dobbiamo anche noi, le forze politiche e rappresentative dell'opinione pubblica italiana, il Parlamento ed il Governo italiano, fare la nostra parte.

Nelle scorse settimane si è discusso, anche polemicamente, sul tema: che cosa l'Italia non possa, che cosa possa l'Europa. Certo, nessuno mette in dubbio, penso, che l'Italia possa fare, come sta facendo, cose importanti sul piano dell'intervento umanitario per le popolazioni dei territori occupati da Israele.

Noi apprezziamo e sosteniamo questo impegno italiano; chiediamo che non si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

subiscano le pretese israeliane sul piano del trasporto e dell'inoltro degli aiuti, pretese che rischiano di vanificare largamente il nostro sforzo. Ma il discorso è ben più ampio! Parliamo di una possibile iniziativa politica e missione europea. Sì, europea!

Ma, onorevoli colleghi (ritorno sulla polemica nata in queste settimane), perché si manifesti una volontà politica dell'Europa, perché prenda corpo una iniziativa europea occorre pur sempre una sollecitazione. Qualcuno deve intraprendere dei passi, promuovere pronunciamenti e decisioni! Questo qualcuno può essere — e noi chiediamo che sia — il Governo italiano.

Sulle forme, sui caratteri di una iniziativa europea da proporre agli altri governi della Comunità si è discusso, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in termini (se mi è consentito il rilievo) non sufficientemente concreti, dopo la posizione assunta pubblicamente dall'onorevole Craxi. Vi sono state piuttosto schermaglie politiche e polemiche di carattere generale. Noi riteniamo che si debba partire dalla urgenza e dalla drammaticità della situazione nei territori occupati e che ci si debba rivolgere in modo particolare a quei paesi europei che insieme al nostro, come membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU, hanno approvato, in questo periodo, risoluzioni molto impegnative, come quelle che sono state richiamate dal ministro degli esteri.

In concreto, però, quando si parla di una possibile assunzione di responsabilità da parte europea per la gestione della Cisgiordania e di Gaza, si può fare riferimento ad una fase transitoria, successiva all'ipotizzata e necessaria conferenza internazionale per la pace; una fase transitoria la cui natura e durata ed il cui sbocco (un nuovo assetto nella regione che preveda la creazione di uno Stato palestinese) dovranno essere definiti in una sede negoziale come, appunto, la conferenza internazionale.

Ma noi riteniamo che si debba fare riferimento anche ad un intervento più immediato, atto a far cessare la repressione, ad interrompere un crescendo di barbarie e di odio. In proposito, si può pensare a diversi precedenti (per quanto relativi a situazioni

diverse) di operazioni affidate dalle Nazioni unite ad una forza composta da più paesi (e si potrebbe trattare, in questo caso, di paesi europei) innanzitutto per scopi — come si dice — di mantenimento della pace, di interposizione (uso espressioni rituali), di separazione pacifica di due eserciti o di due comunità che si fronteggiano (ci sono precedenti, al riguardo) una forza con scopi, anche, di pacificazione e infine di predisposizione e facilitazione del passaggio dei poteri, su un determinato territorio, dall'una all'altra autorità.

In questo senso parlavo prima di iniziative che da parte europea si possono proporre e di cui ci può assumere la responsabilità operativa, capaci di cambiare al più presto i termini della situazione nei territori occupati ed insieme di inserirsi in un processo negoziale e di costruzione di nuovi assetti statuali in Medio Oriente.

Si può pensare, onorevoli colleghi, sia chiaro, ad altre proposte, ad altre forme di intervento e noi siamo del parere di prenderle tutte in adeguata considerazione.

Certo, anche operazioni che rientrino nello schema sperimentato di mantenimento della pace presuppongono il consenso delle parti direttamente interessate, non possono assumere carattere coercitivo. Traggo da qui lo spunto per ragionare sul problema del consenso che, più in generale, dovrebbe venire da Israele a progetti di negoziato e di pace, di una soluzione pacifica e giusta della questione palestinese e del conflitto arabo-israeliano.

Gli ostacoli — lo sappiamo — con cui ci si scontra in proposito restano molto gravi. Nel governo d'Israele esistono con tutta evidenza posizioni diverse, ma tra molti limiti ed equivoci. È impossibile prevedere quali forze prevarranno nelle prossime elezioni ma per il momento prevale una posizione di virulento diniego di una prospettiva di restituzione dei territori occupati e di esercizio pieno da parte del popolo palestinese del diritto all'autodeterminazione e, quindi, alla costituzione di un proprio Stato nazionale.

Da queste posizioni le forze più oltranziste fanno discendere l'opposizione ad una conferenza internazionale ed il più o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

meno esplicito sostegno alla tesi di un grande Israele, attraverso l'annessione di fatto dei territori occupati.

Ebbene, onorevoli colleghi, deve venire da molte parti, sul piano internazionale, una azione capace di battere queste posizioni, di rimuovere questi ostacoli, di far crescere in Israele il consenso per un negoziato ed una intesa reali, per rendere possibile ed avviare al successo una conferenza internazionale. Una tale azione, dicevo, deve venire da molte parti; innanzitutto dalle due maggiori potenze, impegnate oggi in un dialogo anche sui conflitti regionali — da cui potrebbe scaturire, ad esempio, un invito congiunto per la partecipazione di tutti i soggetti interessati alla conferenza internazionale, — e dalle quali potrebbero venire atti e gesti molteplici, capaci di ridurre le resistenze israeliane.

Gli Stati Uniti non possono, io credo, non registrare il fatto che il piano Shultz si è arenato per limiti e contraddizioni insuperabili, che credo non sfuggano all'onorevole Andreotti, per quanto vi abbia fatto solo assai sobriamente cenno.

Non si può infatti aggirare — mi pare lo abbia affermato egli stesso — lo scoglio della rappresentanza palestinese in un qualsiasi negoziato: rappresentanza che non può essere individuata che nell'OLP, piaccia o non piaccia! Non si può aggirare lo scoglio del riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, anche se si possono avanzare diverse ipotesi in materia di assetti statuali definitivi nella regione.

È purtroppo grave che negli Stati Uniti uomini influenti, come Henry Kissinger, insistano su posizioni, come quelle esposte in un articolo di qualche giorno fa, così pesantemente negative nei confronti dell'ipotesi di una conferenza internazionale con la partecipazione sovietica e, dunque, in qualche misura, delle stesse posizioni dell'attuale amministrazione americana.

Contributi significativi possono venire dall'Unione Sovietica, i cui dirigenti, a cominciare da Gorbaciov, hanno peraltro, anche in risposta a sollecitazioni del nostro partito, nell'incontro di un mese e mezzo

fa con il nostro segretario Natta, preso l'impegno — che è stato registrato sulle pagine della *Pravda*, onorevole Andreotti — ad un pieno ristabilimento delle relazioni con Israele, una volta convocata ed avviata la conferenza internazionale, ed esprimono, più in generale, una posizione chiara per la garanzia del diritto dello Stato di Israele alla esistenza ed alla sicurezza.

Pressioni ed azioni efficaci possono venire dall'Europa, in rapporto alla ricerca di un accordo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica ma anche nel caso che questo accordo non si concretizzi nell'immediato.

Resta, infine, aperta la questione del contributo che i paesi arabi e la stessa Organizzazione per la liberazione della Palestina possono dare per favorire uno spostamento su posizioni costruttive dell'opinione pubblica e tra le forze politiche israeliane e per far decollare il negoziato o la conferenza internazionale con serie prospettive di successo.

Il punto principale crediamo rimanga una netta ed univoca affermazione del principio del reciproco riconoscimento, cioè del riconoscimento del diritto dello Stato di Israele alla esistenza ed alla sicurezza, a fronte del riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. Ma si deve sottolineare come anche in campo palestinese, in seno all'OLP, da parte di esponenti autorevoli delle popolazioni dei territori occupati e da parte di vecchi amici della causa palestinese si stiano ormai prendendo posizioni aperte per il riconoscimento della realtà dello Stato di Israele, della necessità che convivano «due popoli, due Stati», sul territorio palestinese, abbandonandosi ogni residuo ancoraggio alla vecchia linea di negazione e distruzione dello Stato di Israele.

Non sottovalutiamo certo, onorevoli colleghi, l'altro punto, quello di una disponibilità a lavorare per uno sbocco conclusivo, accettabile da tutte le parti, che potrebbe esser quello di forme confederative tra uno Stato palestinese e uno Stato giordano e di forme di integrazione econo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

mica, se non politica, in un arco anche più ampio. Ma questa ipotesi non va verificata solo con la parte palestinese e in ogni caso presuppone il momento, l'atto della costituzione di uno Stato palestinese in quanto tale.

Noi pensiamo, signor Presidente, che si possa nutrire una ragionevole fiducia — né potremmo comunque cedere al pessimismo — sulla possibilità che cresca in Israele un interlocutore di pace e che in ogni caso la comunità internazionale, a cominciare dalle due maggiori potenze e dall'Europa, riesca ad affermare principi ed interessi generali irrinunciabili.

Vedete, onorevoli colleghi, è nelle stesse comunità ebraiche in Italia, in Europa, negli Stati Uniti e in ambienti importanti della società israeliana che la drammatica vicenda di questi sei mesi ha spinto ad un ripensamento tormentoso sulle fondamenta e sul futuro dello stato di Israele.

Sul tema cruciale delle sicurezze di Israele, ancora Shlomo Avineri ha scritto lapidariamente: «Israele ha l'esercito più forte e meglio addestrato del Medio Oriente, Israele può vivere con la Cisgiordania e Gaza come parte di uno Stato giordano-palestinese e può difendersi da 50 milioni di egiziani, ma la Cisgiordania e Gaza sotto il dominio di Israele sono un dilemma contro cui l'intera potenza dell'esercito israeliano è insufficiente. Un Israele più grande non vuol dire un Israele più sicuro, bensì meno sicuro per gli ebrei di Israele».

Il generale Yariv, già capo dei servizi segreti militari ha dichiarato: «Israele si può difendere entro i confini precedenti al 1967, purché si negozino com'è possibile misure di demilitarizzazione e altre simili».

Sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, sulla necessità di accogliere il principio della creazione di uno stato palestinese, è intervenuta di recente un'alta autorità politica, culturale e morale dello stato di Israele: Abba Eban (già citato dall'onorevole Andreotti) che, ricordando di essersi battuto in rappresentanza di Israele alle Nazioni unite per la famosa risoluzione del novembre 1947, che ac-

colse il principio della «spartizione» (due Stati sul territorio palestinese in cui si potessero riconoscere due nazioni) ha rilevato amaramente: «Un principio che fu fervidamente applaudito quando si trattava di applicarlo a 600 mila ebrei, non può diventare obsoleto quanto si tratti di applicarlo a un milione e mezzo di arabi palestinesi, a meno che noi non vogliamo rifugiarsi nella dottrina della superiorità razziale» (*Applausi all'estrema sinistra*). Ed ha aggiunto: «L'appoggio provvidenziale fornito a queste idee dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica aprì la strada alla nascita di Israele. L'assurda idea che il diritto alla libertà da una dominazione straniera appartenesse solo agli ebrei, non poteva in quel momento venire in mente a nessuno».

Io voglio citare queste voci, onorevoli colleghi, perché ad esse è affidata la causa della difesa dei principi costitutivi che la parte più illuminata del movimento sionista pose a base della creazione dello Stato di Israele e che oggi sono scossi così nel profondo dall'attuale politica del Governo israeliano e dalla prospettiva di fare di quello Stato uno Stato basato sull'*apartheid*, su un odioso regime di discriminazione razziale.

Voglio dire anche che qualsiasi reviviscenza antisemitica nel nostro paese sarà da noi combattuta nel modo più fermo, ma potrà essere combattuta con tanto maggiore successo grazie al contributo di quanti in Israele e nella diaspora separano coraggiosamente le loro responsabilità da una politica e da una prospettiva aberranti.

In quanto al riconoscimento — e giungo al termine — della necessità di negoziare e trovare l'intesa con l'OLP, ogni ulteriore chiusura americana o preclusione israeliana risulta ormai insostenibile e si traduce in una sostanziale negazione del diritto del popolo palestinese ad essere rappresentato al tavolo a cui si dovrà decidere il suo destino.

Chiediamo che in questo senso, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si pronuncino il Parlamento e il Governo, nel senso di affermare la nostra comune opi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

nione, espressa anche dal Presidente del Consiglio al Senato nel concludere il dibattito sulla fiducia, che l'OLP vada riconosciuto come rappresentante insostituibile del popolo palestinese nel negoziato, nella Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente. E riteniamo che a questo fine avrebbe assunto ed assumerebbe un chiaro significato di scelta e sollecitazione politica anche il riconoscimento diretto, già votato in Parlamento — ricordava il collega Capanna —, dell'OLP da parte del Governo italiano.

Diciamo questo — e sosteniamo le posizioni che sono formulate nella nostra mozione e che io ho richiamato nel mio intervento — al di fuori di qualsiasi calcolo di politica interna. Abbiamo, sì, i nostri legittimi obiettivi e disegni per una nuova direzione politica del paese, per una rinnovata unità tra le forze di progresso, per una alternativa democratica, ma le posizioni che assumiamo su questioni essenziali di politica estera corrispondono solo ad una visione responsabile degli interessi generali dell'Italia, dell'Europa e dalla pace nel mondo.

Cerchiamo le intese più ampie, sempre che siano seriamente possibili, tra tutte le forze democratiche, di maggioranza e di opposizione. Il nostro vuole essere, anche sulla questione del Medio Oriente, su cui convergenze così significative già si sono realizzate in Parlamento, un contributo di stimolo e di proposta perché ci si muova con coerenza e coraggio nella direzione giusta (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi del PSI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la mozione Andreis n. 1-00103, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, ministro, da tempo stavamo sollecitando questo dibattito; e ciò che più ci preme è che esso non sia scontato ed inutile. Vogliamo che, con l'umiltà di chi è consapevole di quanto sia complessa la questione

che stiamo trattando, ed al tempo stesso con la determinazione di chi vuole dire «basta» e mette in gioco tutto ciò che può e sa e non si accontenta più di parole, si cerchi insieme di dargli uno sbocco nuovo e costruttivo.

Mi pare che le premesse purtroppo non siano incoraggianti. Direi che il suo discorso, onorevole ministro, è stato estremamente interessante nelle sue singole proposizioni ma alla fine non ha proposto niente di preciso, niente di più di quello che già finora ci è stato proposto, e cioè una delega alla diplomazia, alla sua pur raffinata diplomazia con la speranza che nel vertice di Mosca o in quello di Algeri lei riesca a cambiare, a modificare leggermente le posizioni che si sono irrigidite. Tutto sommato, quindi, nessuna novità.

Lo stesso discorso vale per la mozione presentata dalla maggioranza e per quella del gruppo del PSI. Non vedo in quanto quest'ultima si discosti dalla prima; non capisco quindi perché la maggioranza non abbia aderito alla mozione socialista, che è stata presentata prima, se non per ragioni di opportunismo politico, a me incomprensibile.

Mi sembra, comunque, che nessuna della due dica assolutamente nulla: non comprendo che cosa significhi impegnare il Governo ad assumere le iniziative opportune per la ricerca di una soluzione politica stabile e duratura. Quale grossa novità! Ma con che faccia si possono riproporre cose di questo genere? Per altro, si sono imbastiti per giorni e giorni dibattiti sui giornali, lasciando intravedere l'introduzione di chissà quali nuove possibilità. Una delegazione del Parlamento, per di più sotto la guida dell'onorevole Piccoli, si è recata in Israele ed ha redatto una relazione dettagliata: io ricordo l'emozione e lo sdegno manifestati dal presidente in Commissione!

Che cosa è rimasto di tutto ciò in queste mozioni?

Prima che come parlamentare italiana, come cittadina del mondo che, come tante altre, non sopporta più la violenza che gli uomini vi hanno introdotto, vorrei provare ad analizzare ciò che succede laggiù dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

mio punto di vista di donna; e si tratta — tengo a precisarlo — di un punto di vista documentato, perché ho visto la situazione con i miei occhi, ho parlato con tante personalità e tanta gente comune in occasione del viaggio di cui ho detto. Vorrei provare, con la mia concretezza di donna, al di là delle parole che diremo, a stringere su fatti, su proposte concrete, su decisioni chiare, che contribuiscano, per quanto ci è possibile (e non un punto di meno, perché ciò sarebbe colpevole), a risolvere al più presto — i morti giornalieri ce lo impongono — e nel migliore dei modi la situazione tragica in Palestina.

In questa società dei consumi, anche l'informazione è divorata e velocemente rimossa; ed è così che la morte quotidiana dei giovani palestinesi non fa più notizia: ci siamo adattati all'idea di questo terribile stillicidio, così come alla guerra Iran-Iraq, al massacro dei giovani al fronte e della gente nelle città, al genocidio dei curdi. La stessa cosa rischiamo di fare in Parlamento rispetto agli scandali di Stato, ai morti di droga, alcool e AIDS, alla violenza su donne e bambini (sono di ieri le notizie di una bimba di quattro anni ferita gravemente con un fucile da caccia e quella di una quindicenne uccisa con una scure da suo padre).

In che mondo siamo e che cosa stiamo facendo per modificare questo mondo? Sta affiorando una recrudescenza di violenza, di sopraffazione, di razzismo, di intolleranza che non può non preoccuparci. In proposito basti pensare che il ministro della sanità, ai cittadini che gli chiedevano conto del suo non fare e del dire in compenso tante stupidaggini, ha risposto con gesti e frasi irripetibili. Questa è la protervia del potere e nello stesso tempo l'incapacità del potere di risolvere i problemi drammatici che ci troviamo di fronte! Questo è l'esempio che ci viene dall'alto!

Stiamo attenti, colleghi, perché oggi la nostra responsabilità verso le generazioni che crescono, la stessa responsabilità che nasce da dibattiti come questo e dagli altri, impegnativi, che ci attendono (quello sulla violenza sessuale, quello promosso dalla mozione Martinazzoli sui valori etici che

coinvolgono i problemi della vita), è enorme e non possiamo rimuoverla.

Ci pare che in tale situazione il movimento eco-pacifista abbia segnato in questi anni affermazioni evidenti, non solo a livello di superpotenze, con gli accordi Reagan-Gorbaciov (che, non dimentichiamolo, vengono proprio a seguito della grande mobilitazione che da anni giovani e non giovani hanno suscitato su queste tematiche), ma anche in America Latina, per esempio, con gli accordi di Esquipulas, e in Italia con la vittoria sul nucleare. Sappiamo bene che, se questo processo va avanti, e non solo in Italia, avrà sicuramente riflessi anche sul nucleare militare.

Questo è sempre stato l'impegno prioritario del gruppo verde. Anche in quest'occasione sollecitiamo il Parlamento ed il Governo affinché si acceleri l'iter delle leggi concernenti il traffico delle armi e si blocchi quanto prima la produzione delle armi, perché non si può dimenticare che questa è la causa prima del fatto che i conflitti tra popoli e tra persone si risolvono, anziché con la compressione, con le armi, e con la morte.

Di conseguenza, per noi deputati del gruppo verde, l'elemento più importante di quanto sta accadendo in Palestina oggi è rappresentato dalla rivolta non violenta delle nuove generazioni. Non è un caso che siano tutti giovani coloro che in prima fila combattono questa lotta non violenta, pagando prezzi altissimi. Questa rivolta è opera anche delle donne, che appartengono ad un popolo che lotta per l'affermazione del diritto all'autodeterminazione; un diritto riconosciuto non solo da tutte le coscienze, ma anche dalla legislazione internazionale. Questo metodo di lotta produce un salto qualitativo di enorme portata, del quale è cosciente tutta l'opinione pubblica mondiale. Per questo motivo l'opinione pubblica oggi è favorevole ai palestinesi, perché Israele, il Governo di Israele non sta facendo altrettanto.

Questa è la grande novità, il grande segnale, ne dobbiamo essere coscienti fino in fondo. A quanti rispondono facendo riferimento al terrorismo degli anni pas-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

sati e alla sicurezza d'Israele, vorrei raccomandare di tenere questa novità in debito conto, perché essa non può essere sottovalutata.

Non sono solo i Palestinesi a pagare la scelta di segno opposto che il Governo di Israele ha fatto: anche molti Israeliani, che non accettano la politica violenta, razzista e di sopraffazione del Governo israeliano, devono subire una pesante repressione. Ricordiamoci della ragazzina uccisa dai coloni! Tutti se la sono dimenticata. Anche lei era giovane come i ragazzi palestinesi che muoiono. Ricordiamoci di tutti i giornalisti incarcerati! Dei giornali chiusi! Ricordiamoci della stessa violenza cui sono spinti i ragazzi giovanissimi che fanno parte dell'esercito israeliano, costretti ad uccidere e a picchiare a sangue loro coetanei e bambini. A questi ragazzi è stata concessa, perché sopportino questa violenza, la rotazione dopo 40 giorni e la possibilità di avere al loro fianco lo psicologo. È di oggi la notizia che sono stati mandati dei liceali a picchiare alcuni loro coetanei a Ramallah.

Un'altra notevole novità — forse meno appariscente, o che sarebbe più comodo dimenticare, ma che è chiara a chi è andato in quei territori e conosce da vicino la situazione — è che questa nuova generazione, oltre a dimostrare a tutto il mondo che si può lottare per i propri diritti senza ricorrere alle armi, afferma un altro principio importante, quello di non voler delegare a nessuno, né alle superpotenze né ad altri paesi arabi, la decisione sul loro destino. Vogliono essere loro a trattare le condizioni. Se, da un lato, tutti indistintamente — come il presidente Piccoli sa bene — hanno riaffermato, anche in nostra presenza, di riconoscere l'OLP come loro legittima rappresentante, dall'altro lato però hanno sempre detto di volere che rappresentanze dei territori occupati partecipino alle trattative. Questo è un elemento significativo e che non deve essere sottovalutato.

Hanno chiesto a tutti solidarietà; una solidarietà che si manifesti facendo sapere esattamente quello che succede nei territori occupati. Hanno chiesto di mantenere

tali territori aperti alla circolazione di informazioni, di persone ed anche di merci. Hanno chiesto che venga favorita, come atto che presenta un'importanza politica assai più che economica, l'esportazione diretta dei loro prodotti. Si è richiesto un aiuto celere da parte del Governo italiano affinché si costruisca il porto, come abbiamo ricordato nella mozione presentata dai deputati del gruppo verde. Hanno chiesto altresì, che il protocollo CEE di cooperazione commerciale e finanziaria con Israele venga condizionato al rispetto dei diritti umani inalienabili riconosciuti dalla Convenzione di Ginevra e dalle risoluzioni dell'ONU. Hanno chiesto che si facciano arrivare degli osservatori internazionali nei territori occupati e che la loro lotta venga sostenuta anche con aiuti economici.

Il carattere non violento e la determinazione insita nella rivolta di Gaza e della West Bank possono rompere schemi cristallizzati da anni ed aprire una fase nuova, piena di possibilità.

Il ruolo determinante delle donne palestinesi nell'organizzazione di questa fase è evidente. Sono loro che garantiscono i rifornimenti durante il coprifuoco che dura giorni e giorni, 24 ore su 24. Sono loro che si occupano delle prime cure ai feriti, che non possono recarsi in ospedale in quanto sarebbero denunciati immediatamente ed imprigionati per 7-8 anni. Sono le donne che organizzano gli aiuti alle famiglie dei lavoratori in sciopero, dei carcerati, dei morti, degli invalidi, dei deportati.

La manifestazione dell'8 marzo ha visto migliaia di donne palestinesi manifestare con la parola d'ordine «facciamo tanti figli per sopraffare Israele». Questa è l'arma che le donne palestinesi sono costrette ad usare in questa fase della lotta; e ditemi se non è un'arma pacifista!

Le donne israeliane, a loro volta, sono attivissime nell'organizzare cortei pacifisti, ma soprattutto nel tessere pazientemente una fitta rete di solidarietà con le donne palestinesi, coinvolgendo le donne europee in particolare perché assumono direttamente la responsabilità di giocare un ruolo attivo in queste contraddizioni. E

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

le prime ad essere represses sono di nuovo loro: è recente la notizia dell'arresto di Michelle Schwarz, che rappresenta un sicuro punto di riferimento ed è una giornalista onesta che scrive su un giornale di lingua ebraica ed araba.

Dopo anni di terrorismo, ebraico prima e palestinese poi (non dimentichiamo che la delegazione italiana era ospite dell'Hotel King David; e quindi anche il luogo storicamente lo ricordava), dopo quattro guerre arabo-israeliane, due grandi ondate di profughi palestinesi, venti anni di occupazione di Gaza e della West Bank, è difficile credere che la diplomazia internazionale possa e voglia realmente trovare una soluzione accettabile per tutte le parti in causa. È per questo, signor ministro, che, nonostante la sua riconosciuta esperienza, non basta che lei ci chieda una delega in bianco. Lei deve chiedere al Parlamento che si pronunci in modo più chiaro e più preciso su queste vergognose mozioni presentate dalla maggioranza. Quale forza ha lei, oltre alla sua capacità personale, per portare avanti ciò che realmente sta tentando di realizzare nel miglior modo possibile?

La novità della non violenza non è l'unica presente in quella lotta. L'altro elemento importante è che essa si sviluppa all'interno dei territori occupati e che non vi sono più incursioni dall'esterno. La direzione politica della lotta sta all'interno, e chi si è recato in quei luoghi non può non essersi reso conto che sicuramente esiste una conflittualità — che in questo momento non è possibile far emergere, ma che conta nelle posizioni politiche che vengono assunte dall'OLP — tra i capi della rivolta nei territori occupati ed i dirigenti dell'OLP stessa. Vi è una gestione autonoma molto forte da parte dei palestinesi residenti nei territori occupati con i quali l'OLP non può fare a meno di fare i conti. Queste ci sembrano le novità che rompono il tragico ribattere colpo su colpo che dura da anni.

Vorrei inoltre ribadire che il rappresentante del partito repubblicano, che faceva parte della delegazione italiana che si è recata in Palestina, ha dovuto prendere

atto che i livelli di violenza in quella zona, sono molto alti ed articolati e che il responsabile è l'attuale governo di Israele.

La concretezza di questa violenza e di ciò che ho visto mi rafforza nella convinzione che siano proprio la debolezza e la confusione attuale del Governo israeliano, insieme al tentativo disperato di rimuovere un profondo senso di colpa, che si avvertono parlando con un qualsiasi israeliano; la causa prima dell'uso determinato della violenza. Non c'è solo la violenza dei morti, delle deportazioni, delle ferite con proiettili del tipo «dum-dum» (che provocano paralisi, gravi infezioni e necessità di asportare gli arti fratturati), degli aborti o dei nati morti per i gas, delle botte che abbiamo visto sui teleschermi: esiste una violenza molto più articolata e sottile, costituita dalle punizioni collettive cui abbiamo assistito nei campi e nei villaggi, dalla muratura — che già ricordava Capanna — delle case di chi è in prigione (con una flagrante violazione del principio, riconosciuto da tutti, che il colpevole è uno solo, e non la sua famiglia); e ancora la muratura dell'accesso ai campi per non permettere l'arrivo dei rifornimenti e l'evacuazione delle immondizie.

Voglio qui ricordare all'onorevole Piccoli — perché assuma una posizione più dura rispetto a quella espressa dalla mozione governativa — il lago di liquame, del quale non sopportavamo la vista ed il puzzo, imposto dalle autorità israeliane le quali, nonostante l'UNRWA avesse i soldi e la possibilità di costruire delle fognature, non hanno dato la relativa autorizzazione.

Vi rendete conto di quale livello di violenza si tratti? È una violenza che si aggiunge a quella che deriva dalle morti, la stessa che non permette che si porti via l'immondizia dai campi! Questi sono i fatti che chi è andato là ha visto e non può dimenticare, mentre chi rimane qui rimuove troppo facilmente.

Altra violenza grandissima è quella praticata dai coloni israeliani, un braccio armato che rischia di sfuggire al controllo. Essi portano dolci e bevande ai ragazzini dell'esercito, li festeggiano con pullman pieni di bambini in maschera che li inci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

tano all'azione (era carnevale quando siamo andati in quei luoghi). Abbiamo assistito a queste provocazioni all'uscita del campo di Kalandia, già ricordato da Capanna. Tutto questo dà la misura del livello di violenza praticata quotidianamente. Non era successo niente; la delegazione italiana aveva fatto il giro del campo, e all'uscita abbiamo assistito a questa scena ed abbiamo visto i soldati muovere immediatamente dopo per spedizioni punitive all'interno del campo stesso.

Si pensi alla violenza rappresentata dagli insediamenti di coloni nel centro storico di un paese come Hebron, dove è stato soppresso il mercato per costruire una fortezza, all'interno della quale quei coloni potessero insediarsi. Quale rispetto e, di contro, quale odio tutto ciò ha suscitato?

Di queste cose non si può non tenere conto. Non possiamo dimenticare che, nonostante tutto ciò, il livello massimo di violenza espresso dai palestinesi è rappresentato in questa fase — ormai da quasi sei mesi — dal lancio di pietre.

Non voglio entrare più di tanto nella polemica che è stata sollevata rispetto all'intervista del rabbino Toaff: vorrei solo dire che mi sembra estremamente pericoloso per tutti non distinguere tra ebraismo e Stato di Israele, e non pretendere che quest'ultimo, evitando di scivolare sul versante dell'integralismo riaffermi la sua laicità. Se politica e Stati, religioni ed etnie rappresentano questioni che si intrecciano, come ricorda Barbato sull'ultimo numero de *l'Espresso*, non si può non tener separato lo Stato dalla religione, non si può permettere che si accusi di antisemitismo chi oggi critica il comportamento illegale dello Stato di Israele.

Questa è veramente malafede. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di recarci al monumento che ricorda l'olocausto. Eravamo commossi e ripercorrevamo quella vicenda dolorosa per chi l'ha vissuta, ma anche per chi, come me, non la ricorda perché era troppo piccola. Tutti, indifferentemente ci siamo commossi ricordando quell'evento.

Non è possibile, allora, procedere oggi a mistificazioni; non è possibile mescolare.

È possibile piuttosto chiedersi che cosa porti oggi la violenza anche tra generazioni diverse, violenza che questo popolo ha dovuto interiorizzare. Ciò, però, non ci solleva dalle nostre responsabilità, soprattutto perché facciamo parte di quei paesi occidentali che nel 1947, con un senso di colpa che sicuramente derivava dalle tragiche vicende avvenute durante la seconda guerra mondiale a danno degli ebrei, a tavolino decisero di tracciare i confini di un nuovo Stato su una terra popolatissima, su cui da anni convivevano genti appartenenti a civiltà molto diverse tra loro.

Quando ci siamo recati in quei luoghi, i francescani ci hanno ricordato che prima del 1947 esisteva dietro al nostro hotel una loro università frequentata da cattolici, ebrei e arabi. Studiavano tutti insieme. Oggi solo i Palestinesi frequentano le scuole dei francescani.

Ho fatto riferimento ai paesi responsabili di aver tracciato questi confini e di non essersi impegnati fino in fondo perché anche l'altro Stato previsto, quello arabo, fosse subito creato. È chiaro che vi sono responsabilità dei paesi arabi, che hanno condotto una politica errata, e dell'OLP. Sono grosse responsabilità, che hanno pesato e pesano ancora oggi.

Ma è anche abbastanza chiaro che attualmente prevalgono le autocritiche. Da questo punto di vista credo sia stata molto significativa la dichiarazione resa dal sindaco di Betlemme, il quale addirittura ha messo in discussione l'errore dei Palestinesi di non aver partecipato agli accordi di Camp David.

Oggi nessuno più nel mondo, nemmeno l'OLP, mette in discussione l'esistenza dello Stato di Israele...

FRANCESCO RUTELLI. Insomma...!

LAURA CIMA. Dimmi chi lo mette in discussione.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Lo Statuto dell'OLP!

LAURA CIMA. Rutelli — tu non c'eri, ma c'era Aglietta che te lo può confermare —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

tutti gli esponenti palestinesi, alla domanda rivolta loro dal rappresentante del gruppo repubblicano (quella che adesso tu riproponi), hanno risposto che, di fatto, tutti i palestinesi e l'OLP riconoscono lo Stato di Israele.

Per chiarezza, nella nostra mozione abbiamo richiesto che il Governo italiano riconosca l'OLP — come tra l'altro è doveroso, vista la risoluzione votata due anni fa dalla Camera — e che contemporaneamente l'OLP riconosca Israele.

Perché, allora, non premere in questa direzione, anziché fermarsi prima, continuando a dire che con l'OLP «non si può trattare perché intanto...»?

Anche questa è malafede!

Vorrei concludere auspicando che da questa discussione emergano proposte precise. Non entro di nuovo nel merito perché mi pare che le mozioni presentate riducano di molto l'importanza e il peso delle proposte formulate dall'onorevole Craxi e apparse sui giornali. Non entro neanche nel merito della correttezza di tali proposte avanzate non in sede di trattativa per la formazione del Governo, ma subito dopo il suo insediamento, date alla stampa prima di studiare una soluzione concreta e praticabile. Sicuramente, però, questo tentativo — depurato da tutte le possibili intenzioni provocatorie nei confronti del nuovo Governo — ha suscitato l'interesse di molti poiché, comunque, ha rappresentato un qualcosa di nuovo.

O usciamo oggi da quest'aula con qualcosa di nuovo da proporre, avendo raggiunto risultati significativi, oppure dovremo vergognarci non solo di avere condotto ancora una volta un dibattito vuoto, ma anche di dover leggere nuovamente domani sui giornali che sono morti altri Palestinesi senza che noi (Parlamento italiano e Governo italiano, impegnato dalla nostra mozione) siamo stati capaci di dire qualcosa. Ci siamo lavati le mani come Ponzio Pilato! Le parole non contano più!

Mi pare che la lezione dataci da questi ragazzi sia evidente: non contano più le parole, ma i fatti. Essi stanno operando molto chiaramente, pagando dei prezzi altissimi.

Ritengo che giuste parole siano quelle che consentano di riconoscere il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese...

PRESIDENTE. Onorevole collega, l'avverto che ha ancora un minuto a sua disposizione.

LAURA CIMA. Dispongo di mezz'ora, Presidente, perché l'onorevole Andreis...

PRESIDENTE. Certo, onorevole Cima, lei infatti dispone di mezz'ora.

LAURA CIMA. La ringrazio, Presidente; ho concluso. Dicevo che non soltanto occorre ribadire ancora una volta il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, ma è necessario anche lavorare per la piena applicazione degli accordi sottoscritti nel 1947, affinché sia costituito anche lo Stato palestinese, secondo quanto quegli accordi prevedevano.

Valutiamo la possibilità di un intervento per creare un osservatorio di forze internazionali disarmate, perché questa è l'unica cosa sensata rispondente al nuovo livello di comportamento che ci insegnano i Palestinesi nei territori occupati, per far cessare la violazione dei diritti dell'uomo. Acceleriamo gli aiuti e diamo un significativo contributo anche all'iniziativa delle donne italiane, che si sono mosse in questa direzione, al fine di creare un centro di pace che riunisca donne israeliane, palestinesi ed europee. Valutiamo la possibilità di accogliere entrambi gli Stati (Israele e Palestina) come membri della CEE. Cerchiamo comunque di uscire da quest'aula con una risoluzione che rechi in sé qualcosa, non con le soluzioni vuote proposte dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella, che illustrerà anche le sue mozioni nn. 1-00106 e 1-00114. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signori colleghi, signor ministro, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

sgombrare subito il campo da un equivoco, collega e amica Cima, debbo dire che credo che l'interruzione o l'espressione un po' perplessa di Rutelli possa essere semplicemente puntualizzata e chiarita con una nozione che dobbiamo avere e che credo non possa non essere per te e per me in qualche misura significativa: le reclute dell'OLP prestano tuttora giuramento nel momento in cui entrano a far parte dell'organizzazione dell'OLP, secondo una formula che prevede l'impegno a lottare fino alla distruzione dello Stato di Israele.

LAURA CIMA. Guarda che ce l'hanno mandato gli ambasciatori israeliani!

MARCO PANNELLA. Tu dici che questo ce l'hanno mandato gli ambasciatori israeliani? Allora, o vuoi dire che io sono un agente israeliano — e questo l'ho sempre affermato — (*Commenti del deputato Cima*), o altrimenti, è una lacuna grave che tu non ne abbia tenuto conto nel tuo intervento: una lacuna che non autorizza la tua meraviglia di fronte alla perplessità di un tuo collega deputato sull'affermazione della ormai quasi scontata ed avvenuta accettazione storica dell'indipendenza di Israele in quell'area; e la tua risposta è temeraria e pericolosa. È vero che ogni volta che incontriamo dei rappresentanti dell'OLP, o comunque arabi, ci si lascia intendere, con maggiore o minore autorevolezza o recisione, che di fatto questo problema è superato; ma è anche vero che vi sono giovani che vivono nelle condizioni che sappiamo, per i motivi che sappiamo e che sapete (anche se non solo per quei motivi), nel clima culturale, nel dato di intolleranza, di non rispetto della vita che è proprio di quell'area (e adesso anche e perfino della Cisgiordania), nel rifiuto dello Stato di diritto, dei diritti umani e fondamentali.

In Iraq, in Iran, nello Yemen, in Siria, ovunque, questa negazione fondamentale della civiltà giuridica ed umana comincia oggi a far pagare un dazio molto alto anche alla vita dei palestinesi dei territori occupati. Ed è vero che la vecchia classe dirigente, che oggi è al governo in Israele,

dovrebbe essere giudicata con chiarezza e senza timori da un parlamentare italiano, come se fosse un parlamentare della *Knesset*. Ma ciò non accade, e poi vedremo perché.

Non è per «scontatezza» che continuo a riproporre, in ogni legislatura, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'assassinio di Stato di Giordiana Masi; continuerò seriamente a farlo, così come continuerò ad affermare che le responsabilità dell'assassinio di Moro devono essere trovate anche in quest'aula, tra i ministri e i presidenti del Consiglio di allora. Se voglio serbare questo diritto, esercitarlo e farlo divenire sufficientemente autorevole per poter continuare a lavorare alla ricerca di questa verità necessaria, devo dire per primo che di casi del genere di quello di Giordiana Masi, sicuramente oggi nella *Knesset* si dovrebbe chiedere conto ogni settimana ed ogni mese! Ma ciò non è possibile, e dobbiamo chiederci perché.

È evidente che, nel momento in cui pronunciamo grandi discorsi, come facciamo e come faremo tra un istante, nel solco del tesoro della democrazia politica e parlamentare, dimentichiamo l'insipienza bolsa, arrogante e disperata dei ministri degli interni che, nella situazione data, nei territori amministrati ed occupati, nelle condizioni sociali esistenti che diventano, sempre più gravi, come unica capacità e dimostrazione di prevenzione sul piano dell'ordine pubblico dispongono non già di forze di polizia, allenate cioè al mantenimento dell'ordine pubblico, bensì di giovani soldati dell'esercito, che non possiedono pallottole, né hanno la possibilità di inaffiare i ragazzi che protestano con l'acqua delle autobotti, di fronte a manifestazioni come ne conosciamo, ne possiamo conoscere e ne conosceremo a Palermo o a Catania, negli allucinanti deserti di Catania (ci arriveremo! E speriamo che vi siano le autobotti a Reggio Calabria, a Catania e a Palermo!). Ma se qui, o a Parigi o dovunque, dinanzi all'evidenza di conflitti sociali e di momenti difficili che portano, a prescindere dalle situazioni immensamente drammatiche che conosciamo, a sparare contro i ragazzini per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

ché a loro volta i ragazzi dell'esercito hanno paura di essere lapidati e quindi rispondono sparando, il ministro dell'interno e il Governo si comportassero in quel modo, la risposta sarebbe una sola. Il ministro dell'interno laburista, di fronte a quella situazione ha detto: «Va bene, non spareremo più, spaccheremo loro le ossa!».

Deputato della *Knesset* o deputato italiano, in ogni caso io ritengo che la democrazia parlamentare e la democrazia politica impongano il dovere di accantonare i grandi dibattiti storici, per dire che quel ministro va cacciato via per insipienza, per incapacità di rappresentare un Governo invece che un'organizzazione politico-militare come l'OLP.

Le responsabilità del Governo israeliano sono, innanzi tutto, di questo tipo. E a dicembre e a gennaio il massimo contributo al degrado, alla tragedia, come causa immediata, è venuto dall'assoluta incapacità del Governo israeliano di fare onore alla causa che tragicamente o drammaticamente ha il dovere di difendere.

Ho sentito dall'onorevole Napolitano, poc'anzi, la citazione di quanto detto da un ex capo del *Mossad*. Questo ex capo del *Mossad* affermava, evidentemente in termini tecnici (chiederò al mio compagno Ambrogio Viviani se anche lui è d'accordo), che sarebbe possibile, in una situazione di indipendenze federate, assicurare un clima di tranquillità e di serenità ad uno Stato di Israele che avesse rinunciato a qualsiasi diritto di controllo su aree che oggi sta amministrando ed occupando, portando a poche decine di chilometri dal mare il confine dello Stato di Israele.

Può darsi che abbia ragione, ma non mi pare che sia questo il problema vero: il problema è un altro. Credo che non a caso noi stiamo assistendo imbelli a tutto ciò. Malgrado Venezia (che a mio avviso fu un errore), malgrado la venuta in quelle forme di Arafat a Roma (che credo fu un errore per tutti), malgrado quelle iniziative immature e tecnicamente ingiustificate, io credo che tutti dobbiamo constatare che il prodotto delle vostre attenzioni, il «disposto congiunto», per così dire, delle vo-

stre attenzioni e di quelle europee, delle politiche del Medio Oriente fino ad ora messe in atto, è quello che vediamo: una tragedia sempre più difficilmente controllabile, e che certo non si contribuisce a risolvere con la «misuretta» (adesso tutta pronta: ta-ta-ta-ta...!) che si propone. E non lo dico per quanto riguarda i compagni di democrazia proletaria, perché loro meritano il riconoscimento di un'azione complessa e complessiva, ma non con riferimento a coloro che, ad un certo punto, vengono a raccontare a loro stessi che con il riconoscimento dell'OLP si risolverebbe davvero qualcosa.

L'OLP è una organizzazione politico-militare; non è un caso che essa non abbia potuto, voluto o saputo costituire un Governo provvisorio sulla linea dell'FLN e di altre organizzazioni analoghe nel Vietnam, in Cambogia ed altrove. Perché non può farlo, perché non può indicare com'è composto il suo Governo o quali sono o sarebbero i ministri, in una situazione nella quale la maggioranza assoluta dei ministri giordani è palestinese e cisiordana e nella quale la diaspora degli intellettuali di origine palestinese che si sono formati in questi 30 anni è diaspora assoluta, costretta alla assoluta integrazione in tutti gli Stati del mondo respinti dalla realtà politico-militare dell'OLP.

Con questa tragedia, signor ministro degli esteri, si sono quindi formati migliaia e migliaia, forse già decine di migliaia, di medici, di ingegneri, di intellettuali e di economisti palestinesi. Essi non sono coinvolti od interessati in alcun modo dall'azione dell'OLP; e la costituzione di un Governo provvisorio palestinese o cisiordano sarebbe estremamente interessante perché porrebbe subito il problema di quanti siano e di quale sia la qualità dei rappresentanti palestinesi nel Governo di re Hussein e quanti invece lì dentro.

Questo non è però un problema grosso e grave; non è qui, credo, che possiamo trovare la chiave di soluzione del problema. Il segretario del partito socialista, due mesi fa, ha lanciato una proposta che ritengo saggia e seria; come lei signor ministro degli esteri ha ricordato, le buone idee, se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

sono davvero tali, esigono, per essere realizzate, che si tenga conto di tutta la varietà sfaccettata della realtà e non possono tradursi immediatamente in soluzione.

Tuttavia le buone idee sono necessarie: dinanzi alle difficoltà non occorre certo abbandonarle immediatamente, come in parte mi sembra sia stato fatto.

I problemi della Palestina, come i problemi del Medio Oriente, non si risolvono con la buona o cattiva politica di Tel Aviv, così come, da 150 anni, il problema dell'Irlanda del Nord (nonostante Gladstone e Disraeli, la signora Thatcher e Attlee) non si risolve a Londra; così come i problemi dei paesi baschi non si risolvono a Madrid; così come i problemi del Kossovo non si risolvono a Belgrado; così come tutti i problemi oggi posti in termini di rispetto dei diritti umani e dei popoli, in Africa, in Estremo Oriente ed in Oriente, non si risolvono quando, come nel discorso di Napolitano, nel discorso del segretario del partito socialista italiano e nel suo discorso, signor ministro degli esteri, il diritto allo Stato nazionale fa premio sui diritti fondamentali alla libertà, alla democrazia, alla vita, al riconoscimento dei diritti umani della persona.

Il problema è quello di sapere a partire da che cosa noi intendiamo operare. In Cambogia abbiamo operato a partire dall'indipendenza nazionale ed abbiamo vilmente assistito, tacendo per vergogna, per la nostra responsabilità in quella situazione, ad una indipendenza nazionale che aveva come contenuto, 10 anni fa, il prodotto congiunto di tutto il male nazista e stalinista messo insieme!

Le indipendenze nazionali in Africa e soprattutto nel corno d'Africa e nell'Africa australe costituiscono un monumento all'ignominia dell'*apartheid*, rendendola più forte e storicamente resistente. Le indipendenze nazionali africane condannano gli africani a situazioni infinitamente più atroci di vita e di morte di quanto l'ignominia dell'*apartheid* non garantisca loro!

La tabe nazionalista, l'AIDS nazionalista ha distrutto il nostro secolo e sta di nuovo facendolo! Tel Aviv, che insensibilmente dà valore quasi religioso o greco o di tra-

gedia alla indipendenza nazionale di Israele, si è cacciata e si trova in una situazione senza soluzione, in una continuazione tremenda!

Noi che continuiamo a parlare del Medio Oriente in termini di indipendenza nazionale siamo i complici quotidiani, consapevoli, dolosi e razzisti della messa a morte di migliaia e migliaia di persone, come nemmeno è immaginabile — per fortuna! — possa accadere nella Cisgiordania occupata (e non in quella liberata, perché non ne so nulla), in Siria, nel Libano, nello Yemen, per tacere evidentemente di quei monumenti di sovranità nazionale che sono l'Iran e l'Iraq, carnefici, in nome dell'indipendenza nazionale e dei valori nazionali, di milioni e milioni di persone dei loro popoli; così come d'altronde è avvenuto nel Vietnam ed in Cambogia, dove si è scelto il valore della liberazione nazionale rispetto a quello della conquista dei diritti umani fondamentali, civili, politici da parte della gente. Tutti eventi questi che, per chi non ha occhi eurocentrici, hanno colorato questa seconda metà del secolo di barbarie uguali a quelle che ne hanno caratterizzato la prima metà.

Con la mozione presentata dal gruppo federalista europeo noi cerchiamo di offrirle un contributo, signor ministro degli esteri, perché la conosciamo attento, in completa buona fede e da decenni assolutamente appassionato, per non dire quasi affascinato, della realtà mediorientale.

Ma sono più di dieci anni che noi come radicali, come non violenti, abbiamo sottolineato i rischi mostruosi derivanti dal voler ignorare che esiste il diritto alla vita del cittadino arabo e del Medio Oriente, anche quando non si scontra con l'esistenza dello Stato di Israele.

Che dire poi quando qualcuno, della cui amicizia credo lei si onori, signor ministro degli esteri, mette a morte, nel corso di una sola notte, tutti gli ufficiali di una accademia di Damasco (800 ufficiali uccisi in una notte) perché c'era il sospetto che 40 o 50 di loro fossero stati affiliati, nell'ambito di una scissione del *Bass*, a fini di rivolta? Non c'è stata televisione, giornale, partito radicale, socialista, comunista, cristiano o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

cattolico che per tale episodio abbia compiuto una riflessione ed abbia organizzato una mobilitazione! Quando noi non sappiamo se quel sogno (che pare così concreto) di una indipendenza nazionale federale tra Cisgiordania liberata e Transgiordania di Hussein resisterebbe al colpo di Stato organizzato magari dai destabilizzatori nazionali ed internazionali per avere ad Amman qualcosa di simile a Damasco o altrove, c'è da chiedersi semplicemente quanto tempo passerà prima che Arafat sia costretto ad attraversare la frontiera e chiedere asilo politico (sempre che di là ci sia ancora la democrazia politica) allo Stato di Israele.

Si ricordi Tripoli del Libano! Si ricordino le telefonate notturne, mentre le ore che passavano sembravano quasi irrimediabili per la vita di Arafat condannato a morte (fino a quel punto) dai signori della Siria!

Noi non possiamo comprendere e farci comprendere se non ripudiamo questo teorema maledetto in base al quale esiste la vita dell'arabo solo se incontra lo Stato di Israele, se incontra cioè la violenza ed il degrado dello Stato di Israele. Fino a dicembre, se non fosse stato per la disperata arroganza e vecchiaia dimostrate proprio in sede tecnica della classe dirigente di Governo di Tel Aviv, in nessun luogo come in quei territori occupati il diritto alla vita e i diritti civili fondamentali del cittadino arabo erano garantiti.

La violazione dei suoi diritti civili faceva scandalo. Si poteva conoscerla. Ma quel che accade a 20 chilometri di distanza, di volta in volta ai cristiano-libanesi o, in certe zone, ai drusi o ad altri, non esiste per il nostro razzismo; quello per cui a Botha chiediamo conto di certe cose, ma poi alla fine dell'anno leggiamo che in Sud Africa su mille morti ammazzati 700 sono neri e di questi 500 sono stati assassinati per collaborazionismo o perché sono zulu. Noi rimproveriamo Botha ma siamo imbelli dinanzi a Pinochet; e saremo imbelli dinanzi all'*apartheid* fino a quando la caduta di Botha non consentirà all'Africa del sud ed australe di divenire per decenni il nuovo e gigantesco e terrorizzante teatro di

guerra (con il massacro di milioni di persone) che i mercanti d'armi ed il complesso militare ed industriale avranno bisogno di riaprire se si chiude quello del Medio Oriente.

Certo, sto facendo una divagazione. Da non violenti, ma anche assumendoci la responsabilità di leggere gli eventi, contrariamente agli amici repubblicani, noi non protestammo contro la prima azione a Tunisi, quando ci si disse che era stata compiuta non contro il Governo provvisorio ma contro il quartier generale ospitato in un altro Stato.

Si immagini, signor ministro degli esteri, con quale gaiezza e gioia lo facemmo, ma non ci associammo alle proteste ma denunciammo e denunciemo tutt'ora la logica di guerra e la povertà ormai intellettuale, democratica e civile dei governanti — di questi governanti — di Israele. E bene fanno a denunciarla Napolitano e tutti coloro i quali leggono e rileggono la rivolta irresponsabile, nel senso tecnico del termine, di tanti, a parte Abba Eban, del mondo intellettuale e della diaspora o anche di Israele; rivolta irresponsabile in termini tecnici, perché non è quando Marec Alter o Bernard Henry-Lévy si cavano di impaccio dicendo «quei territori sono un guaio, liberiamocene!» che evidentemente viene la risposta politica, di Stato, democratica.

Ecco, allora, la ancorché troppo presto dismessa proposta Craxi. Certo, in termini tecnici, non abbiamo l'Unione europea, abbiamo la Comunità economica europea; per cui, in termini tecnici, come si fa? Il compagno Craxi era stato avventato, in termini tecnici, a fare quella proposta. Ma, fino a prova del contrario, noi cerchiamo di piegare alle volontà, alle realtà ed alle necessità, ai sogni o ai disegni politici anche gli strumenti tecnico-giuridici; e diventa questo il costo della assenza dell'Europa. La proposta di una presenza dell'Europa, ancorché tecnicamente impossibile, è anche tecnicamente necessaria, perché l'assenza dell'Europa è determinante per quel che accade in questa area, così come rischia di divenirlo tra poco in Jugoslavia ed in Polonia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

L'assenza dell'Europa, nel momento in cui si cerca di superarla, doveva poter consentire di ottenere che ad Hannover l'Italia ed altri Stati fossero semmai messi in minoranza ma avanzassero una richiesta all'ONU e ad Israele di deliberare un mandato fiduciario nei territori amministrati o occupati.

Sono invece sorti tutti i realismi, a destra e a sinistra («non è ancora possibile»), mentre probabilmente l'Europa si farà solo il giorno in cui non si risponderà con l'impossibilità tecnico-costituzionale ad una necessità politica palmare e vitale immediata.

Signor ministro degli esteri — è un richiamo di ordine generale — noi, come dodici paesi della CEE e come Italia, continuiamo ad esempio a rendere omaggio, nella situazione jugoslava, al mito suicida ed assassino dell'indipendenza nazionale, che sappiamo non essere oggi possibile né per l'Inghilterra né per la Germania né per noi.

Diciamo: «restate non allineati, restate indipendenti (tanto siete inferiori a noi, questo è il significato implicito), vi assisteremo»; ma non diciamo che l'indipendenza dello Stato nazionale è menzogna, è fandonia e che il mercato nazionale è un mercato ingestibile anche in termini economici. Consentire alla Jugoslavia, per ipocrisia o per tatticismi nord-sud, di percorrere un simile cammino ha significato portarla in una situazione di fallimento.

Questa mattina (spero che avrà letto il dispaccio, signor ministro degli esteri), il presidente Mikulić ha constatato che la costituzione jugoslava consente il pluralismo politico (credo che gli ambasciatori a Belgrado avranno avuto occasione di riferire, sette anni fa, quattro anni fa, cinque mesi fa, che noi radicali siamo andati pubblicamente, come parlamentari europei ed anche come parlamentari italiani, a sostenere questa tesi tra alcune sghignazzate) e che dunque essa è compatibile, per quello che è scritto, con l'adesione ad una unione politica che garantisca sicurezza, grandezza e forza, non a una zona di libero scambio.

Se tutto ciò è possibile per la Jugoslavia, non vedo perché oggi non sia immaginabile una soluzione di questo genere per Israele, anche se dall'altra parte inventiamo uno Stato-cuscinetto o due Stati confederati, i quali sarebbero esposti per il loro stesso regime a subire colpi, ogni cinque-dieci anni, del tipo di quelli verificatisi a Damasco o in altri posti, sempre per interesse dei destabilizzatori innominati, ma anche per debolezza insita in quel tipo di regime, dove i problemi della democrazia politica, dei diritti civili ed umani fondamentali delle donne e degli uomini vengono ritenuti superflui, per cedere il passo al principio della cosiddetta autodeterminazione.

Quindi, signor ministro, credo che i fatti finiranno per rendere attuale l'idea che noi da dieci anni testardamente, tenacemente, continuiamo a proporre. Ma quando gli uomini e gli Stati seguono la logica delle cose, gli eventi della storia sono sempre tragici e costosi; quando invece riusciamo a dominare ed a organizzare, grazie ad un'idea e al suo rigore, il corso delle cose, allora è possibile che si faccia economia di esperienze tragiche, che sono — pare — le uniche unificanti in certi casi.

Chiedo scusa, signor Presidente, per aver superato di alcuni minuti il tempo a mia disposizione e chiedo scusa a tutti i colleghi se ancora una volta da federalista europeo, da radicale e da «agente israeliano», sono addolorato per ciò che accade in quel paese; quegli avvenimenti ricordano, peggiorate, le cose che accadevano da noi nel 1976, 1977, 1978 e che possono accadere di nuovo in questo momento con l'arrivo dei 180 mila miliardi a Napoli e a Reggio Calabria: avremo trecento, quattrocento, cinquecento morti, proprio per motivi politici ma anche per motivi razzisti.

Ebbene, ci auguriamo che venga presto il momento in cui sarà possibile per noi essere, anche formalmente, quelle donne e quegli uomini di governo che siamo e siamo sempre stati. Con chi? Non ci importa. Quando? A noi egoisticamente non importa, ma temo che il nostro paese,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

avendo fatto così accanitamente per dieci anni economia delle capacità di governo e di intelligenza dei radicali, non abbia fatto un buon affare. In noi resta questo dolore e questa convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martelli, che illustrerà anche la mozione Capria n. 1-00107, che è stata da lui sottoscritta. Ne ha facoltà.

CLAUDIO MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, come si comprende dalla lettura delle mozioni presentate ed anche dalla ricostruzione degli ultimi tragici avvenimenti del Medio Oriente, nonché dal resoconto delle iniziative della nostra diplomazia fornito dal ministro degli esteri, questo dibattito parlamentare, la sua origine, il suo senso, il suo scopo sorgono dalla preoccupazione e dall'emozione per la repressione tuttora in atto in Palestina, nei territori occupati militarmente da Israele, contro popolazioni innocenti ed inermi, colpevoli di protestare il loro diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza.

Il Parlamento italiano non poteva non avvertire l'inquietudine che attraversa l'opinione pubblica mondiale, l'angoscia che attraversa l'Europa e il mondo arabo, interessato e disponibile ed una soluzione pacifica del conflitto che oppone Israele e i palestinesi.

Il Parlamento non poteva e non può non dire una parola chiara di condanna delle violenze commesse dalle forze armate israeliane nei territori occupati e dell'assassinio freddo del vice presidente dell'OLP. Nello stesso tempo il Parlamento italiano non poteva e non può non condannare gli attacchi terroristici commessi da organizzazioni palestinesi o da altre organizzazioni contro obiettivi civili israeliani.

Ma il dovere del Parlamento, dell'Italia e del suo Governo non può limitarsi a questa denuncia ed a questa contestazione politica e morale dell'attuale Governo israeliano,

che viola i diritti dei popoli e che in non poche circostanze ha calpestato diritti umani e leggi internazionali.

Dobbiamo fare di più: il dovere dell'Italia e dell'Europa è quello di agire politicamente e diplomaticamente perché questa situazione, questo tormentato, sanguinoso conflitto abbia finalmente termine in una pace sicura e garantita. Bisogna che anche noi contribuiamo a risalire dall'odio e dalla paura, dalla repressione, dal terrore, da tanti lutti e da tanta inesausta avversione sino al mutuo riconoscimento, alla fiducia, alla pace, che riguarda sia chi è coinvolto direttamente nel conflitto, sia chi, abitando lo stesso mare e la stessa regione, ne subisce le ripercussioni negative.

Dobbiamo essere coscienti che il conflitto di oggi prepara rischi maggiori, innesca e alimenta conflitti più grandi, una diffusione e una spirale di tensioni e di minacce, di repressione e di terrore. Dobbiamo essere convinti che, proprio ora che la situazione sembra non offrire sbocchi, ora che tutto sembra farsi più buio e disperato, ora vanno intensificati gli sforzi per la pace.

Cercare la pace, costruire la pace, è un bisogno, è una necessità assoluta e imperiosa. Per quanto graduale possa essere la realizzazione di questo obbligo della politica internazionale, essa non deve conoscere interruzioni, né rinvii né contraddizioni.

La politica del Governo israeliano, che paralizza ogni sforzo di pace, che chiude ciecamente ogni spiraglio di negoziato, è una politica ingiusta e inaccettabile, che prepara il peggio. Ma anche lo statuto dell'OLP, la sua carta costituzionale, là dove conserva l'obiettivo di distruggere Israele, è ingiusto e inaccettabile.

La politica del Governo israeliano può essere cambiata solo dal popolo israeliano, ed è nostro vivo augurio che ciò accada al più presto con libere elezioni e grazie ad una risoluta iniziativa dei due partiti del lavoro israeliani. Ma la pressione di popoli e di Governi amici di Israele (come quello italiano, quelli europei, quello americano) non è né insignificante né ininfluenza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Un'azione di moderazione e di realismo possiamo e dobbiamo esercitare anche verso il mondo arabo e soprattutto verso l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Israele ha diritto ad una pace sicura entro frontiere garantite, ha diritto di essere riconosciuto dai suoi vicini, con i quali deve poter convivere in pace, e ha diritto al riconoscimento completo e definitivo in tutti i rapporti internazionali. A loro volta, i palestinesi sono un popolo che aspira a divenire nazione, ad avere — come diceva Pietro Nenni — «un focolare e una patria in una determinata forma statale».

L'emancipazione, l'autodeterminazione e l'indipendenza di un popolo non possono essere negate e calpestate. A nessun popolo può essere imposto il dominio straniero e l'occupazione militare senza che prima o poi sorga una rivolta, una ribellione, una rivoluzione nazionale perfettamente giustificata.

Per quanti tragici errori possano aver compiuto i militanti e i dirigenti della lotta di liberazione palestinese, il loro buon diritto è fuori discussione e la loro causa è consacrata dalla storia come causa di liberazione e di indipendenza che accomuna tutti i popoli e che fonda in questo diritto universale di tutti i popoli all'autodeterminazione anche il diritto e le leggi internazionali.

Il primo punto è dunque questo: chi vuole la pace deve agire perché le parti in conflitto — tutte le parti in conflitto — giungano a riconoscersi reciprocamente. I palestinesi e gli Stati arabi sanno che Israele è la realtà di uno Stato che non può e non deve essere revocata in dubbio da nessuno, poiché anch'essa appartiene alla storia del diritto dei popoli, di un popolo che per conquistare questo diritto subì l'olocausto, affrontò e vinse una lotta durissima per l'autodeterminazione. A sua volta, Israele sa che l'OLP è l'organizzazione politica e di governo della lotta di liberazione palestinese, e che perciò ha conquistato una rappresentatività e una legittimità che in modi diversi le vengono ormai riconosciuti sul piano internazionale.

Onorevole Presidente, la vera novità che questo dibattito e la risoluzione che ne deve scaturire possono segnare è quella della più vasta convergenza di forze a sostegno della soluzione politico-istituzionale che può organizzare la pace e dare uno sbocco realistico alla stessa conferenza internazionale, conferenza che molti invocano, ma che senza adeguata preparazione e senza un progetto finale sostanzialmente condiviso da tutte le parti in conflitto rischia o di non convocarsi mai o, se convocata, di fallire, finendo nel novero delle tante conferenze internazionali inutili e impotenti.

È noto qual è l'analisi, la proposta e il progetto meditato dei socialisti a questo proposito; su di esso è intervenuto un accordo di Governo, del Governo italiano, e il Presidente del Consiglio ne ha fatto opportuna e precisa menzione in quest'aula all'atto delle sue dichiarazioni programmatiche. L'onorevole Craxi, che ne è l'autore, l'ha più volte ribadito e precisato.

A partire da un essenziale chiarimento dei rapporti giordano-palestinesi, ciò che si tratta di definire è un progetto che prevede due Stati sovrani, l'uno giordano e l'altro palestinese, comprensivi del territorio giordano e di tutti i territori arabi attualmente occupati da Israele, non essenziali alla sicurezza di Israele; due Stati sovrani che si autolimitano, conferendo poteri comuni ad una unità confederale superiore; insomma, due parlamenti, due governi e un governo della confederazione.

Accompagnato dal vincolo di impegnative garanzie per la pace, la sicurezza e la cooperazione nell'intera regione, un simile progetto si fonda sull'unità di lingua, di religione, di tradizione dei due popoli interessati, che sono interessati anche a vivere e prosperare in una dimensione più ampia, quella che solo dalla confederazione potrebbe derivare.

Il secondo punto è l'organizzazione di quella che si chiama la transizione. Se fosse utile e necessario, è possibile, su mandato dell'ONU, che l'Europa comunitaria assuma un mandato temporaneo che sostituisca l'occupazione militare israel-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

liana, organizzi l'autonomia, prepari l'indipendenza, secondo l'intuizione della dichiarazione di principi di Venezia.

Ma ciò che soprattutto conta è la coscienza che il problema esiste, la volontà di affrontarlo con le armi della ragione, della fiducia e della comprensione, in una visione equilibrata e lungimirante che non scavalchi illusoriamente un presente di tragedie e di lutti, ma lo redima, predicando la pace, cercando la pace, costruendo la pace. Questo, mi pare, dovrebbe essere l'invito e l'indirizzo del Parlamento al Governo italiano, in linea con le dichiarazioni rese in questa sede dal titolare della Farnesina e con le convergenti dichiarazioni di tanti gruppi parlamentari. Voglio segnalare, in particolare, accanto a quelle di maggioranza, quelle dell'onorevole Napolitano e dell'onorevole Pannella.

Questa convergenza ampia e sostanziale dà forza alla volontà e alla voce di pace del nostro paese. Questa convergenza è la più chiara e solenne smentita al solo uomo politico, il segretario del partito repubblicano, che vi ha visto, unico e solo, un pretesto per obiettivi di politica interna.

Certo, tutte le opinioni sono legittime, ma confesso che non avevo mai sentito nessun segretario di partito, nessun democratico, parlare della lotta del popolo palestinese — cioè di gente che muore per la propria patria — come di un problema di ordine pubblico interno allo Stato di Israele. È ciò che invece ha fatto il segretario del partito repubblicano alla vigilia del viaggio in Israele del nostro Presidente della Repubblica. Nessun repubblicano, nessun democratico aveva mai detto una cosa simile. Non so se l'onorevole La Malfa consideri anche la lotta contro l'*apartheid* in Sudafrica un problema di ordine pubblico di esclusiva competenza di quel Governo, così come ha definito la lotta dei palestinesi un problema di ordine pubblico interno ad Israele, che non doveva interferire con la visita del nostro Presidente!

Quel che so è che il disprezzo dei diritti dei popoli e dei diritti umani è il fenomeno più contrario a quanto ci hanno insegnato i

nostri padri del Risorgimento, a cominciare da Giuseppe Mazzini. Quel che so è che simili impostazioni e simili giudizi non possono nemmeno sfiorare il nostro Governo e non possono né debbono trovare cittadinanza in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli, che illustrerà anche la mozione Martinazzoli n. 1-00117 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FLAMINIO PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo è un dibattito al quale vogliamo partecipare con grande senso di responsabilità, con totale chiarezza, con rispetto della dignità e della verità di ogni parte, al di fuori di ogni accentuazione emotiva o polemica.

Sono in gioco le ragioni profonde di vita e di sviluppo di due popoli che hanno una lunga storia. Per taluni aspetti, che riguardano il loro contenzioso, certi passaggi biblici appaiono non di migliaia di anni or sono, ma di ieri.

Faccio alcune premesse che sono conosciute, ma che occorre ripetere nel momento in cui questo tema torna in Parlamento: in seno al quale non è consentita superficialità né un giudizio frettoloso. È necessario ricordare che il diritto all'autodeterminazione dei popoli è stato consacrato con l'entrata in vigore della Carta delle Nazioni unite, il 24 ottobre 1945. È necessario però anche riconoscere che le basi per la nascita dello Stato ebraico e per il riconoscimento di uno Stato arabo, ambedue sul territorio della Palestina, erano già implicite nella celebre dichiarazione del ministro degli esteri britannico, Balfour, quando, il 2 novembre 1917, comunicava a Lord Rotschild, rappresentante della Federazione sionista, «il favore con il quale il Governo di sua maestà britannica avrebbe accompagnato la costituzione in Palestina di una sede nazionale per il popolo ebraico», e nello stesso tempo avvertiva che «niente sarà fatto che possa portare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle Comunità non ebraiche in Palestina».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

L'ONU, nel 1947, avrebbe poi sancito la creazione di due Stati in Palestina, in stretta coincidenza con la dichiarazione di Balfour, l'uno arabo e l'altro ebraico, oltre ad una piccola fetta di territorio sottoposta a sovranità internazionale. Con quella decisione, allo Stato arabo si assegnava il 43 per cento dell'intero territorio della Palestina, mentre lo Stato ebraico avrebbe occupato il 56 per cento di quella regione, e il restante 1 per cento, riguardante la città di Gerusalemme, sarebbe stato sottoposto a sovranità internazionale.

Quarant'anni or sono, esattamente il 14 maggio del 1948, nella *Museum Hall* di Tel Aviv, Ben Gurion proclamò solennemente la fondazione dello Stato ebraico di Terra Santa che assunse il nome di Med Nat Ysra-El. Nella dichiarazione di indipendenza si rivolgeva un solenne appello agli arabi, invitandoli a «salvaguardare la via della pace ed a cooperare allo sviluppo dello Stato, in base ad una cittadinanza uguale ed integra e ad una giusta rappresentanza in tutti gli organismi ed istituzioni statali provvisori o permanenti». E si aggiungeva che «lo Stato di Israele è pronto a contribuire al progresso di tutto il Medio Oriente».

A quell'appello, dobbiamo ricordarlo, gli arabi risposero con la guerra. Fu la prima di sei guerre, senza considerare quella di usura tra il 1968, ed il 1970. Purtroppo l'odio prevalse sulla ragione fissando responsabilità del mondo arabo che non possono comunque essere cancellate. Israele ha lottato per la esistenza, ha difeso le sue frontiere e, grazie alle sue vittorie militari, si è espanso. Il popolo palestinese, che aveva visto riconosciuto dall'ONU il diritto ad un proprio Stato, oggi è ancora senza una patria.

Responsabilità quindi certo dei paesi arabi che, con la prima guerra, occuparono la Transgiordania (Giordania) e Gaza (Egitto) e che hanno sovente considerato i palestinesi, bisogna pur dirlo, massa di manovra spesso incomoda, spesso anche da reprimere.

Responsabilità però anche (ormai) del governo israeliano che, forte del suo successo, forte dell'accordo con l'Egitto, non

ha voluto favorire il tanto atteso dialogo con i palestinesi, nel contesto di quella Conferenza internazionale che potrebbe portare la pace nel tormentato Medio Oriente.

Giustamente nel vertice europeo del 1980 a Venezia — lo ha ricordato oggi anche il ministro Andreotti —, nel sostenere l'esigenza di una conferenza di pace, fu affermato che l'organizzazione per la liberazione della Palestina «dovrà essere associata al negoziato». Non vi può essere intransigenza su questo tema, se veramente si ricerca il negoziato.

Il primo interesse internazionale ed il primo interesse dello Stato di Israele è certamente di veder tutelato il suo diritto ad avere confini riconosciuti da tutti e presidiati da una solida garanzia internazionale, per creare le condizioni per una pace stabile in Medio Oriente.

Amintore Fanfani ha lucidamente dichiarato: «L'universalizzazione dei problemi esige l'universalizzazione del riconoscimento di alcuni valori. La validità di questi ultimi dipenderà dalla democratica partecipazione ad essi, in condizione di parità, di tutti i popoli interessati».

Ho detto, e lo ripeto, che le responsabilità arabe ci sono, ma che ci sono anche le responsabilità israeliane.

In un «quadrante» di Fabio Tana su *Politica internazionale* viene ricordata una dura espressione rivolta da Golda Meyr ai palestinesi: «Non vi perdonerò mai di aver obbligato i nostri figli a spararvi».

È la logica con cui alcuni settori israeliani d'America rilevano, con ansietà, che lo Stato di Israele, nel sogno dei suoi profeti e dei suoi fondatori, voleva essere un paese di pace, un paese tutto dedito ai valori di tolleranza, di rifugio per i perseguitati, di rispetto di ogni fede, di equilibrate scelte per un discreto sviluppo economico — più agricolo che industriale —, di forte tensione sociale. Ma Israele, essi dicono, è stata costretta a garantirsi dalle continue offensive alla sua sicurezza da parte araba, diventando uno Stato con un fortissimo potenziale difensivo, quasi uno Stato militare; ad insediare coloni armati alle frontiere, che costituiscono una sua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

grave preoccupazione e che creano quella specie di scelta di una esistenza rischiosa ai confini del paese, considerata, all'interno delle singole coscienze, di grande valore.

Quando ci si trova dinnanzi ad una situazione così grave — che è cronica, ma che rischia ormai di degerare in una crisi acutissima, capace di coinvolgere la pace delle nazioni — tutte le ragioni vanno considerate, riferite e capite. Però occorre riconoscere che trasformazioni importanti sono avvenute anche sull'altra sponda, nel settore palestinese ed in quello più ampio dei paesi arabi.

Non mi fermerò a ricordare le gravi condizioni in cui vive la popolazione palestinese. Una delegazione della Commissione esteri ha rilevato queste condizioni. Su ciò abbiamo riferito in una apposita seduta ed il parere è stato, sia pure con accentuazioni diverse, unanime nel considerare impossibili quelle condizioni. I palestinesi sono stati bloccati, quasi paralizzati in modo non degno di una grande democrazia come quella di Israele, con condizioni di vita durissime, nell'impossibilità di ogni sicurezza di lavoro, nel mancato riconoscimento e rispetto anche di alcuni valori caratteristici della loro tradizione e della loro religione. Si è risposto ai sassi nel modo che tutti sappiano e che la televisione ha fatto conoscere al mondo con sequenze che non sono rimaste isolate nelle immagini, ma che hanno avuto riferimento a fatti precisi e continuano ancora oggi. C'è stato un numero inimmaginabile di vittime e di feriti, molti dei quali non recuperabili, mentre la lotta continua e diventa sempre più aspra.

L'osservazione che ha fatto più volte il presidente Shamir, e che ha ripetuto anche a me quando gli ho fatto visita a nome della Commissione, è che i campi palestinesi sono orribili ma vengono dalla ventennale occupazione giordana. La risposta è nella inammissibilità, per una democrazia forte, viva, ricca di personalità preparate e capace di una grande esperienza di lavoro, di resistenza e di sofferenza assolutamente esclusive forse, rispetto a tante altre democrazie, che in un fazzoletto di territorio

qual è Israele sia possibile consentire od ignorare una vera e propria tragedia del popolo palestinese. Si tratta di una tragedia che si è manifestata — come qui è stato ricordato — con complete carenze in tutti i profili della vita civile, nei settori abitativi, nel mondo dell'igiene, in tutti gli atti di valore economico, nell'abbandono di ogni sviluppo. Solo gli aiuti internazionali hanno consentito a talune categorie più deboli della popolazione (madri, bambini, ammalati) di trovare un aiuto sanitario-ospedaliero. Tali aiuti hanno creato anche un altro miracolo, rappresentato del fatto che un popolo così abbandonato e depresso ritrovasse in una buona organizzazione scolastica, dalle classi elementari fino all'università, la possibilità di nutrirsi di quella cultura che consente ad un popolo, come quello palestinese, un salto di qualità nella sua grande battaglia per l'indipendenza.

La risposta a Shamir è, ancora nella inammissibilità che tutto questo possa essere avvenuto in una terra che custodisce il centro della civiltà ebraica, che è la culla della civiltà cristiana e, a distanza di qualche secolo, di quella musulmana. E ciò rende ancora più grave ed ancora più internazionalizzata la vicenda di cui parliamo, lo voglia o no il signor Shamir.

Quella che viene definita la tendenza di fondo del Governo israeliano «di trasformare il temporaneo in permanente» è a questo punto una proposta che si può ben dire non legittima. La rivolta, in atto nei territori occupati dagli israeliani, assume sempre più i caratteri di una vera e propria rivoluzione. Lo ha detto, in una dichiarazione estremamente significativa, il presidente del Comitato israeliano per la organizzazione della celebrazione del quarantesimo anno di indipendenza poche settimane fa, abbandonando il suo seggio di presidente a fronte di quella che egli ha chiamato una situazione «rivoluzionaria» (che a suo avviso cambiava completamente il senso dei programmi che la celebrazione si era posta).

È anche da osservare che la stessa tendenza di Israele ad aiutare gli arabi fondamentalisti per indebolire il fronte di coloro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

che rivendicano il carattere di nazionalità del popolo palestinese ha avuto una contropartita assolutamente negativa perché i due schieramenti, una volta venuti a contatto, hanno ritrovato ragioni comuni e l'Islam stesso è diventato oggi un supporto del nazionalismo.

Anche per i paesi arabi la situazione è cambiata. Resta importante il vertice arabo di Fez dell'inverno 1983, nel corso del quale si affacciò per la prima volta la possibilità di una posizione di riconoscimento da parte araba dello Stato di Israele.

Occorre rendersi conto che questo è il primo ed il più urgente problema, e dire che la comunità israeliana e quella palestinese debbono riconoscersi reciprocamente. La questione che subito si affaccia è quella dell'OLP e del ruolo che dovranno svolgere i palestinesi legati ad essa.

Non si deve dimenticare che l'OLP è la sola organizzazione della diaspora palestinese. Israele sostiene giustamente che nella Carta che ha dato vita all'OLP è segnato in termini perentori e drammatici l'obiettivo di distruggere lo Stato d'Israele. Tale Carta è stata scritta vent'anni fa; nel frattempo le iniziative per togliere ad essa il carattere di iniqua intimidazione sono state molteplici. Arafat — occorre riconoscerlo — ha continuamente detto e non detto, chiarito e talvolta reso più oscuro il processo di cambiamento da quella tragica posizione che, se fosse confermata, richiamerebbe soltanto la via di uscita della violenza e della forza.

Occorre, quindi, un preciso intervento del mondo internazionale su Arafat perché si pronunci nel senso del riconoscimento pieno di Israele (*Commenti del deputato Capanna*).

D'altra parte, ovunque ci siamo mossi in Israele, abbiamo trovato che l'OLP è diventata il segno di contraddizione intorno al quale i palestinesi si ritrovano oggi come non mai. E anche se è vero che negli ultimi tre anni la posizione di Arafat si è indebolita per molte vicende (e lo dimostra il fatto che egli è rimasto ai margini, non è stato neppure il vero protagonista dei più recenti avvenimenti palestinesi), rimane au-

tentica la testimonianza che emerge anche da parte israeliana: tra i palestinesi, nel nome dell'OLP si riassumono tutte le lotte, tutti i diversi aspetti della ribellione in atto e si qualificano e si glorificano tutti gli immensi sacrifici che la lotta ha determinato e determina.

La creazione di un'entità palestinese in Palestina al di fuori dell'OLP segnerebbe, credo, il suo fallimento perché troverebbe il rifiuto della massima parte dei palestinesi e accrescerebbe la tensione portandola ad un punto di non ritorno.

Si ha l'impressione che i palestinesi che vedessero riconosciuta un'entità palestinese in Palestina senza l'OLP intenderebbero la decisione che venisse presa, anche se in altissima sede internazionale, come il risultato di una pace umiliante.

Quanto alla tesi sostenuta da parte israeliana, secondo cui non può esistere uno Stato palestinese perché i palestinesi sono giordani, essa appare ingiusta, al di fuori dalla storia vera di questo popolo. E comunque Israele, entrando all'ONU, ha accettato la soluzione decisa da tale organismo, cioè che accanto ad uno Stato ebraico sarebbe dovuto nascere uno Stato arabo. Se questo Stato arabo intenderà federarsi con la Giordania, lo farà quindi soltanto con una sua libera determinazione.

Per quanto riguarda il riconoscimento, prendo atto che in Italia il colloquio con l'OLP è continuato in questi anni. Vi è un suo rappresentante a Roma, e con la flessibilità che sempre ha saputo dimostrare la nostra politica ci siamo rifiutati di impedirgli un colloquio, anche se formalmente il riconoscimento ufficiale ancora non c'è stato. Il ministro oggi ha riconosciuto che in sede di trattative al tavolo della pace, comunque, il coinvolgimento dell'OLP è decisivo. Quindi già per questo credo che un passo avanti in questo dibattito sia stato fatto, aggiungendo anche il valore e il significato politico della risoluzione adottata dall'ONU quasi all'unanimità a tutela dell'OLP, dopo che si era decisa la sua cacciata da New York.

Il problema adesso è: che fare? Si deve dare atto al Governo italiano e al ministro degli esteri di aver sempre seguito con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

acuta attenzione, e segnalato in tutte le sedi delle nostre alleanze, la pericolosità, la gravità della situazione del Medio Oriente.

La guerra Iran-Iraq, con gli sforzi continui da parte italiana di porla al primo posto all'attenzione dell'ONU e degli alleati europei; il richiamo costante al sacrificio isolamento e all'abbandono del Libano, con la costanza di episodi sempre più sanguinosi e la posizione di continua attenzione proposta per quanto riguarda Israele: è stato sempre questo l'atteggiamento del nostro Governo, ma anche del nostro Parlamento.

Su quest'ultimo punto — lo abbiamo sentito dal signor ministro — la posizione italiana è quella di promuovere una conferenza internazionale con tutti i paesi interessati e con la partecipazione primaria degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Recentemente, una proposta dell'onorevole Craxi ha registrato consensi e dissensi. Osservo che, di fronte al non magnifico silenzio europeo (la cui divisa sembra sempre quella di non vedere, di non capire, di non sentire), ogni proposta che si fondi sul richiamo urgente e indispensabile a una solidarietà internazionale merita attenzione ed appare importante.

Certo, quella proposta aveva bisogno delle informazioni necessarie, di collegamenti con gli alleati europei, di una attenta informazione all'ONU. Debbo però ricordare, proprio per dovere del mio ufficio, che i rappresentanti dei paesi arabi e dell'OLP presenti a Roma hanno chiesto, giorni fa, di incontrarsi con il presidente della Commissione affari esteri e comunicari per richiamare l'attenzione del Parlamento sull'estrema pericolosità della situazione, sulla sgradevole considerazione di un minore interesse europeo, rispetto a ieri, per il problema del conflitto israelo-palestinese, e sulla opportunità che quel progetto europeo, debitamente riveduto ed in virtù dei collegamenti necessari, possa effettivamente rappresentare un cambio della guardia, a nome dell'ONU, nei territori di Gaza e della Cisgiordania. Esso, secondo quei rappresentanti arabi, costituirebbe un passo avanti di grande

valore per la stessa possibilità di un riavvicinamento di posizioni verso una soluzione concordata direttamente fra le parti e sancita, quindi, da una conferenza internazionale.

Il terzo elemento, signor Presidente, mi pare quello relativo alla necessità di richiamare Israele all'obbligo di fermare la politica di repressione, che non ha mai pagato.

Nell'ottobre del 1973, l'onorevole Moro, allora ministro degli esteri, aveva previsto che con la forza non si risolve alcun conflitto. Egli aveva detto: «La forza, anche quando è chiamata a riparare o a prevenire, non serve. La catena di azioni e reazioni può proseguire all'infinito — aggiungeva — ma su questo terreno, lo sbocco non sarà mai positivo. La forza, dunque, non potrà vincere. Possono vincere, nel lungo viaggio, solo la ragione e la giustizia».

La comunità internazionale, in ogni caso, non può stare a guardare. La nostra esperienza ci insegna che grandi conflitti hanno trovato la loro miccia in cause che apparivano modeste, piccole e facilmente superabili, ma che sono state lasciate nell'oblio da una grande insensibilità del consesso internazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto occorre fare una osservazione finale circa una impressione di disdegno dei rappresentanti di Israele verso chi esprime, anche con grande rispetto, le proprie riserve per il modo con il quale si è svolto il mandato israeliano nelle zone di Gaza e di Cisgiordania, per la gravità morale e sociale di un'occupazione che ha semplicemente dimenticato il popolo palestinese, e per il nostro mancato accordo con il Governo israeliano in merito al suo non voler lasciare la presa ed al suo voler rendere definitivo quello che esso stesso aveva riconosciuto come provvisorio, in attesa di una decisione internazionale.

Nella visita compiuta dalla nostra delegazione, abbiamo avuto l'opportunità di avere contatti con gli esponenti di tutte le forze politiche e del Governo israeliano. Abbiamo potuto riconoscere il clima di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

rispetto della democrazia con il quale ci è stata consentita una visita a 360 gradi. Abbiamo potuto esprimere il nostro pensiero e fare le nostre osservazioni nelle sedi più alte. Nessuno dei nostri interlocutori ha adombrato il dubbio che la nostra posizione favorisse tendenze antisemitiche.

Amareggia, quindi, una polemica che non ci sembra motivata, e amareggia soprattutto noi cattolici democratici per talune accentuazioni che non giovano alla causa del popolo israeliano.

Un grande uomo di cultura come Carlo Bo ha scritto: «Non mi sembra giusto parlare di antisemitismo. Certe preoccupazioni, certi stupori nascono dal vedere tradito lo spirito, quello spirito a cui si riferiscono ebrei e cristiani insieme. Per quel molto che ci unisce, non possiamo né tacere la verità, lo spettacolo delle cose, e neppure ferirci, dilaniarci, passare alla esclusione e alla separazione».

Chi parla appartiene alla generazione che ebbe un sussulto di gioia il giorno della proclamazione dello Stato di Israele. In quel sussulto si esprimevano i sentimenti di stima per la grande civiltà del popolo ebreo che, anche in due millenni di diaspora, aveva dato contributi eccezionali all'umanità in tutti i campi, restando sempre se stesso, pur subendo una lunga, interminabile storia di sofferenze, di discriminazioni e di violenze, sulle quali nessuno ha il diritto di tracciare un rigo di silenzio.

Questo passato deve essere segnato in tutte le coscienze, soprattutto della nuova generazione, perché in questo terribile mondo la verità storica dei fatti comincia a fuggire, non solo per la nostra ingenuità, ma probabilmente anche per la furberia di chi ha interesse (per obiettivi oscuri) che la verità venga dimenticata in un gioco di specchi, in cui le cose minori diventano maggiori per far scordare delitti, violenze e razzismi.

Parlando con i giovani, mi sono accorto che molti di essi conoscono poco la storia dell'ultimo mezzo secolo, non sanno quasi nulla di un genocidio degno di una barbarie assoluta, che è da fissare e da ricordare per sempre.

Tutto ciò rimane, resiste, è nella coscienza di ognuno di noi. Racconteremo tutti questi valori, finché ci resterà un po' di fiato, ai nostri figli e ai nostri nipoti. Non sarà con un gioco di parole che riusciranno a tagliarci la lingua: diremo la verità, anche andando contro corrente, costi quel che costi! E se dovessero risorgere nuove forme di discriminazione, torneremo in prima linea non solo a condannare, ma a reprimere, perché ci troviamo di fronte ad un patrimonio che dal popolo ebreo si è trasferito a tutta l'umanità.

Per tali ragioni concludiamo con estrema chiarezza: le nostre critiche, da qualunque parte siano venute al governo israeliano, non hanno neanche una virgola che possa consentire di essere confuse con l'antisemitismo. Noi siamo sempre stati a fianco del popolo israeliano. Le forze democratiche, presenti in quest'aula, sono sempre state a fianco del popolo israeliano. Ribadiamo il suo diritto all'esistenza con confini certi e sicuri, come primo momento per la risoluzione di questa vertenza. Abbiamo condannato il terrorismo arabo, ovunque esso abbia colpito. E l'atteggiamento italiano verso gli ebrei ha ottenuto un giudizio positivo, anche di recente, da autorità di vertice del popolo ebraico; lo stesso gesto del capo della religione cattolica non è stato un episodio, ma una splendida sintesi di pace per il futuro.

Io stesso ricordo — e lo dico perché ogni tanto qualche piccola testimonianza personale bisogna portarla, soprattutto di fronte allo scandalo che si va facendo della nostra vita — come atto più vero della mia vicenda di guerra, l'aver sottratto, insieme ad alcuni ufficiali di un reparto di alpini e sotto la guida del generale De Castiglioni, con la forza all'esercito tedesco un treno interminabile carico di ebrei che, proveniente dalla zona di occupazione tedesca nella Francia meridionale, stava attraversando la piccola zona di occupazione italiana, che faceva centro a Grenoble, per portare gli ebrei nei *lager* della Germania e quindi alla morte. Formalmente eravamo ancora alleati dei tedeschi. Lo smacco tedesco fu pesante, ma nella località della Savoia potemmo — anche chi vi parla —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

accompagnare migliaia di ebrei che si salvarono così grazie all'Italia.

Per non parlare poi della lotta della Resistenza, che restituì dignità e libertà all'Italia e che si pose, come obiettivo primario, quello di salvare gli ebrei, di aiutarli ad espatriare, comunque di sottrarli all'infamia nazista.

Nell'ottobre del 1973 l'onorevole Moro dichiarava che il diritto all'esistenza dello Stato di Israele era fuori discussione e che l'obiettivo da perseguire era l'esistenza degli Stati arabi e di Israele in condizioni di reciproca sicurezza; tutto ciò comporta la soluzione del problema palestinese, che non è solo economico e sociale, ma è soprattutto politico.

A questi principi noi abbiamo sempre ispirato le nostre iniziative sulla questione mediorientale e per questi principi ci muoveremo, in stretto collegamento con tutte le forze democratiche che abbiano titolo e ragione per associarsi a questi valori, e con la società internazionale, per avviare, in tutti i modi possibili, una soluzione che pacifichi, e che dia ad Israele la sua sicurezza ed ai palestinesi la loro patria (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi che illustrerà anche la mozione Caria n. 1-00116, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, mi pare che possiamo richiamarci sommariamente sull'argomento in discussione, a quella che era l'impostazione programmatica del nuovo Governo, illustrata in quest'aula il 19 aprile e non difforme dalle dichiarazioni del ministro degli esteri.

La situazione mediorientale definita allora drammatica dall'onorevole De Mita, già teneva presenti le risoluzioni dell'Assemblea generale dell'ONU e quelle del corrente e del precedente anno, approvate all'unanimità dal Consiglio di sicurezza.

La rivolta palestinese nei territori occupati (e ciò era stato certamente recepito)

già aveva scosso la diplomazia internazionale per l'ampiezza della partecipazione popolare. Si ipotizzava una soluzione politico-istituzionale come quella della confederazione giordano-palestinese e si auspicava, altresì, il ricorso ad una conferenza internazionale per un piano di pace per il Medio Oriente nel suo insieme. Da allora, per altro, si sono andati più chiaramente configurando i ruoli apprezzabili di pacificazione svolti dalle due superpotenze, non solo con il piano Shultz, ma anche con il consenso espresso dall'Unione Sovietica circa lo svolgimento di una conferenza internazionale e con l'invito di Gorbaciov rivolto all'OLP affinché riconosca lo Stato di Israele.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

MARTINO SCOVACRICCHI. Questo ultimo fatto è importante, dal momento che, se un paese tradizionalmente legato alla causa araba sollecita tale riconoscimento, l'Italia, nell'intento di avvicinare i massimi contendenti, può a cuor leggero chiedere all'OLP, di cui ospitiamo una rappresentanza riconosciuta, di eliminare dal suo statuto le parole «entità sionista» (come viene definito Israele) e l'accento all'inevitabilità dell'uso della forza per cacciare Israele dai territori assegnatigli dall'ONU con solenne deliberazione.

In questa prospettiva, più che nell'ipotesi di un mandato fiduciario alle forze armate della CEE, o meglio dei paesi della CEE (priva ancora — ahimé! — di una sua politica estera e militare), per il controllo dei territori occupati da Israele, possiamo individuare un chiaro punto di riferimento per avviare un concreto e risolutivo processo di pacificazione.

Tra l'altro, prima di arrivare ad un controllo armato, così come autorevolmente è stato proposto in altre sedi, occorrerebbe, a nostro avviso, anche l'assenso di Israele, paese occupante, dal quale una qualsiasi decisione non potrebbe scaturire prima delle elezioni di novembre. Pure indispensabile sarebbe l'assenso dei palestinesi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

che subiscono l'occupazione, e dei giordani, esercitanti ancora, per diritto internazionale, la sovranità sulla Cisgiordania ed ancora perplessi sulla efficacia di una soluzione confederale giordano-palestinese. Senza ignorare, poi, il ruolo spettante all'Egitto in questo processo per la striscia di Gaza.

Il nostro partito, signor Presidente, onorevoli colleghi, con il progressivo acuirsi della crisi in atto si è ripetutamente espresso sull'argomento nell'Internazionale socialista, attraverso il discorso del segretario Cariglia e in sede di segreteria nazionale. Non possiamo prescindere dal consenso della CEE nel suo complesso, non solo per coerenza con la dichiarazione di Venezia del 1980, (ora richiamata dal ministro Andreotti), che proclama il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione in un quadro di globalità, ma anche e soprattutto perché riteniamo che l'obiettivo di portare la pace in Medio Oriente possa essere raggiunto solo attraverso un atteggiamento comune dell'Europa, degli Stati Uniti e dell'URSS, oltre che dei paesi in qualche modo interessati, in parallelo con un'azione bilaterale al livello più basso, ma più pertinente e, direi quasi, legittima.

Partiamo, allora, dalla conferenza internazionale, intorno alla quale sembra coagularsi il consenso generale, nella prospettiva di una confederazione della quale l'onorevole Andreotti ha poc'anzi cercato di delineare i caratteri.

Da parte italiana, io credo che siano stati utili gli incontri avuti con gli esponenti dell'area direttamente o indirettamente interessata: per la loro articolazione, per la loro ampiezza, essi sono tali da scongiurare ovunque, nei nostri confronti, il sospetto di parzialità.

Tutto il mondo — credo — segue la situazione nei territori occupati (che si protrae ormai da oltre cinque mesi) con inquietudine e preoccupazioni profonde, e gran parte del mondo, soprattutto quella occidentale, teme che l'immagine di Israele, già appannata dai verdetti dell'ONU, possa uscire gravemente screditata da questa vicenda. Ciò non vogliamo; ciò non desideriamo!

Il ministro giustamente poc'anzi ha citato una sentenza di un premio Nobel che (se ho ben capito) giudica la bontà esemplare del dolore dall'uso che se ne fa, a prescindere da quelle che possano esserne la fonte e la ragione. Tutto il rispetto per il dolore del popolo palestinese, che di certo non può vivere eternamente nei *lager*. Tutto il rispetto per quello di Israele, vivaddio (anch'io voglio, come il collega Piccoli, portare la mia modesta personale testimonianza) che ho sentito vibrare disperato per due anni oltre il mio reticolato e che, in altro modo, dura ancora per mancanza di sicurezza dopo un genocidio di biblica latitudine, unico nella storia dell'umanità.

Non possiamo non chiedere, per altro, un gesto di coraggio ad Israele così come di responsabilità ai palestinesi, consapevoli come siamo che qualsiasi processo di pace in quella regione li coinvolge necessariamente entrambi. Né possiamo esimerci dal ripetere proposizioni ovvie e scontate sulle quali astrattamente tutti convergono ma che non devono diventare luoghi comuni, né prestarsi ad occasionali strumentalizzazioni, ribadendo qui la sostanza incontrovertibile del problema che oggi dibattiamo: «i palestinesi devono riconoscere senza mezzi termini il diritto di Israele a vivere in confini sicuri e garantiti, gli israeliani devono riconoscere ai palestinesi il diritto di poter decidere del loro avvenire e di avere una patria».

Ci sentiamo dunque, signor ministro, di sostenere l'azione del Governo italiano che cerca di far pervenire ad una soluzione negoziata, in un piano globale di pace, il conflitto in Medio Oriente e, in particolare, quello israeliano-palestinese.

Siamo certi che la nostra politica meglio si realizzerà sulla strada intrapresa, volta a dare all'Europa in questo ambito un ruolo sempre maggiore, un ruolo dall'intento forse più o meno consapevole ma di sicura incidenza, che concorra fin d'ora a rafforzare l'annoso processo per l'integrazione politica del continente, di cui il grande appuntamento del 1992 costituirà una tappa fondamentale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Ma niente facili entusiasmi che potrebbero discostarci da una visione concreta della realtà, purtroppo complessa e drammatica! L'Italia, paese primariamente interessato alla salvaguardia di equilibri di pace nel Mediterraneo, rotti i quali ne soffrirebbero anche quelli più vasti, può operare perché i reciproci riconoscimenti di Israele e dell'OLP si intreccino, senza di che sarebbe, peraltro, difficile ed illusorio — come argomenta Matteo Matteotti in un recente suo saggio — ottenere l'adesione ad un intervento quale forza cuscinetto costituita da reparti della CEE.

L'Italia potrebbe inoltre chiedere all'Unione Sovietica il riconoscimento di Israele prima che questo effettivamente abbia luogo e agli Stati Uniti di riconoscere l'OLP con uno statuto emendato dalle dizioni inaccettabili cui prima accennavo, affinché sia resa credibile, anche formalmente, la disponibilità palestinese a realizzare la coesistenza di due comunità riconosciute e garantite.

Si tratta, in sostanza, onorevoli colleghi, di preservare dall'usura degli accadimenti e, in specie, dallo stillicidio di due irriducibili incursori che spargono sangue troppe volte innocente, l'identità di due popoli, di due nazioni che nessuno dice né — pensiamo — vuole cancellare dalla faccia della terra (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00115. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro degli esteri, penso che si possa, ma forse anche si debba, vedere un collegamento tra il dibattito di oggi e quello di domani sulle riforme istituzionali. Non solo perché ambedue si svolgono nella stessa aula ed hanno i medesimi protagonisti, ma perché credo profondamente che ogni qualvolta ci accingiamo a rendere più efficiente la nostra democrazia, cioè a promuovere l'espansione delle libertà del popolo italiano, non possiamo dimenticare gli altri popoli.

In una terra in cui si fa sempre più evidente l'interdipendenza tra gli Stati, la libertà è un bene indivisibile. Se in un luogo manca o è ridotta a pura petizione di principio, anche ivi la nostra libertà soffre di un'amputazione. E se noi fingessimo di ritenere che ciò non sia vero o non sia importante, che in fondo ogni popolo vive una sua vita autonoma, non solo tradiremmo i grandi principi su cui si basa la nostra Costituzione, ma saremmo anche politicamente assai miopi, poiché dove manca la libertà lì manca la pace ed ogni mancanza di pace oggi più che mai è una minaccia alla pace di tutti.

Avviene, io credo, anche per la vita politica ciò che avviene per la religione: non si può professarla solo ad uso interno, a pena di isterilirla.

Faccio tale similitudine perché in questi giorni, pensando al tema in discussione, ho sentito spesso risuonare nel mio cuore una frase di Dietrich Bonhoeffer (il pastore luterano impiccato da Hitler per la sua resistenza antinazista): «Non si può cantare il gregoriano, se non si grida per gli ebrei». Così pare a me che senza una parola forte di questa Assemblea, senza coraggiose deliberazioni assunte oggi nei confronti dei nuovi ebrei, i palestinesi, meno valide e meno legittime sarebbero domani le nostre progettazioni di uno Stato italiano migliore.

Estremamente dolorosa da quarant'anni, tragica da venti, negli ultimi mesi la situazione del popolo palestinese è diventata intollerabile per la coscienza del mondo intero e più per quella dei popoli che si affacciano sullo stesso mare che lambisce la Palestina.

Con una macchina militare di enormi proporzioni, Israele sta schiacciando l'insurrezione dei palestinesi nei territori occupati, macchiandosi di crimini vergognosi ed oltraggiando la stessa propria democrazia. L'orrenda reiterazione dei colpi vibrati da alcuni soldati sulle braccia di due giovani arabi, per spezzargliele (spettacolo che ha fatto fremere di pietà e di sdegno uomini e donne di ogni paese, a cominciare da tanti israeliani) avrebbe po-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

tuto essere manifestazione di un bestiale sadismo di individui malati; ma la pena irrisoria alla quale il comando dell'esercito di Rabin ha poi condannato questi autentici nazisti (pochi giorni di arresti) ha rovesciato sullo stato di Israele una infamia che rimarrà a lungo.

Questa e tante altre infamie (la Caritas ne ha documentate in gran numero) sembrano non avere fine. Mentre noi parliamo, oggi, i giornali ne sono pieni, e 400 mila persone sono prigioniere nelle proprie case, in base ad un coprifuoco. Le punizioni collettive per ogni atto singolo di resistenza (punizioni con le quali, in pratica, si cerca di far leva sulle piccole viltà, sugli egoismi, o anche soltanto sul desiderio di proteggere se stessi ed i propri figli) sono un altro sintomo di degradazione della democrazia israeliana. Che dei palestinesi, per evitare gravi sanzioni, debbano farsi repressori della resistenza palestinese somiglia orribilmente a quella pratica nazista che cercava di imporre nei ghetti dell'Europa orientale una specie di gendarmeria ebrea.

Voglio infine ricordare che l'uso dei gas anti-sommossa è così feroce, provoca così gravi conseguenze (morte di donne e bambini e centinaia di aborti) che la stessa ditta fornitrice dell'esercito israeliano (la statunitense *Trance Technology*) ha deciso di non accettare più commesse da Tel Aviv sinché non le saranno date precise garanzie sull'uso «appropriato» di tali armi chimiche.

Accanto a questi veri e propri picchi di crudeltà sta l'incessante, sanguinosa routine, l'atroce stillicidio di sangue che segna ogni giorno, da sei mesi, con implacabile ferocia. Alle pietre e alle barricate si risponde con la più raffinata tecnologia bellica. Ed insieme al bastone si usa come deterrente la fame: la fame dei quartieri, la fame dei campi!

A questo proposito voglio ringraziare qui, a nome di tanti amici della pace e della giustizia, Natalia Ginzburg e le sue e nostre colleghe che si sono fatte promotrici di una raccolta di fondi per assicurare alimenti ai bambini palestinesi. Una iniziativa che onora il Parlamento italiano e che

andrebbe — io credo — maggiormente sostenuta dai gruppi.

Voglio anche ringraziare i colleghi e le colleghe che hanno fatto parte della delegazione della Commissione esteri che, guidata dal presidente Piccoli, si è recata in Israele e nei territori occupati, compiendo in maniera eccellente un difficile lavoro. È grazie anche alla loro intelligenza ed abnegazione che la Camera dispone ora di informazioni dirette e precise sulla situazione palestinese. Queste informazioni, (ne ho appena elencate alcune) sono tali da spingerci ad adottare alla fine del dibattito non un documento purchessia ma fermissime risoluzioni.

All'orrore del mondo, alle critiche provenienti anche da tante comunità ebraiche, alle reiterate condanne dell'ONU, ai tentativi di soluzione politica della tragedia palestinese, il governo israeliano ed alcuni sedicenti amici di Israele hanno sinora reagito con due risposte: l'accusa di razzismo lanciata agli oppositori e la necessità della sicurezza dei confini.

Quanto alle accuse di razzismo, esse sono risuonate autorevolmente anche in Italia e meritano, a mio avviso, qualche risposta. Se vi è davvero in Italia un antisemitismo risorgente (per la verità noi non riusciamo a vederne una diffusione maggiore di quanto comporti l'esistenza di una frangia di perversi e di ignoranti in ogni popolo), noi ci impegnamo a combatterlo in tutte le sue manifestazioni, come lo abbiamo sempre combattuto; ma non si può scambiare per razzismo la «detestazione» per dominatori che schiacciano con brutale crudeltà i poveri e gli inermi. E questo, e non altro, è il sentimento che vive nei cuori di milioni e milioni di italiani, che lo hanno espresso in decine di manifestazioni, nel corso delle quali assai spesso hanno parlato, considerati come fratelli, democratici israeliani.

Respingiamo con forza la tesi, davvero troppo comoda, che offenda le vittime dell'orrendo genocidio nazista che giudica con severità la politica del governo di Israele. Le degenerazione hitleriana dello Stato tedesco (anzi, di più Stati, perché insieme alla Germania nazista popolarono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

i *lager* di sterminio anche l'Italia mussoliniana, la Francia di Vichy e tante altre espressioni del fascismo europeo), quella orrenda ecatombe, quei milioni di poveri fantasmi non concedono ad alcuno Stato, neppure a quello fondato dai superstiti o dai discendenti delle vittime, una licenza di uccidere e di calpestare il diritto internazionale.

Noi possiamo tentare di comprendere la psicologia di una vittima plagiata da un suo carnefice; ma in nessun modo possiamo giustificare le aberrazioni del governo legittimo di uno Stato democratico. E proprio la tormentosa vergogna che sentiamo di essere figli di una Europa che negli anni '30 e '40 non fu capace di insorgere contro la follia nazista ed in difesa del popolo ebreo ci impone oggi di insorgere a difesa della libertà brutalmente negata ad un altro popolo, qualunque sia il nome e l'origine del suo oppressore. Lo diciamo con serena coscienza. E aggiungiamo che possono esistere e di fatto esistono anche inconsapevoli razzismi di segno diverso.

Mi rivolgo con grande rispetto al rabbino Toaff. Forse anche lui, nobile rappresentante di una religione nella quale molti di noi trovano le radici della propria cultura, quando non addirittura, come nel mio caso, le radici della propria fede, dovrebbe rendersene conto. Se, per esempio, nella rubrica televisiva delle comunità israelitiche italiane, non una volta ma abitualmente, i territori occupati militarmente e schiacciati sotto il tallone dei soldati vengono definiti «territori amministrati» da Israele, forse che questo eufemismo, che offende la verità e la giustizia, non sa di razzismo? «Amministrati»? In quali modi e a quali fini? Quale coscienza ebraica oserebbe definire così una situazione siffatta, se gli oppressori non fossero israeliani?

È anche in questo modo che si spinge l'opinione pubblica a confondere tra israelita ed israeliano. Confusione nefasta! Anche perché sembra quasi che si riferiscano a fatti dei nostri giorni (l'invasione di coloni in Cisgiordania, la brutale espropriazione di terre, di acqua, di soldi, di aiuti internazionali inflitta ai palestinesi,

la proterva continua negazione delle sovranità nazionali del Libano e della Tunisia, l'irrisione di Shamir per l'ONU e per l'opinione pubblica internazionale), sembra quasi che si riferiscano a questi fatti le invettive del profeta Osea contro «i capi di Giuda diventati come coloro che spostano i confini» e la sua desolata constatazione: «l'arroganza di Israele testimonia contro di lui...».

Fortunatamente i governi di Tel Aviv, i soldati picchiatori, le squadre di pestaggio organizzate dai coloni ed i mandanti e i carnefici dell'assassinio di Abu Jihad, non rappresentano tutto il popolo israeliano, tanto meno rappresentano tutto il grande popolo ebraico, del quale crediamo, anzi, per tanti segni, essi siano netta minoranza.

Vogliamo sottolineare questa convinzione esprimendo non soltanto solidarietà ed ammirazione ma anche riconoscenza ai tanti giornalisti israeliani arrestati per aver coraggiosamente documentato la barbarie dei soldati occupanti o per aver espresso la propria opposizione nei confronti della politica terroristica di Shamir.

Voglio qui ricordarne i nomi: Hadas Lahav, Yakov Ben Efrat, Roni Ben Efrat, Michal Schwartz. Persone come loro, testimonianze come la loro rendono più evidente la vigliaccheria e la patologia di ogni generalizzazione anti ebraica. Ed è gente come loro e come i tanti aderenti ai movimenti pacifisti israeliani che si rende conto che la politica dissennata di Shamir costituisce una vera minaccia alla sicurezza di Israele, perché isola quel paese nel consenso internazionale.

Credo che siamo in molti a ritenere che è proprio il comportamento dei così detti falchi a indebolire tale sicurezza. Quando, ad esempio, Shamir, nella sua qualità di ministro degli esteri *ad interim*, decide l'espulsione di Mubarak Awad — cittadino americano, orgoglioso delle sue origini palestinesi, accusato di contatti con organizzazioni terroristiche, mentre tutti sanno che Awad è un non violento ed è anzi noto nel mondo palestinese come il Gandhi palestinese — mostra quanto sia cieco il suo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

fanatismo di repressore. Quando poi lo stesso Shamir è costretto dalla reazione americana a sospendere l'espulsione decretata e trattiene il suo nemico in carcere fino al momento del processo (che avrà luogo tra sei giorni), aliena ad Israele altre superstiti simpatie.

Ora, la più alta sicurezza di Israele sta nella solidarietà che può godere nel mondo e soprattutto negli Stati Uniti. Israele è uno Stato artificiale, nel senso che è stato piantato a forza in un mondo islamizzato da secoli e secoli. Per coonestarsi ha dovuto e deve provare che è apportatore di benessere nel Medio Oriente; ma di fatto, e ben al di là della laboriosità, intraprendenza e capacità di sacrificio del suo popolo, vive soprattutto dei contributi degli Stati Uniti. Senza gli aiuti americani la sua produzione agricola e industriale non sarebbe che poca cosa, le sue forze armate non esisterebbero. Sono gli Stati Uniti, e non l'occupazione dei territori, a garantire l'esistenza di Israele. Sfidare l'opinione pubblica internazionale, questa a me sembra la vera follia di Shamir!

Come rispondere a questa follia? Credo sia più che evidente che non amo il concetto di Stato israeliano, perché sono convinto che la Palestina avrebbe potuto e dovuto essere uno Stato laico, democratico e plurietnico in cui uomini e donne di diverse religioni, culture e origini avrebbero potuto vivere in pace in fruttuosa collaborazione.

Così non è stato, non solo e non tanto per responsabilità dei sionisti, quanto per il disprezzo con il quale le cancellerie delle grandi potenze guardarono ai popoli ex coloniali, quasi che essi non avessero storia né identità. Una profonda ferita fu inferta allora al Medio Oriente, cominciò l'epoca dei *conquistadores* e dei vinti. Poi i vinti ripresero coscienza di sé stessi, nell'esilio maturò la consapevolezza profonda dei propri diritti e la decisione di riconquistarli. Ma ormai lo Stato di Israele ha quaranta anni ed è una realtà storica, anch'essa con una propria identità, ed è dunque giusto che viva nella sicurezza; pensiamo che questa sua sicurezza vada

difesa in ogni sede e senza ambiguità alcuna. Ma pensiamo anche che l'oltranzismo suicida di Shamir e di chi è con Shamir, la feroce stupidità di chi si illude che il temporaneo e il provvisorio possano diventare il permanente, quasi che centinaia e centinaia di migliaia di persone potessero essere sospese nel nulla, pensiamo che questa rozzezza politica, che è all'origine di tante violenze, insieme con certo fondamentalismo religioso, vadano piegate.

Non si può, non si deve permettere che la questione palestinese venga gestita come un fatto interno di Israele; crediamo che pressioni, le più forti e determinate, debbano essere fatte per questo in tutte le sedi internazionali. Il boicottaggio dei prodotti israeliani, già iniziato da molte forze popolari italiane, va in questo senso e mostra quale sia la consapevolezza del popolo italiano.

La pace, dunque, non passa solo per Israele, passa per la Palestina, e perché un processo di pace possa avanzare è necessario riconoscere non solo il diritto dei palestinesi ad uno Stato, ma anche il loro diritto alla scelta dei propri rappresentanti. Per chiunque abbia occhi per vedere, questa scelta è già stata fatta: la stragrande maggioranza dei palestinesi, sia che viva nell'interno dei territori occupati o nello squallore dei campi profughi o nelle cittadelle assediate del Libano, ha scelto come suo rappresentante l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. È dunque con l'OLP che Israele deve trattare, così come è con Israele che l'OLP deve trattare. Sarebbe un enorme contributo al processo di pacificazione se l'OLP riconoscesse l'esistenza di Israele come un fatto ormai stabile. Sarebbe un enorme contributo al processo di pacificazione se Israele riconoscesse realisticamente che non Hussein o qualche eminente politico dei territori occupati, ma l'OLP è il rappresentante palestinese con cui deve trattare.

Ma questi due enormi contributi, che l'iniziativa politica italiana deve instancabilmente perseguire, non sono di per sé stessi indispensabili, perché la pace non si fa tra amici, si fa tra nemici, e i nemici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

usano scambiarsi piuttosto insulti, reciproche accuse e minacce che riconoscimenti.

L'iniziativa politica che noi sollecitiamo sta innanzitutto in questo: che l'Italia dia un riconoscimento dell'OLP che innanzitutto dia esecuzione della mozione approvata da questa Camera il 4 giugno 1986, ma che costituisca anche un segnale per tutti quei governi che vogliono comportarsi realisticamente; e che l'OLP e Israele vengano sollecitati con molta forza a sedersi ad un tavolo, intorno al quale i rappresentanti dei popoli del Mediterraneo o quelli dell'Europa (un'area alla quale israeliani e palestinesi guardano con estremo interesse e che con estremo interesse guarda a loro) o i rappresentanti delle Nazioni unite facciano per così dire da interpreti e da garanti.

Mentre ci si adopera per questo, bisogna tuttavia che le sofferenze dei palestinesi trovino al più presto rimedio. Abbiamo letto con estremo interesse una proposta dell'onorevole Craxi, e ci spiace immensamente di non ritrovarla nella mozione evanescente presentata dal suo gruppo. E questa clamorosa ritirata ci pare il primo segnale delle divergenze del Governo in politica estera: Dio voglia che rimanga soltanto uno e che non sia seguito da altri.

Chiediamo che l'Italia concerta in sede CEE una iniziativa perché all'Europa sia affidata dall'ONU una amministrazione fiduciaria di Gaza e della Cisgiordania, una gestione che comprenda anche l'invio di forze di pace europee sui confini fra Israele e i territori occupati, da cui Israele dovrebbe al più presto ritirarsi, secondo le risoluzioni dell'ONU.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, nel corso della visita che una delegazione della Commissione esteri della Camera ha compiuto in Unione Sovietica abbiamo colto tracce molto significative di un nuovo impegno di quella potenza per la pace nel Medio Oriente. Ci è stato detto esplicitamente e in più sedi che l'Unione Sovietica pensa di riprendere i rapporti con Israele, se il governo israeliano darà segni di volontà di recedere dal suo oltranzismo.

Questo atteggiamento sovietico si somma a quello degli Stati Uniti. Anche se il piano Shultz appare segnato da una cautela quasi paralizzante, l'impressione è che le due superpotenze, di cui si potrebbe dire che non si muove foglia che esse non vogliano, siano ora disposte, nel clima del nuovo vertice, a far stormire le fronde degli olivi della pace anche nell'area del Mediterraneo.

Pensiamo che, sfruttando questo nuovo clima e l'amicizia che la lega a Stati Uniti ed Unione Sovietica, l'Italia abbia più che mai un ruolo importante da giocare.

Prendiamo atto con inquieta soddisfazione delle dichiarazioni odierne del ministro degli esteri. La soddisfazione si riferisce alla chiarezza con cui egli ha delineato la situazione palestinese, l'inquietudine alla vaghezza dei propositi. Noi pensiamo che questa vaghezza possa essere necessità di riserbo. Verificheremo puntigliosamente se abbiamo ben riposto questa fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, le sommosse, o meglio lo stato di agitazione perenne nei territori occupati da Israele negli ultimi mesi è andato assumendo i connotati accentuati di una guerra civile tra comunità.

Lo stato di agitazione permanente è una caratteristica alla quale le stesse truppe di occupazione si erano abituate, e le fiammate improvvisate che si andavano registrando erano collegate o ad azioni terroristiche o a momenti di cruda repressione. Quello che c'è di nuovo sono la durata di quest'ultimo stato di agitazione e il bilancio della repressione, che non ha precedenti.

Ci sono, secondo alcuni osservatori internazionali, fattori nuovi che hanno contribuito all'accelerazione del fenomeno. In primo luogo, il vertice arabo di Amman nel novembre 1987: ad Amman per la prima

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

volta la priorità è scivolata dalla questione palestinese al conflitto Iran-Iraq. Un ulteriore fattore di novità è rappresentato dalla crescita del ruolo del fondamentalismo islamico tra i palestinesi. La riprova sta nel fatto che il fulcro delle manifestazioni si è spostato dalla Cisgiordania alla striscia di Gaza, dove la fratellanza musulmana aveva la sua roccaforte nell'università islamica.

Di fronte a questa nuova configurazione del fenomeno palestinese, seppure sotto varie forme, l'opzione israeliana continua ad essere quella della perpetuazione dell'attuale assetto politico-istituzionale: Israele ritiene che non esistano alternative all'occupazione dei territori occupati secondo una formula che non è un'annessione, ma che stabilizza nel tempo una situazione di incertezza sul piano giuridico, oltre che diplomatico.

Questa contraddizione di fondo nella politica israeliana si ripercuote nell'essere Israele, da un lato, un paese democratico di modello occidentale e, dall'altro, nel fatto che continua ad usare metodi repressivi e una legislazione eccezionale.

Lo stillicidio quotidiano di vittime e di episodi di violenza, documentati visivamente, hanno alimentato le preoccupazioni soprattutto in chi, come noi, continua a credere in un modello di democrazia aperta, non violenta. E spetta proprio a noi democratici occidentali, che abbiamo sempre difeso e continuiamo a difendere il diritto di Israele alla sicurezza, levare alto un monito sul pericolo che quanto sta accadendo finisca col rimettere in discussione l'essenza stessa di uno Stato democratico.

Lo si è fatto anni fa nei confronti di un altro paese amico ed alleato, gli Stati Uniti, quando avvertivamo che nelle paludi vietnamite non sprofondava solo il più potente apparato bellico del mondo, ma si affondavano anche principi acquisiti nel nostro sistema occidentale.

Ci pare quindi giusto che il nostro paese si sia posto il problema del che fare. Continuiamo però a ritenere che ogni soluzione possa passare attraverso il consenso delle parti, il coinvolgimento di chi ha

influenza su di esse (vedi risoluzione di Venezia) e la ponderazione delle proposte.

Nel documento programmatico del nuovo Governo si dice che il problema palestinese non può essere affrontato che nel quadro di una soluzione globale, secondo la linea sostenuta dall'Italia e dalla Comunità europea. In esso inoltre si sottolinea la necessità del ricorso ad una conferenza internazionale, che veda coinvolti, oltre ai paesi direttamente interessati, le potenze in grado di influire sulla ricerca di una soluzione politica stabile.

Dopo la nascita del nuovo Governo il partito socialista, nella persona del suo segretario, ha lanciato una proposta, raccolta dal ministro degli esteri e successivamente discussa in sede collegiale dal Governo: mediazione italiana perché l'ONU affidi alla CEE, con mandato fiduciario, l'amministrazione dei territori occupati da Israele (Gaza e Cisgiordania). La CEE dovrebbe inviare nei territori in questione un contingente sufficientemente forte da evitare il crescendo di tensione.

Mi pare che questa sia la sede più opportuna per riprendere alcune considerazioni che avevamo anticipato. Un qualunque intervento nei territori in questione per essere efficace, cioè accettabile dalle varie parti in causa, dovrebbe essere assolutamente neutrale e non dovrebbe pregiudicare o prefigurare ipotesi di assetto definitivo. Quindi un eventuale intervento dei paesi della CEE, del tipo di quello suggerito dall'onorevole Craxi, per avere credibilità non dovrebbe inserirsi in un piano di pace specifico; la sua funzione dovrebbe essere comunque temporanea e finalizzata solo a porre termine agli episodi di questi giorni. È una strada percorribile?

In via di principio la risposta potrebbe essere anche affermativa, perché è difficile rimanere impassibili di fronte agli avvenimenti che si verificano nei territori occupati. In via di fatto, però, la risposta risulta sostanzialmente negativa, in primo luogo perché il mandato fiduciario alla CEE si potrebbe attuare solo con il consenso di Israele, e in questo momento tale consenso non c'è, e difficilmente potrebbe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

esserci, a parte ogni altra considerazione, fino alle elezioni politiche del prossimo novembre; in secondo luogo perché il mandato fiduciario dovrebbe essere dato dall'ONU, per cui sarebbe necessaria l'adesione degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Gli USA puntano sulla soluzione definitiva connessa al piano Shultz, mentre l'URSS è a favore della conferenza internazionale di pace e recentemente, per renderla possibile, ha invitato l'OLP a riconoscere lo Stato di Israele. In terzo luogo, anche l'idea di una forza europea d'interposizione tra israeliani e palestinesi non è applicabile, in quanto ci si trova di fronte ad una situazione in cui non ci sono due parti separate, quella israeliana e quella palestinese, ma due popolazioni mescolate.

L'iniziativa che l'Italia potrebbe prendere sarebbe quella di indurre i paesi della CEE ad adottare insieme una decisione. Il programma del nuovo Governo considera necessario il ricorso ad una Conferenza internazionale per una soluzione politica stabile. Questa ci pare la linea da seguire. Del resto, si ricorda che nelle comunicazioni rese alla Commissione esteri della Camera, il 14 gennaio, in tema di politica internazionale il ministro Andreotti ribadiva alcuni concetti che ha ripreso anche nella sua esposizione di oggi. Egli ha affermato, tra l'altro, che la soluzione del problema mediorientale «consiste essenzialmente nel riconoscere ai palestinesi il diritto all'autodeterminazione, assicurando, al contempo, ad Israele il diritto all'esistenza entro confini sicuri e garantiti, nel rispetto delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite. È questa» — aggiungeva ancora il ministro degli esteri — «una posizione non di oggi, bensì dell'attuale Governo come di tutti quelli che l'hanno preceduto, soprattutto a partire dalla dichiarazione di Venezia del giugno 1980. Una volta fissato l'obiettivo si tratta di usare gli strumenti ritenuti idonei al suo conseguimento».

Il problema diventa appunto quello degli strumenti idonei ad uscire da una spirale drammatica che farà della violenza un metodo quotidiano della politica.

Lo strumento più idoneo sta nelle mani di chi ha maggiori capacità persuasive delle nostre. Questo però non vuol dire che dovremo limitarci a fare da spettatori. C'è un impegno umanitario, come ci ha ricordato il ministro degli esteri, ma questo non basta. Se non vogliamo — e sarebbe veramente squallido — che il dramma palestinese possa divenire un'occasione ricercata di polemica interna, dobbiamo muoverci su una direttrice che per noi può articolarsi nei seguenti punti. Si dovrebbe in primo luogo, realizzare una convergenza propositiva nell'ambito della cooperazione politica comunitaria; quindi la possibilità di convergenze operative dotate di strumenti adeguati; in terzo luogo, l'individuazione di una proposta di composizione che possa riscontrare la necessaria accettazione delle parti interessate; in quarto luogo, si dovrebbero evitare i toni e i tagli polemici, che possono alimentare ventate di razzismo, sempre latente; infine, bisognerebbe individuare una posizione europea comune anche in merito allo *status* da attribuire all'OLP e, in ogni caso, si dovrebbe procedere al coinvolgimento di quell'organizzazione nelle trattative per la ricerca di una soluzione negoziata.

Il Governo italiano si sta muovendo, ma non illudiamoci che la soluzione sia facile ed immediata. Ci auguriamo che il nostro impegno nella difesa dei diritti degli Stati e dei popoli possa contribuire all'individuazione di una soluzione stabile, non partigiana e quindi sicura (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sulla questione mediorientale non è il primo, e probabilmente non sarà l'ultimo, al quale la nostra Assemblea è chiamata dal succedersi di circostanze drammatiche e dall'impossibilità, sino a questo momento, di risolvere i nodi di una crisi di estrema complessità, che si trascina da un quarantennio tra tragici conflitti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Come repubblicani facciamo nostro l'auspicio, espresso in questa sede dal ministro degli esteri, di una forte ripresa dell'iniziativa internazionale, diretta a consentire il superamento delle reciproche intransigenze tra i protagonisti del conflitto.

Il piano Schultz, da un lato, e le importanti aperture verso Israele del segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica Gorbaciov, dall'altro, costituiscono un punto di partenza cui l'Italia e l'Europa devono guardare per favorire il dialogo tra le parti. A nostro avviso indicare un ruolo europeo in Medio Oriente significa collocarlo necessariamente in un quadro più ampio, nello spirito di quella nuova distensione che appare oggi la chiave di volta per capire l'evoluzione dei rapporti tra Est ed Ovest.

La novità dell'atteggiamento sovietico verso Israele va colta in tutta la sua straordinaria portata. Gorbaciov ha tenuto, durante l'intero arco della crisi nei territori occupati, un atteggiamento improntato a grande realismo, con l'evidente obiettivo di aprire spazi al negoziato invece di restringerli con prese di posizione intransigenti. Tale linea è culminata nell'invito perentorio, rivolto ai rappresentanti dell'OLP riuniti a Mosca con a capo Arafat, a riconoscere la realtà dello Stato di Israele. Una svolta, questa, di rilevanza storica rispetto alla politica sovietica tradizionale, una svolta destinata a produrre importanti conseguenze. Una l'abbiamo già vista: l'incontro a Budapest tra il ministro degli esteri israeliano Peres ed i responsabili della politica ungherese; un incontro senza precedenti, che si iscrive nel nuovo clima distensivo e che conferma l'approccio pragmatico assunto dai paesi dell'est nei confronti dello Stato di Israele. E tale incontro era stato preceduto dal primo accordo consolare tra Unione Sovietica ed Israele. Sull'altro versante il piano Schultz offre elementi di novità da non trascurare nella posizione americana. Il piano adotta la formula «pace in cambio dei territori», postula cioè la rinuncia, da parte di Israele, a gran parte dei territori occupati nella guerra del '67 e da allora

amministrati in cambio di una pace sicura entro confini certi e garantiti.

È un progetto che può apparire utopistico in un'ora così drammatica nelle relazioni tra arabi ed israeliani, ma è anche un progetto che offre un punto di appoggio, una sponda — come si dice in gergo politico — a quelle forze presenti nella società israeliana che si battono per giungere all'apertura di una trattativa.

Si potrà obiettare che il piano non ha avuto sino ad ora molta fortuna, che è stato rigettato dal primo ministro Yitzhak Shamir, da un lato, e dal re di Giordania e dalle organizzazioni palestinesi dall'altro. Ma a tale obiezione si deve rispondere che il piano resta comunque un punto di partenza valido, che dovrà dare frutti nei prossimi mesi, certamente dopo le elezioni politiche d'autunno in Israele. Esso rappresenta l'impegno della diplomazia americana in una direzione di marcia ben precisa e costituisce un vincolo che di fatto lega anche la prossima amministrazione di Washington.

Pace in cambio dei territori, e sullo sfondo una conferenza internazionale garantita dalle superpotenze con precise assicurazioni per i protagonisti della trattativa: ecco la grande scommessa politico-diplomatica che si apre in Medio Oriente. E si tratta dell'unica vera alternativa all'attuale *impasse*, con l'atroce stillicidio di morti e di feriti nei territori occupati, con il logoramento di tutti i rapporti politici e di ogni possibilità di comprensione umana tra le parti.

Esiste un'intesa sotterranea tra Mosca e Washington in relazione alla prospettiva ora delineata? Non lo sappiamo. Sappiamo però che esiste una convergenza oggettiva di Stati Uniti ed Unione Sovietica nel favorire il dialogo fra le parti, smussando gli spigoli duri e aiutando, ciascuno nel proprio campo, i settori moderati a scapito di quelli oltranzisti.

In altre parole, il piano Shultz sembra fatto per aiutare gli sforzi dei laburisti israeliani di Peres, mentre le iniziative di Gorbaciov sembrano guardare agli arabi moderati ed alle fazioni più realistiche dell'OLP. Anche gli Stati Uniti, da parte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

loro, hanno iniziato un dialogo con esponenti palestinesi di primo piano, da Hanna Siniora agli intellettuali palestinesi incontrati da Shultz nei suoi recenti viaggi, disposti a dialogare con Israele.

Sono novità che meritano di non essere sottovalutate ed anzi devono essere considerate in tutta la loro portata politica. Purtroppo, esse sono sopraffatte dalle cronache quotidiane, dalle violenze, dagli estremismi. Se in Israele esiste un bicefalismo all'interno del Governo, che di fatto genera la paralisi e l'incubo quotidiano nei territori occupati, da parte araba persiste il rifiuto ad accettare compiutamente l'esistenza di Israele. E quando dico «parte araba» mi riferisco innanzitutto all'OLP, che mantiene al primo punto del suo statuto il programma di distruggere lo Stato israeliano. Ecco l'anomalia che si trascina da decenni! Ecco quello che Gorbaciov ha intuito con una chiarezza che, diciamo pure, sembra sconosciuta ad alcune frange della sinistra occidentale! Senza l'eliminazione di questo equivoco — anzi, di questa tragica aberrazione — l'OLP non sarà in grado di esprimersi come interlocutore credibile né dello Stato ebraico, né della comunità internazionale.

Questo è il primo punto da chiarire e non potrà esserci nessuna spinta emotiva, nessun gioco di prestigio politico e diplomatico a farcelo dimenticare. Il fronte del rifiuto arabo è responsabile di quello che sta avvenendo nei territori quanto i comandanti militari di Israele, che obbediscono ad una logica terribile, una logica appunto militare, tipica di un popolo, quello israeliano, che da quarant'anni combatte per garantire la propria sopravvivenza di fronte ad un altro popolo, quello palestinese, che cerca la propria identità nazionale.

È a questa preliminare esigenza — il riconoscimento palestinese della realtà di Israele — che devono collegarsi gli sforzi in atto. Il vero nodo gordiano che ha reso impossibile fino ad oggi la sistemazione diplomatica e territoriale della questione palestinese, compresa la costituzione di uno Stato palestinese, nasce da questo rifiuto pregiudiziale dell'OLP nei riguardi di

Israele, con tutto il seguito di sangue, di violenza, di terrorismo in cui si è manifestata una lunga e tragica guerriglia intrecciata alle guerre convenzionali che hanno sconvolto lo scenario mediorientale.

La stessa drammatica e sanguinosa «rivolta dei sassi», nella West Bank e nella striscia di Gaza, nasce dallo stallo provocato dal persistente rifiuto arabo di Israele e dall'attuale immobilità politica del Governo di Shamir, sul quale pesa la responsabilità degli esecrabili comportamenti dei soldati israeliani nei confronti dei palestinesi. Tuttavia, il fatto che proprio da Israele siano giunte le notizie e le condanne di tali eccessi ed abusi conferma la natura democratica di un paese profondamente legato alla storia, alla cultura ed alla civiltà dell'Occidente. È in tale quadro che vanno indirizzati gli sforzi dell'Europa, in quanto comunità che giustamente vuole interpretare un ruolo di più alto profilo sulla scena internazionale.

L'Europa può favorire ed appoggiare i passi delle grandi potenze nella direzione che ho tratteggiato, purché sfugga alla tentazione di dividersi al proprio interno in un ventaglio di iniziative autonome e nazionali che avrebbero solo un sapore velleitario. La decisione del Governo di riflettere sulla proposta, emersa nell'ambito della maggioranza, di un mandato europeo sulla West Bank e sulla striscia di Gaza appare corretta ed opportuna, proprio perché rispecchia la necessità di valutare le decisioni in sede CEE, al di là di singole iniziative che svanirebbero nello spazio di un mattino.

Nel contempo l'Italia e l'Europa devono operare per rafforzare, tra gli israeliani come tra gli arabi, quei settori politici più disponibili al dialogo e al compromesso. L'appoggio CEE al piano Hussein del 1985 nacque proprio in tale contesto, e se non ha avuto seguito è stato in primo luogo per la persistenza dell'OLP nel ricorrere alle armi e al terrorismo contro Israele.

Occorre guardarsi dal commettere errori quando si parla di Israele. Il principale degli errori è quello di dimenticare il grande debito dell'Europa verso gli ebrei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

sotto il peso ineliminabile e non surrogabile dell'olocausto. Esiste uno Stato israeliano da quarant'anni, e ancora non è riconosciuto da nessuno dei suoi vicini arabi, con l'eccezione, gloriosa e sofferta, dell'Egitto. Questo è il dato che l'Europa deve tenere bene a mente quando affronta la questione israeliana. Da qui nascono gli ostacoli alla pace.

Non diciamo che tutte le critiche alla politica israeliana — che pure critiche merita — sono motivate da antisemitismo di fondo; diciamo, però, che l'antisemitismo è un mostro dai molti tentacoli, che assume forme a volte imprevedibili, configurando un pericolo da cui non è affatto esente la sinistra. Anzi, l'antisemitismo moderno spesso si copre anche sotto un mantello di sinistra, ma, gratta gratta, riemerge il vecchio pregiudizio verso l'ebreo visto come il diverso, l'altro, un'entità di cui diffidare. Dov'è il discrimine tra ciò che è antisemitismo e ciò che non lo è, per esempio nelle iniziative di democrazia proletaria?

È inammissibile, direi di più, vergognoso, che al congresso di quel partito sia stato fischiato il rappresentante radicale, l'amico e collega Spadaccia, che aveva sottolineato i diritti di Israele accanto a quelli dei palestinesi.

Sfuggiamo a questi pericoli, onorevoli colleghi, restiamo ai dati della politica, senza scivolare lungo un piano inclinato da cui sarebbe molto difficile risalire. E i termini della politica dicono oggi che solo una doppia garanzia, americana e sovietica, è in grado di assicurare allo Stato di Israele quella sicurezza che è premessa per risolvere la questione palestinese. Senza di questo vi sarà solo l'inasprirsi dell'occupazione militare nei territori, il progressivo spostamento della società israeliana su posizioni estremiste e nazionalistiche. Tale garanzia congiunta è necessaria anche per avviare quella conferenza internazionale sul Medio Oriente che resta il solo modo concreto per trovare una soluzione al problema dei rapporti arabo-israeliani. Una conferenza internazionale che passa inevitabilmente attraverso la normalizzazione delle relazioni

diplomatiche fra Israele e Unione Sovietica, la cui partecipazione alla conferenza è indispensabile.

All'Europa spetta il compito di preparare il terreno per i futuri sviluppi, senza fughe in avanti pericolose e inopportune, senza attacchi indiscriminati contro Israele che servono solo ad aumentare l'isolamento di questo Stato e quindi la propensione a rinchiudersi nel cerchio della propria forza militare.

Noi lavoriamo per aiutare la parte migliore della società israeliana, quella più disponibile al dialogo e alla trattativa, ad emergere e ad affermarsi. Per questo giudichiamo con severità tutte le iniziative, forse non attentamente valutate, che vanno nella direzione opposta, cioè nel senso di indebolire i fautori della trattativa.

È in questo spirito che portiamo la nostra adesione alla linea esposta dal ministro degli esteri, fiduciosi che l'Italia saprà mantenersi fedele a una posizione europea complessiva, senza fughe in avanti già in passato tentate, ma il cui fallimento dovrebbe indurci ad evitarne ogni sconsigliata ripetizione.

Analogamente, onorevole Martelli, su temi di questa rilevanza e di questa portata dovremmo cercare di evitare ogni strumentalizzazione, soprattutto se essa si basa su riferimenti inesatti o libere interpretazioni dell'altrui pensiero. L'onorevole Martelli ha fatto riferimento a dichiarazioni rese dal segretario del partito repubblicano alla vigilia del viaggio in Israele del Presidente della Repubblica. Non so se si riferisse all'intervista rilasciata a *la Repubblica* il 20 dicembre o al fondo della *Voce repubblicana* del giorno seguente. Desidero comunque rileggerle per i colleghi, affinché i termini siano chiari e non rimangano i dubbi che l'onorevole Martelli, con il suo intervento, ha sollevato.

L'onorevole La Malfa, dunque, nell'intervista rilasciata al quotidiano *la Repubblica*, rispondendo ad una domanda del giornalista che gli chiedeva un giudizio sull'opportunità della visita del Presidente Cossiga in Israele, nei giorni in cui l'esercito di Tel Aviv reprimeva violentemente la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

protesta palestinese nei territori occupati, ha affermato: «Se l'Italia non dovesse effettuare visite di Stato in tutti quei paesi di cui non condivide la politica dell'ordine pubblico, non ci sarebbero più visite da fare. Certo, Cossiga potrà lì dire parole di moderazione. Io le direi agli israeliani, da amico: direi che il problema palestinese non può essere cancellato».

Nel fondo della *Voce repubblicana* del giorno successivo era scritto: «La conferma della visita del Presidente della Repubblica in Israele era una decisione indispensabile. In questo quadro, si poteva legittimamente ritenere di affrontare, nel corso della visita, tutti i problemi sul tappeto, e in particolare quelli assai delicati, per i loro riflessi internazionali, che riguardano la questione del Medio Oriente e la condizione del popolo palestinese».

Volere dedurre da queste affermazioni, come ha fatto l'onorevole Martelli, un presunto disprezzo, da parte nostra, dei diritti dei popoli e dei diritti umani, contrastante con l'insegnamento di Mazzini, ci sembra invero una forzatura, e non può non rafforzare il dubbio che si voglia, attraverso queste sortite polemiche, ricercare pretesti per introdurre elementi di tensione nei rapporti con i partiti alleati, per destabilizzare il quadro politico. Ma proprio per l'insegnamento dei nostri maestri, onorevole Martelli, a questo cinico gioco noi non ci presteremo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la concessione di un contributo a carico dello

Stato a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale» (926) (*con parere della V e della XII Commissione*);

PISICCHIO: «Modifica dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente l'esclusione dal giudizio di conferma dei professori associati» (2312) (*con parere della V, della VII e della XI Commissione*);

MARTINAT e MASSANO: «Istituzione della provincia di Biella» (2335) (*con parere della V e della XI Commissione*);

LABRIOLA e ROTIROTI: «Norme sul soggiorno degli stranieri in Italia» (2343) (*con parere della II, della III, della V, della VI e della XII Commissione*);

II Commissione (Giustizia):

TESTA ANTONIO ed altri: «Istituzione del Consiglio superiore della magistratura militare e norme urgenti di modifica dell'ordinamento giudiziario militare» (2018) (*con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della IV Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento*);

CAPPIELLO ed altri: «Disciplina della famiglia di fatto» (2340) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

III Commissione (Esteri):

S. 586. — «Accettazione degli emendamenti agli articoli VIII, XIII, XVII, XIX e XXI della convenzione del 23 ottobre 1969 relativa alla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottati dalla Commissione internazionale per la pesca nell'Atlantico sud-orientale nella sua 8ª sessione ordinaria, tenutasi a Tarragona il 12 dicembre 1985, e loro esecuzione» (*approvato dal Senato*) (2647) (*con parere della V e della IX Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

PACETTI ed altri: «Istituzione ed ordinamento della professione di tributarista» (2040) (*con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

VIII Commissione (Ambiente):

BOTTA ed altri: «Rifinanziamento della legge 6 febbraio 1985, n. 16, per il triennio 1988-1990 ed estensione del programma straordinario di interventi edilizi all'organizzazione addestrativa e mobile dell'Arma dei carabinieri, nonché alla realizzazione di alloggi di servizio per il personale dipendente» (2467) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

FIORI e FERRARI WILMO: «Norme per l'adeguamento dell'assegno di cura degli invalidi per servizio» (1070) (con parere della V e della XII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

FERRARI MARTE: «Norme per la formazione degli operatori infermieristici per le professioni sanitarie» (941) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

COLUMBU e LOI: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (2360) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

XIII Commissione (Agricoltura):

TORCHIO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, con riferimento ai casi di esclusione della conversione dei contratti di mezzadria parziaria in affitto e nuove norme in materia di prelazione agraria» (2462) (con parere della I, della II e della VIII Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale» (1889) (e con l'assorbimento delle proposte di legge: AMODEO ed

altri: «Modifiche agli articoli 30 e 33 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, concernenti l'accesso alla professione forense degli ex questori dell'Amministrazione dell'interno» (158); COLUCCI ed altri: «Nuove norme sulla formazione e sul funzionamento delle Commissioni esamiatrici per esami di procuratore legale» (219); MACERATINI ed altri: «Modifiche all'ordinamento forense ed agli esami di procuratore legale» (648); TRANTINO ed altri: «Nuove norme in materia di designazione degli avvocati chiamati a far parte delle Commissioni d'esame a procuratore legale» (1401); BARGONE ed altri: «Modifiche agli articoli 20 e 21 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, concernenti l'accesso alla professione forense» (1464); FIORI: «Nuove norme per l'accesso alla professione forense» (2069); TRANTINO: «Nuova disciplina per l'esame di abilitazione alla professione forense» (2483) che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 3 maggio 1988, ha trasmesso — in adempimento all'ordine del giorno n. 0471/8/4-Tab. 12 presentato dai senatori Fiori e Arfè ed accolto dal Governo nella seduta del 15 ottobre 1987 della IV Commissione permanente del Senato — la relazione sulla rivitalizzazione del sistema d'arma «Lance».

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 13 maggio 1988, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia dei decreti interministeriali — emanati rispettivamente in data 20 luglio, 22 settembre e 23 novembre 1987 — concernenti le determinazioni per l'anno 1988 dei contingenti massimi nei vari gradi per ciascun ruolo dei sottufficiali in servizio permanente delle tre forze armate.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 10 maggio 1988 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia della delibera adottata dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 24 marzo 1988, riguardante l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 del progetto di ristrutturazione presentato dalla società OTOTRASM di Bari.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, intervengo per un motivo di drammatica attualità; mi riferisco agli attentati che la scorsa notte hanno allarmato (forse, ancora di più, lacerato) la tranquillità di una città e di una regione: Bolzano e l'Alto Adige.

Si tratta di sei gravissimi attentati, che denotano un alto potenziale offensivo, un elevato livello di organizzazione e, sicuramente, appoggi e connivenze che vanno al di là dell'ordinario.

Noi riteniamo che quello attuale sia un momento particolarmente delicato che, anche a seguito della chiusura della vertenza sull'Alto Adige, vede la rinascita dell'interesse e di motivi di sostegno per l'autonomia. Su questi attentati vor-

remmo avere una risposta immediata dal Governo.

Sia il nostro sia altri gruppi parlamentari hanno presentato interpellanze ed interrogazioni: chiediamo pertanto che il Presidente accetti la nostra richiesta di sollecitare la risposta del Governo in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, la Presidenza trasmetterà senz'altro questa sua sollecitazione al Governo affinché le venga fornita risposta, tenuto conto della gravità del problema e dell'urgenza da lei sottolineata.

Annunzio di interrogazioni di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 maggio 1988, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Comunicazioni del Presidente sui lavori della Camera concernenti le riforme istituzionali.*

La seduta termina alle 20.

Apposizione di firme ad una interrogazione.

L'interrogazione dei deputati Mattioli ed altri n. 3-00810, pubblicata sul resoconto sommario di mercoledì 11 maggio 1988, a pagina LXII, prima colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Bassanini e Cerderna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione n. 1-00107 dei deputati Capria ed altri, pubblicata nel resoconto sommario di martedì 10 maggio 1988, pagina LXXII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Martelli.

La mozione n. 1-00114 dei deputati Pannella ed altri, pubblicata nel resoconto sommario di lunedì 16 maggio 1988, pagina IX, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Zevi, Faccio e Luigi d'Amato.

La mozione n. 1-00115 dei deputati Masina ed altri, pubblicata nel resoconto sommario di lunedì 16 maggio 1988, a pagina X, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Paoli.

**Ritiro di una firma
da una mozione.**

Il deputato Caradonna ha ritirato la sua adesione alla mozione Tremaglia n. 1-00113, pubblicata sul resoconto sommario di lunedì 16 maggio 1988, pagina VIII, seconda colonna.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato* — Per sapere:

le ragioni dell'inerzia incomprensibile, immotivata ed intollerabile degli uffici competenti del Ministero in ordine all'attuazione degli accordi intercorsi tra Governo, FACE-STANDARD ed organizzazioni sindacali il 30 marzo 1988, concernenti la situazione produttiva ed occupazionale dello stabilimento di detta società in Maddaloni (CE) come risulta dalle dichiarazioni rese da un funzionario del suo Ministero nell'incontro di oggi 17 maggio;

se crede conforme alle regole di buona amministrazione e di correttezza dei rapporti tra organi di Governo e lavoratori, rappresentati dal Consiglio di fabbrica in presenza dei parlamentari, che un funzionario ministeriale, invece di dar conto delle attività e dei risultati, anche se parziali, conseguiti, descriva i moduli procedurali che vengono seguiti nell'azione ministeriale, insistendo sulle necessità e sulle difficoltà del coordinamento interdicastriale e sulle lentezze temporali che gli *imput* politici vengano tradotti in soluzioni tecniche ed operative;

quali iniziative ha adottato o sta per adottare per eseguire gli impegni assunti a suo nome dal sottosegretario per l'industria, delegato, il 30 marzo 1988 e confermati, nella giornata del 17 maggio al termine della riunione suindicata, dal sottosegretario Butini a nome del Governo.

(5-00690)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il 2 maggio 1988 una donna di 25 anni, Gabriella Capraro, è morta qualche ora dopo il parto nell'ospedale di Venaria (Torino);

la donna era alla sua prima gravidanza e non manifestava nessuna patologia;

subito dopo il parto si è manifestata una forte emorragia di cui non sono state chiarite le cause;

nonostante l'asportazione dell'utero e 13 trasfusioni di sangue la donna è morta;

i medici hanno detto al padre della donna che si è trattato di un'embolia;

la donna è uscita dalla sala parto lamentandosi e dicendo « Per favore, non spingete più... »;

i genitori della donna hanno annunciato un esposto per chiarire le cause della morte e le eventuali responsabilità —:

quale è stata la dinamica dei fatti;

se risponde al vero che pratiche come premere violentemente sulla pancia per accelerare la nascita siano frequenti nell'ospedale di Venaria;

se il personale medico e paramedico è a conoscenza delle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità per il parto;

se sia stata avviata una indagine al fine di accertare le eventuali responsabilità della morte;

se nello stesso ospedale si siano verificati altri casi di emorragie gravi e/o di decessi post-parto e, in caso affermativo, quali sono stati gli esiti delle relative inchieste volte ad accertare cause e responsabilità;

quali iniziative ha finora adottato affinché alle donne che vanno a partorire negli ospedali e nelle cliniche ostetrico-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

ginecologiche italiane venga assicurato un parto naturale, non violento e rispettoso dei tempi e delle metodiche scelte dalle partorienti come raccomanda l'Organizzazione mondiale della sanità. (5-00691)

CHERCHI, MACCIOTTA, ANGIUS, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

a) la legge n. 351/1985 e le delibere CIPE di aggiornamento del piano energetico nazionale (1986) dispongono la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e indicano nella produzione di energia elettrica, la destinazione prioritaria del minerale;

b) la richiamata legge ha altresì disposto la costituzione in Sardegna, ad opera degli enti energetici, di una base impiantistica per lo sviluppo delle tecnologie innovative di combustione, di desolforazione e di gassificazione del carbone;

c) la miniera è entrata in produzione nel marzo 1988 mentre non è stato predisposto il piano di utilizzazione del carbone, talché si paventa la prossima fermata della miniera;

d) il piano di utilizzazione può e deve essere predisposto nel totale rispetto della normativa di protezione ambientale, in particolare per quanto attiene al rispetto dei valori limite delle emissioni atmosferiche e dei parametri di qualità dell'aria;

e) sono state sostanzialmente disattese le disposizioni di cui al precedente punto b) —:

1) quali urgenti iniziative intenda assumere perché venga immediatamente varato un piano di utilizzazione del carbone nel rispetto delle norme ambientali, riferito all'adozione delle tecnologie di desolforazione e di gasificazione, già commercialmente disponibili e adottate dall'Enel per altri siti, ma non per il Sulcis;

2) quali iniziative intenda assumere per imporre agli enti energetici il puntuale rispetto della legge 351/85 per quanto concernente il punto b) in premessa;

3) quali valutazioni intenda trarre sulla condotta di Enel ed Eni che hanno disatteso precise disposizioni di legge e di atti fondamentali della programmazione economica nazionale. (5-00692)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CIMA, SCALIA E ANDREIS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso

che il signor Perucca Giuseppe, nato a Cavallerleone (Cuneo) il 18 dicembre 1920, fruisce di pensione di guerra di 2^a categoria vitalizia, posizione n. 315552/3, in seguito alle infermità derivanti da amputazione da congelamento dipendente da cause di guerra;

che in data 12 dicembre 1986 la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino ha riscontrato un aggravamento corrispondente alla 2^a categoria più 5/10 della differenza fra la 1^a e la 2^a categoria;

che il giudizio della commissione è stato accettato dall'interessato in data 19 dicembre 1986 —:

quali ragioni ostano al sollecito corso della pratica relativa al signor Perucca per la parte di competenza del Ministero del tesoro in ordine alla classificazione definitiva delle invalidità ai fini del riconoscimento del diritto al nuovo trattamento pensionistico;

quali sono i tempi medi di attesa che intercorrono in pratiche analoghe tra la proposta della commissione medica per le pensioni di guerra e l'inizio del pagamento da parte del Ministero del tesoro. (4-06414)

CIMA, SCALIA E ANDREIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso

che durante la scorsa estate 1987 molte persone sono decedute a causa del caldo torrido che per alcuni giorni ha investito in particolare il Mezzogiorno;

che la maggior parte di queste persone erano anziane e ricoverate in case di cura, case di riposo ed ospedali;

che in relazione a questi fatti erano emerse chiaramente le carenze delle strutture che ospitano gli anziani, prive ad esempio di impianti di climatizzazione in grado di alleviare i disagi dovuti al caldo e, nei casi di caldo eccezionale, addirittura di salvare la vita di molte persone;

che l'eccezionalità del fenomeno dell'estate 1987 non può essere invocata come giustificazione per l'inadeguatezza mostrata dalle strutture né come motivazione di un'eventuale mancanza di interventi per il futuro —:

quali iniziative abbia intrapreso e in particolare quali disposizioni abbia dato alle USL per garantire che il ritorno dell'estate non metta nuovamente in pericolo la vita degli anziani ospitati o ricoverati nelle strutture pubbliche e convenzionate. (4-06415)

CIMA, SCALIA E ANDREIS. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che dalla ricerca svolta dalla GIOC in collaborazione con l'IRES-CGIL su un campione di ragazzi residenti a Torino che hanno svolto o stanno svolgendo lavori precari emergono dati ed elementi preoccupanti in relazione alla drammatica situazione dei giovani di fronte al problema lavoro;

che, in particolare, non soltanto viene confermata la tendenza sempre più forte all'offerta di lavoro precario, ma vengono anche rilevati i legami molto stretti tra le varie forme di lavoro precario che vengono offerte ai giovani e gli elementi che caratterizzano il lavoro nero: sottosalario, assenza di versamenti contributivi e di copertura assicurativa e,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

molto spesso, assenza di tutela contro gli incidenti e gli infortuni sul lavoro —:

se ritiene opportuno intervenire, per quanto di sua competenza, in particolare intensificando la sorveglianza da parte degli Ispettorati del lavoro, per garantire che lavoro a termine non significhi anche lavoro nero;

quali siano i dati eventualmente in possesso del Ministero sul fenomeno dei cosiddetti nuovi mestieri che vengono offerti ai giovani e, in ogni caso, se ritiene necessario approfondire la conoscenza di questa problematica anche attraverso l'acquisizione di dati oggettivi rilevabili da un apposito programma di rilevazione e ricerca da attuarsi con la collaborazione degli uffici di collocamento;

quali interventi intende attivare per favorire lo sviluppo di condizioni tali per cui l'approccio dei giovani al mercato del lavoro non sia, come avviene attualmente nella maggioranza dei casi, caratterizzato da lunghe e frustranti ricerche che spesso finiscono per avere come sbocco il lavoro nero. (4-06416)

DONATI E BOATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la scienza medica ha da tempo dimostrato che gli idrocarburi policiclici aromatici emessi dai diesel sono responsabili della crescita dei tumori ed in particolare di quelli dei polmoni;

le rilevazioni del « treno verde » hanno dimostrato che i limiti fissati dalla legge (pure fra i più tolleranti fra quelli dei paesi industrializzati) sono superati di molte volte per quanto riguarda gli idrocarburi presenti nell'aria, e che la causa non può essere altro che il traffico, in quelle città ove la metanizzazione del riscaldamento è molto spinta —:

se risponde al vero che presso alcuni Ispettorati della Motorizzazione, fra cui Bologna, non viene eseguita la verifica dell'opacità dei fumi dei motori diesel, per tutti i veicoli sottoposti alla revisione,

come prescritto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 323 del 1971, in esecuzione della legge n. 615 del 1966;

se ritenga il ministro interrogato di prendere iniziative atte a far rispettare la normativa vigente da parte degli Ispettorati alla Motorizzazione, rimuovendo eventuali ostacoli organizzativi che ne impediscono l'attuazione, quanto mai necessaria e urgente ai fini della riduzione dell'inquinamento ambientale. (4-06417)

TIRABOSCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per rivitalizzare l'aeroporto di Falconara Marittima (Ancona), unico scalo aereo delle Marche.

Considerato che le Marche hanno avuto un significativo sviluppo industriale ed artigianale e che le produzioni manifatturiere della regione debbono poter essere collocate, spesso con grande rapidità, sui mercati interni ed internazionali;

considerato che anche per il servizio passeggeri (attività professionali, turistiche, ecc.) la regione ha assoluta necessità di collegarsi in tempi brevi e al pari di tutte le altre città capoluogo di regione con i centri più importanti d'Italia e d'Europa, l'interrogante chiede al ministro se vi è compatibilità tra queste oggettive esigenze ed il progressivo, ulteriore impoverimento della qualità dei voli assegnati all'aeroporto di Falconara;

se è vero che il piano aeroportuale avrebbe dovuto comportare non già l'isolamento di alcune regioni ma il loro inserimento in un circuito nazionale ed internazionale di tipo nuovo;

l'interrogante chiede infine al ministro se ritenga indispensabile riesaminare tutta la situazione, con particolare riferimento allo scalo marchigiano, e se ritenga richiamare l'Alitalia e Civilavia ad un puntuale, coscenzioso e competente rispetto delle prerogative e delle esigenze di una regione che non può e non vuole essere considerata una realtà da « sorvolare », al punto da essere trascurata e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

soggetta ad una precarietà, instabilità e povertà di collegamenti aerei che in questi mesi anziché diminuire si sono accentuati. (4-06418)

PAZZAGLIA, FINI, CARADONNA, MACERATINI E RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

che l'accordo sottoscritto in data 5 settembre 1986 tra i sindacati e la direzione generale SNIA-BPD per il trasferimento dei lavoratori dallo stabilimento di Ceccano al nuovo impianto di caricamento di Colleferro aveva come presupposto fondamentale la difesa del posto di lavoro di tutte le maestranze già occupate;

che tale impianto di caricamento C.A.5 non ha dato i risultati sperati sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo;

che per mantenere i precedenti livelli di produttività, l'azienda è stata costretta a ricorrere alle vecchie attrezzature dello stabilimento di Ceccano;

che questi errori di strategia industriale hanno determinato la sospensione a zero ore di circa 90 lavoratori su 150 a suo tempo trasferiti da Ceccano;

che nel territorio di Ceccano esistono ancora le strutture produttive e le prescritte autorizzazioni per riattivare le lavorazioni di caricamento;

che la posizione strategica del vasto territorio industriale di proprietà della SNIA (in prossimità dell'autostrada, delle ferrovie dello Stato, dell'aeroporto di Frosinone e di grandi vie di comunicazione) renderebbe ottimali i cospicui investimenti che la SNIA-BPD si è impegnata a realizzare con il recente accordo sindacale —:

se non ritengano necessario ed urgente l'immediato pagamento dell'integrazione salariale ai lavoratori già sospesi e

quali sono le opportune iniziative che intendono adottare al fine di favorire la rapida ripresa dell'attività produttiva negli impianti esistenti presso il bosco Faito di Ceccano;

se infine non ritengano indilazionabile l'impiego degli investimenti previsti per la ristrutturazione o la riconversione degli stessi impianti con conseguente adeguata occupazione dell'area interessata che conta, nel solo comune di Ceccano, ben 1.800 disoccupati. (4-06419)

CERUTI, GROSSO E SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

nel maggio 1986 il Consiglio superiore dei lavori pubblici espresse parere favorevole alla captazione delle acque delle sorgenti del fiume Nera;

la captazione di 800 litri al secondo avverrebbe per scopi idropotabili e diminuirebbe drasticamente gli apporti d'acqua al fiume Tevere;

per il territorio dei Monti Sibillini è stata da più parti proposta la destinazione a parco nazionale —:

se i ministri interessati abbiano valutato i gravissimi rischi connessi alla realizzazione di tale opera;

se non ritengano doveroso, i ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, imporre il blocco dei lavori in corso prima di irreversibili disastri ambientali. (4-06420)

ALTISSIMO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo in ordine al grave episodio di teppismo avvenuto il 26 aprile scorso presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Padova del quale è stato vittima un professore del dipartimento, nel quadro di una strumentalizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

zione del clima creatosi in seguito alle polemiche sull'uso del nucleare civile;

gli accertamenti svolti al fine di individuare i responsabili dei sedicenti « collettivi » di Scienze Politiche che richiamano alla memoria fatti non lontani, svoltisi proprio a Padova, e che sono all'origine di una delle fasi più difficili della vita democratica del paese;

in particolare dal ministro della pubblica istruzione e dal ministro della ricerca scientifica la valutazione sul giudizio dato di recente dal presidente della società italiana di Fisica, professor Angelo Ricci, circa il clima esistente di isolamento della classe scientifica e tecnica dopo che, a parere del professor Ricci, il « no al nucleare » è diventato, in numerosi ambienti, un « no alla ricerca ».

(4-06421)

CAVICCHIOLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

circa sette anni orsono lo scultore Emilio Greco donò 130 opere di grande valore affinché venissero collocate in un Museo da realizzarsi nella città di Orvieto secondo quanto previsto nelle condizioni sospensive che disciplinano la donazione medesima;

con una recente lettera inviata al sindaco del comune di Orvieto, Emilio Greco manifestava il suo ovvio disappunto per la mancata realizzazione di quanto previsto nelle condizioni della donazione, nonostante il notevole lasso di tempo trascorso e faceva presente la sua volontà di rinunciare alla predetta donazione;

è evidente il grave danno che la collettività nazionale può subire dalla comprensibile decisione del Maestro così come appaiono altromodo censurabili ritardi, incertezze, omissioni degli organi deputati a risolvere il problema posto —

quali iniziative con carattere di estrema urgenza intenda intraprendere

per evitare la perdita di un grande patrimonio culturale ed artistico per l'intera collettività nazionale e per porre in essere atti concreti idonei a dare immediato adempimento a quanto previsto nelle condizioni della donazione menzionata.

(4-06422)

PISICCHIO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per gli affari regionali, per i rapporti con il Parlamento e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle sorprendenti dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario ai lavori pubblici di codesto Governo, l'onorevole Costa, e riportate da alcuni organi di stampa come la *Gazzetta* del 13 maggio 1988, il quale nel commentare la consistenza della quota di risorse che dal FIO sono destinate alle aree del Mezzogiorno d'Italia e pur constatando che tali risorse sono addirittura al di sotto del 50 per cento dei fondi disponibili, esprime una valutazione polemica in ordine all'« eccessiva consistenza » di tale quota che rappresenterebbe a suo dire, « un'autentica sottrazione di risorse alle regioni del Centro e del Nord ».

L'interrogante, nel rilevare con grande amarezza che ancora permangono in talune posizioni politiche, fortunatamente marginali, tuttavia persistenti condizioni di arretratezza culturale legate a pregiudizi motivati dalla non intelligenza dei fenomeni sociali ed economici della nuova Italia, intende inoltre sapere se, com'è prevedibile, il sottosegretario nel rendere le surrichiamate singolari dichiarazioni abbia espresso opinioni strettamente personali ovvero abbia reso tali valutazioni nell'esercizio della sua funzione di Governo, nel qual caso l'episodio assumerebbe il significato politico più grave e devastante di una linea d'intervento ottusamente antimeridionalista.

L'interrogante, nel sollecitare una pronta e chiara risposta da parte del Governo, auspica sicuramente che tali dichiarazioni rappresentino il risultato di un travisamento e non rispecchino la reale opinione dell'esponente politico cui sono attribuite.

(4-06423)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

BENEDIKTER. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso

che il decreto del ministero dei trasporti 30 novembre 1987, n. 529 e la circolare esplicativa della direzione generale M.C.T.C., direzione centrale IV, divisione 43^a, n. 3376/4311 del 31 dicembre 1987 prevedono dei precisi termini e tempi per la richiesta e l'applicazione delle targhe a fondo retroriflettente per rimorchi agricoli sostitutive di quelle vecchie, precisando perentoriamente gli obblighi cui a tal fine hanno da sottoporsi gli interessati;

che a tutt'oggi queste targhe, già pagate da tempo, non sono state messe a disposizione degli agricoltori e che la richiesta di fornitura delle stesse, ripetutamente sollecitata presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, provveditorato generale dello Stato, nonché presso la direzione centrale dei servizi postali dell'amministrazione P.T., non ha avuto sinora esito alcuno, nemmeno quella intesa a conoscere approssimativamente il programma di distribuzione previsto, al fine di consentire alle autorità competenti di sapere come hanno in proposito da regolarsi;

che gli addetti alla sicurezza della circolazione stradale non sembrano accontentarsi sempre della semplice esibizione da parte degli utenti degli attestati degli uffici compartimentali della motorizzazione (dell'U.M.A., per ciò che riguarda la provincia autonoma di Bolzano), né delle ricevute postali che comprovano il pagamento dell'imposta dovuta per le nuove targhe dei rimorchi agricoli ed elevano agli incolpevoli contadini delle salate contravvenzioni —:

se non intendano, di concerto tra di loro, ovviare tempestivamente agli inconvenienti lamentati e disporre di conseguenza o l'emanazione di un nuovo decreto che procrastini ulteriormente i termini per l'adeguamento, oppure l'immediata fornitura a tutti gli uffici compe-

tenti dei quantitativi di nuove targhe retroriflettenti richiesti. (4-06424)

ANDREIS. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Quinzano d'Oglio (Brescia) le Aziende Agricole Falivera dei F.lli Zanotti, Mezzullo di Bianzani & Milanese, Dosso-Vigna di Boschetti Giuseppe ed Elena di Dotti Antonio producono una quantità notevole di liquame suino derivante dalla conduzione di mega-porcile;

la quantità di liquami prodotti è tale da superare ampiamente il limite stabilito dalla legge 319/76 per quanto riguarda l'impiego delle deiezioni animali in agricoltura, e che pertanto l'eccesso viene smaltito in canali irrigui e direttamente o indirettamente nel fiume Oglio;

la zona interessata è stata inserita, con legge regionale, nel Parco dell'Oglio — Nord;

le autorità competenti (comune e USSL 42), pur consapevoli della grave situazione di inquinamento, denunciata più volte da pescatori e associazioni ambientaliste locali, nonché da guardie ambientali ed ecologiche, nulla hanno fatto per far rispettare la normativa vigente —:

se il ministro della sanità non ritenga di dover richiamare le autorità sanitarie locali ai loro doveri istituzionali;

se il ministro dell'ambiente non ritenga opportuno attivare il Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri per i controlli di loro competenza. (4-06425)

GEI, REBECCHI, MORONI E CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

dall'11 maggio 1988 ad oggi gli agenti di custodia della casa circondariale di Brescia si sono autoconsegnati all'interno della struttura carceraria in segno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

di protesta per la carenza di organico che li costringe a saltare i riposi, a non fruire della licenza ordinaria e ad avere turni massacranti di lavoro;

l'organico previsto è di 125 unità, di per sé insufficiente a fronte della presenza di oltre 300 detenuti, la forza assegnata è di 102 unità, e comandati e distaccati 11, i convalescenti e gli ammalati sono 7 e gli agenti realmente in servizio sono 84;

devono ancora essere attribuite 273 giornate di riposo al personale fruito dal 1° gennaio 1988 al 30 aprile 1988 e 228 relative al 1987 e che sono state totalizzate nel periodo 20 marzo 1988-20 aprile 1988 ben 3.863 ore di straordinario;

la situazione rasenta la disumanità, impedisce una corretta applicazione di tutte le funzioni previste dall'ordinamento carcerario e si ripercuote negativamente sul rapporto tra agenti e detenuti;

per garantire un livello adeguato di fruizione di licenze e riposi occorre l'invio tempestivo di almeno 20 nuovi agenti o in subordine l'utilizzo di agenti di altra forza di polizia per il servizio di vigilanza esterna e delle mura di cinta —

quali provvedimenti intende prendere, in quali tempi, per rimuovere una situazione in contrasto con le giuste esigenze dei lavoratori e con l'esigenza di un funzionamento ottimale della casa circondariale. (4-06426)

GUNNELLA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le vere motivazioni per le quali la prestigiosa sede Tirrenia di Palermo (un tempo fu Dei Florio, che iniziarono l'attività dell'attuale società marittima in argomento) viene ceduta ad un istituto di credito (considerando che la Tirrenia è una società di navigazione e non immobiliare e di investimenti) ed il personale trasferito nei locali resi liberi dalla « SIREMAR », non idonei alle loro esigenze operative, trattandosi semplice-

mente di appartamenti di civile abitazione al 4° piano di un anonimo edificio.

Tale operazione fa nascere il sospetto che la direzione della società voglia comprimere il numero delle unità lavorative, penalizzando ulteriormente la Sicilia e Palermo in particolare, visto che, nonostante le sempre più numerose richieste di prenotazioni e l'incremento crescente dei traffici da e per il porto di Palermo, proprio sulla Napoli-Palermo sarà immessa nel periodo estivo in sostituzione delle navi tipo « STRADA » un'unità di gran lunga inferiore sia come numero di posti, sia come rappresentatività dell'attuale compagnia di bandiera. (4-06427)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

dal mese di agosto '87 gli abitanti di Arese, in provincia di Milano, avvertono odori nauseabondi, specie nelle ore serali e notturne;

si è costituito un Comitato aretino per la Tutela dell'Ambiente, grazie alla cui azione si è potuto accertare che la fonte di provenienza dei miasmi è lo stabilimento dell'Alfa-Lancia Industriale S.p.A., sito nelle vicinanze;

durante le assemblee cittadine riguardanti il problema ecologico suddetto, si facevano anche ipotesi preoccupanti, da parte di dipendenti della fabbrica stessa, sulla gestione del depuratore interno all'Alfa-Lancia, che disperderebbe sostanze nocive nella falda acquifera;

risulta dalle stesse fonti che il reparto verniciatura dello stabilimento sia sprovvisto di depuratori dell'aria in uscita atti a proteggere la salute dei lavoratori e dei cittadini, mentre l'aria in ingresso sarebbe depurata per non causare danni alle vernici e all'aspetto estetico delle automobili;

risulta altresì che i fanghi ricavati dalla depurazione sarebbero accumulati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

nei piazzali dello stabilimento e conservati in modo non sufficientemente sicuro e con l'aumento del tasso di umidità si disperderebbero in parte nell'aria;

nonostante precedenti diffide alla direzione dello stabilimento stesso e ordinanze in materia d'igiene rivolte dal sindaco di Arese al fine di accertare la natura di queste esalazioni, non si è provveduto ad eliminarne la causa, identificata dai tecnici dell'USL 68 nella mancanza di impianti di abbattimento dei solventi organici volatili provenienti da operazioni di verniciatura;

tutta la documentazione relativa a questo caso è stata fatta pervenire al pretore di Rho, competente territorialmente, senza che venisse preso alcun provvedimento in merito -:

quali provvedimenti, per quanto di competenza, intendano adottare affinché sia salvaguardata la salute dei cittadini di Arese e vengano al più presto rimosse le cause di questo vero e proprio degrado ambientale. (4-06428)

CRISTONI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il 1° marzo 1988 sono usciti sei nuovi valori dei « Castelli » in rotoli;

nella sola città di Modena a fronte di una richiesta abituale aggirantesi sui cinquemila pezzi (5000) la dotazione assegnata dall'ufficio filatelico è stata di 500 (cinquecento) esemplari;

che tali disfunzioni o errori di sottovalutazione alimentano fatti speculativi a danno dell'appassionato o del piccolo collezionista senza contribuire ad elevare la vendita di francobolli italiani -:

che cosa intende fare il ministro nell'ambito delle sue competenze per evitare simili disguidi;

quali azioni intende promuovere tramite la « Giornata della Filatelia » a favore di un ampliamento del numero dei

collezionisti la cui categoria rappresenta ormai una realtà positiva a della cultura e del tempo libero del nostro paese.

(4-06429)

NANIA. — *Ai Ministri dei trasporti e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

al primo piano della stazione ferroviaria di Messina Marittima si trova un mosaico dell'artista Basilio Cascella che raffigura simbolicamente la storia d'Italia: la civiltà della Magna Grecia e di Roma, l'epopea del Risorgimento e il periodo fascista;

la parte centrale del mosaico è stata vandalicamente coperta con uno strato di gesso, mentre altre parti dell'opera risultano gravemente danneggiate;

il deturpare, imbrattare e danneggiare opere d'arte è cosa riprovevole e fortemente diseducativa -:

se non ritengano opportuno intervenire affinché sia ordinato un completo restauro del mosaico restituendo ai cittadini di Messina e alle migliaia di turisti che annualmente transitano per la stazione marittima la possibilità di ammirare in tutta la sua bellezza l'opera.

(4-06430)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le iniziative che intende intraprendere per evitare la truffa contributiva delle Confederazioni di categoria (Confcommercio, CNA, CGIA) ai danni di ignari commercianti e artigiani, inclusi arbitrariamente, contro la propria volontà e senza atti di delega, nella I rata della cartella INPS per contributi previdenziali con una quota associativa in favore delle citate organizzazioni.

Si fa presente che i contributi associativi vengono richiesti dall'INPS sulla base di elenchi presentati dalle associazioni di categoria non controllati e non corrispondenti alla realtà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

Indipendentemente dalle conseguenze penali di questa vera e propria truffa con alterazione di adesioni e di iscrizioni di ufficio, si interroga il Ministro per sapere se intende immediatamente far sospendere i pagamenti della I rata INPS limitatamente alle quote associative in attesa di una verifica degli elenchi. (4-06431)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

si fa sempre più urgente la necessità di un attento riesame della situazione dell'ufficio postale di Tarquinia che non riesce a svolgere autonomamente i propri servizi;

infatti i funzionari del citato ufficio sono costretti a lavorare in condizioni già di per sé difficili e aggravate da locali angusti ed assolutamente inadatti a consentire un corretto funzionamento del servizio stesso;

da più parti è stata addirittura ventilata la possibile chiusura dell'esercizio in questione —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere per dotare al più presto l'ufficio postale di Tarquinia di una sede idonea e funzionale che gli permetta di adempiere dignitosamente la sua importante funzione. (4-06432)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel territorio di Castel Gandolfo e più precisamente negli « Orti Torlonia » si stanno verificando gravi attentati all'ambiente e ciò con il complice disinteresse sia degli enti locali che delle associazioni ambientaliste;

infatti la suddetta zona, già soggetta ad intervento di espansione edilizia, giace oggi abbandonata al completo degrado e

alla totale incuria con gravi rischi per l'igiene e la salute pubblica —:

quali iniziative intendano urgentemente assumere per rimediare ad una situazione così grave e per tutelare adeguatamente il patrimonio archeologico e ambientale della zona. (4-06433)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che

gli abitanti di via Cerro a Cassino hanno vivacemente protestato nei confronti dell'amministrazione comunale per le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere;

infatti in questa zona viene regolarmente disatteso il servizio di nettezza urbana con conseguente grave danno ecologico-ambientale per tutto il quartiere;

la strada che porta a Cerro Antico versa in stato di totale abbandono a causa del colpevole disinteresse dell'autorità locale che si dimostrano totalmente sorde alle pressanti richieste degli abitanti della zona —:

quali iniziative ritengano di assumere urgentemente — anche in via sostitutiva — per restituire al citato quartiere di Cassino quei servizi pubblici che corrispondono ad elementari canoni di vivibilità. (4-06434)

MACERATINI. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari speciali.* — Per sapere — premesso che

nella provincia di Latina i servizi sociali a favore delle persone anziane continuano ad essere assolutamente insufficienti (circa 90.000 persone oltre i 70 anni);

la legge n. 11 del 1975 che disponeva che i centri diurni per gli anziani avessero la funzione di strutture di servizio atte ad assicurare effettive possibilità di vita autonoma e di maggiore socializ-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

zazione ed a rimuovere situazioni di solitudine ed emarginazione, non ha certamente sortito i frutti sperati;

a 12 anni dall'entrata in vigore della citata legge la situazione continua ad essere preoccupante in tutte le 6 USL di Latina -:

quali iniziative intendano urgentemente assumere perché si provveda alla programmazione di un piano organico e puntuale per l'ampliamento del numero dei servizi di assistenza per gli anziani e per il loro miglioramento qualitativo.

(4-06435)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che nel marzo 1988 il capogruppo del MSI-DN al Consiglio comunale di Ruffano (Lecce) professor Ennio Licci e gli altri consiglieri missini hanno presentato ben 8 esposti alla Procura della Repubblica di Lecce;

che dal contenuto degli stessi si evince una condotta quanto mai scorretta, del sindaco e della Giunta, in particolare per quanto attiene tutta la materia urbanistica e l'affidamento degli incarichi;

che altrettanto scorretto è il comportamento dello stesso sindaco nel momento in cui si rifiuta di fornire copia delle delibere richieste dai consiglieri;

che analoga scorrettezza comportamentale e sostanziale è da rilevarsi nell'atteggiamento del CORECO (organo di controllo per la legittimità sugli atti) -:

se non ravvisi il ministro dell'interno, per quanto di sua competenza, gli estremi per dar corso ad accurata indagine sull'amministrazione di Ruffano al fine di individuare responsabilità e prendere i provvedimenti conseguenti e quale esito abbiano avuto gli esposti alla magistratura.

(4-06436)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se intendano riconsiderare il contenuto del recente D.M. concernente i cementi armati e precompressi ed in particolare l'articolo 3 per il quale « i cementi di produzione estera trasportati via mare dovranno essere assoggettati prima delle permanenze dei requisiti di accettazione di cui al D.M. 3668 e successive modifiche di integrazione, »;

se non ritengano che con tale decreto si danneggiano di fatto le piccole e medie industrie di manufatti cementizi che si sono già attrezzate con apparecchiature di alto costo per il trasporto del cemento sfuso;

se non ritengano contrastante con le norme comunitarie un provvedimento con cui si stabilisce una nuova certificazione di resistenza da effettuarsi in Italia (e per la quale occorre una decorrenza di 28 giorni) nonostante che il cemento stesso sia sottoposto ad analisi nello Stato di origine e venga rilasciata una triplice campionatura (una per l'Italia, una per lo Stato di origine, l'altra per la preposta Organizzazione internazionale). (4-06437)

BOATO, PROCACCI E GROSSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel Veneto sono stati recentemente indetti alcuni *referendum* regionali sull'attività venatoria; il comitato promotore è costituito dalla Lista Verde, dalle associazioni regionali radicali e da altre associazioni protezionistiche ed animaliste;

ancora una volta si sono manifestati gravi problemi in relazione alla autenticazione delle firme dei sottoscrittori. Pare infatti che ancora sopravvivano delle circolari della Corte di appello che inibirebbe ai cancellieri di poter svolgere il loro ufficio di autenticatori, fuori dalla sede giudiziaria. Altri problemi sorgono in relazione del pagamento di dette prestazioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

quanto al primo problema si osserva che la Corte di cassazione ha chiaramente disposto con ordinanza del 13 dicembre 1986 che « Le norme che disciplinano il procedimento di raccolta delle firme sono ispirate al fine di facilitare gli elettori che intendono aderire a richieste di *referendum*, cosicché i pubblici ufficiali cui è affidata l'autenticazione delle sottoscrizioni possono legittimamente svolgere tale funzione anche al di fuori della sede o dell'ufficio presso cui prestano servizio... »;

quanto al secondo problema pare evidente che si tratti solo di dare applicazione al disposto dell'articolo 8 della legge 25 maggio 1970, n. 352, che stabilisce gli onorari per gli autenticatori —:

se intende provvedere urgentemente (la raccolta delle firme inizia il 15 maggio) ad emanare appositamente direttive agli Uffici competenti, allo scopo di facilitare le operazioni di raccolta delle firme, garantendo in particolare ai cancellieri di poter autenticare anche al di fuori delle sedi del loro ufficio. (4-06438)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il modo di governare della amministrazione comunale di Calvi Risorta è non solo singolare ma molto discutibile sotto il profilo della legittimità e del merito;

tra gli ultimi clamorosi episodi si colloca quanto è avvenuto nella seduta del consiglio comunale del 27 dicembre 1985 nella quale, « a colpi » di maggioranza, vennero approvate n. 6 perizie di cosiddette « varianti » di altrettanti progetti esecutivi di opere pubbliche relativi a lavori di ampliamento di impianti di illuminazione, consolidamento statico e risanamento igienico di edifici scolastici, sistemazione collettore Lanzi, sistemazione strade interne e completamento rete fognaria, per quasi settecento milioni di lire. distribuite alle imprese ANIG Costru-

zioni, Ricciardi, Superstrade, Cooperativa « La Gloria »;

avevano denunciato i consiglieri di opposizione ed in particolare il consigliere Prof. Mario Canzano del MSI, come in tutti i casi: 1) non si trattasse di varianti tecnicamente necessarie, rivelatesi come tali in corso d'opera; 2) non fosse stata chiesta in via preventiva, e cioè prima della prosecuzione dei lavori, ed ovviamente non fosse stata ottenuta, l'approvazione della autorità competente e cioè del consiglio comunale; 3) si trattasse invece di opere eseguite in mero ampliamento dell'appalto principale assorbendo furbescamente le somme accantonate per revisioni prezzi, imprevisti e ribassi, restando sì nei limiti globali ma ampliando senza autorizzazione preventiva — e quindi senza gara — gli oggetti dell'appalto ed addirittura eseguendoli prima di tale autorizzazione, sicure come erano state le imprese che la amministrazione comunale, a maggioranza, ne « garantiva » la copertura a sanatoria; 4) fossero state violate le norme precise ed inequivocabili al riguardo di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063, articolo 1659 comma primo del codice civile, articolo 342 e 343 regio decreto 20 marzo 1865, n. 2248, articolo 20 regio decreto 25 maggio 1915, articolo 1661 comma primo del codice civile, articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1013, Cassazione 26 febbraio 1983, n. 1468, e 1° luglio 1982, n. 3953, etc. etc.;

il consigliere Canzano, inoltre, documentava per ciascuna delle varianti quanto essa si discostasse, senza essere stato né indispensabile né tecnicamente necessario, dai progetti originali, e ciò anche in funzione del fatto che nel noto lodo 24 aprile 1978, n. 34, e successiva giurisprudenza e dottrina conforme era ed è stato confermato che nulla è dovuto, in mancanza della preventiva approvazione della variante (sempre che essa sia legittima e cioè tecnicamente necessaria) all'impresa appaltatrice, sì che il comune

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

avrebbe potuto risparmiare alcune centinaia di milioni;

in data 27 aprile 1987, oltre un anno fa, il consigliere Canzano presentava un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere (Registro C n. 1460/87) in ordine ai detti fatti —:

quali accertamenti siano stati svolti e quali responsabilità siano state accertate in ordine all'evidentissimo episodio di illegittimità amministrativa riscontrato nell'attività della Giunta Municipale e del consiglio comunale di Calvi Risorta, e se esse siano state colpite ed in che modo e se le imprese, congiuntamente agli ineffabili amministratori comunali di Calvi Risorta, abbiamo restituito il maltolto alle esauste casse comunali. (4-06439)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

mentre ancora non è stato completato a quasi otto anni dal sisma dell'80 il programma dei 20.000 alloggi di edilizia residenziale pubblica a Napoli ed in provincia, emergono ogni giorno gravissime responsabilità in ordine alla qualità della edilizia realizzata, con inqualificabili connivenze e tolleranze da parte dei commissari di governo concedenti;

tra i numerosi casi sin qui registrati emergono raramente decisi interventi volti a colmare le gravi carenze costruttive mentre sarebbe necessario in tutte le aree interessate dalla 219 compiere una accurata ricognizione della stessa compiacente attività di collaudo;

a Brusciano, *rara avis*, una commissione di collaudo ha individuato gravissime carenze costruttive che interessano 430 alloggi per circa 300 persone consegnati sin dal 1985 ma che evidenziano una incredibile obsolescenza anche per i materiali impegnati e le tecniche adope-

rate (finestre non del tutto apribili, umidità diffusa, balconi a livello dei pavimenti interni e causa di allagamenti continui, pareti di cartone gessato, piastrelle cadute per ogni dove, ecc.);

la detta commissione ha rifiutato di lasciare una certificazione di collaudo ordinando alla impresa RECCHI SpA di Torino facente parte del consorzio NO. VA.CEM di effettuare a proprie spese i lavori per 700 milioni di lire;

gli inquilini nel frattempo hanno pagato regolarmente ciascuno le quote « condominiali », prima di lire 20.000 poi di lire 50.000 al commissariato di Governo, per la manutenzione degli immobili mai tuttavia effettuata —:

se per tutte le attività di ricostruzione, non si ritenga di avviare una completa ed approfondita ricerca ed indagine sulla qualità e sulla validità delle operazioni di collaudo sin qui effettuate;

se non si ritenga di verificare, per quanto di competenza, l'esistenza di responsabilità in relazione all'attività edilizia realizzata per quanto riflette la qualità dei materiali impiegati e la tecnologia adoperata;

se nel caso particolare di Brusciano siano state aumentate nella fattispecie precise ipotesi di reato;

se il collaudo sia stato, dopo i nuovi lavori ordinati, concluso e con quale preciso esito;

se tutti gli oneri siano stati effettivamente posti a carico della impresa concessionaria;

quali importi abbia sinora introitato il commissariato di governo con le quote versate dagli inquilini;

su quale conto corrente sono stati versati tali importi e con quale tasso di interesse avuto riguardo anche alla consistente e progressiva entità del capitale che dovrebbe ascendere almeno ad alcune centinaia di milioni se non a qualche miliardo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

se e quale uso sia stato fatto sinora di tali somme e perché non sia stata disposta la manutenzione degli immobili (che era causa del versamento) e che si trovano, a parte le gravi responsabilità dell'impresa costruttrice, nel più completo abbandono. (4-06440)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, dell'interno, della sanità, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — avuto riguardo alla esplosione ed all'incendio verificatisi il 21 dicembre 1985 dei depositi di carburante dell'Agip Petroli Spa di Napoli nella zona orientale della città di Napoli —:

quali siano: le responsabilità civili e penali emerse;

i contenuti della ricognizione e dell'accertamento dei danni e la loro misura: a) agli impianti; b) a persone; c) a cose di terzi;

l'importo dei risarcimenti, distinti per voci e per destinatari, sino a questo momento erogati dalla società;

se siano stati promossi eventuali giudizi civili ed amministrativi dai danneggiati;

il costo dell'attività assistenziale pubblica sino ad oggi (al 14 gennaio 1987 erano ancora ricoverate in albergo circa 170 persone) distinte per voci;

i motivi del mancato completamento del reinsediamento abitativo ed i tempi previsti perché esso venga concluso;

i costi del compenso erogato per prestazioni di lavoro straordinario erogato ad oggi al personale statale regionale e comunale impegnato nella esigenza derivante dal sinistro, la consistenza di tale organico, le qualifiche, le mansioni in cui è in concreto adibito, i tempi ancora necessari perché portino a termine l'attività e se l'Agip Petroli Spa abbia provveduto ed in quale misura a sostenere sinora l'onere;

se all'interno dell'Agip Petroli Spa sono state comminate sanzioni e quali, a carico del personale resosi responsabile del gravissimo incidente;

se siano informati del fatto che la petizione lanciata dai GRE (gruppi di ricerca ecologica) per una delocalizzazione dell'area orientale di tutti gli impianti industriali pericolosi ed a rischio abbia raccolto molte migliaia di firme e al riguardo quali siano le prospettive concrete ed i tempi prevedibili per le delocalizzazioni sulle quali si erano impegnate tutte le autorità locali, senza che peraltro ad oggi si sia registrato lo spostamento anche di una sola tanica di carburante. (4-06441)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — facendo seguito alla interrogazione n. 4-08051 del 16 febbraio 1985 ed alla risposta del 26 agosto 1985, nonché alla interrogazione 4-20935 del 12 marzo 1987 restata senza risposta, il tutto relativo ad una illegittima ed assai disinvolta operazione di acquisto di carne congelata dal comune di Napoli con modalità seguite, prezzi accettati e fornitori scelti tali da concretare, ad avviso dell'interrogante, precise ipotesi di reato da parte degli amministratori comunali, oltre ad un danno per l'erario comunale di oltre 350 milioni di lire —:

se la Corte dei conti sia stata informata della losca vicenda ed in sede di controllo successivo sulla gestione finanziaria del comune di Napoli abbia adottato provvedimenti e quali;

se la Procura della Repubblica di Napoli e comunque l'autorità giudiziaria abbia concluso le indagini, formalizzato l'istruttoria, avviato procedimenti penali, contro chi, e in particolar modo il sindaco di Napoli, la giunta e gli assessori e anche contro i membri del CO.RE.CO., per quali imputazioni ed in quali fasi si trovi il giudizio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

se il sindaco di Napoli (a meno che non sia imputato anche egli), la giunta comunale (a meno che non sia imputata anch'essa), il consiglio comunale, il commissario straordinario abbiano effettuato la costituzione di parte civile del comune nel procedimento *de quo*;

se in ogni caso sia stato richiesto il risarcimento dei danni in favore del comune di Napoli e se esso sia stato effettuato. (4-06442)

PARLATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio ed artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*

— Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-20636 del 3 marzo 1987 che non ebbe risposta e che il dibattito sul ruolo del sistema delle partecipazioni statali in Italia ha evidenziato da tempo tra l'altro: la occupazione, priva di qualsiasi coerenza, di settori produttivi, non strategici e tantomeno prioritari con la conseguenza di una parallela assenza o di una presenza debole nei settori trainanti dello sviluppo, a tecnologia avanzata ed innovativi; ad esempio, appare molto grave l'inserimento delle partecipazioni statali nei settori produttivi, come quello edilizio, nel quale viene esercitata una concorrenza di assalto nei confronti della imprenditoria privata, senza assicurare alcuna sinergia alla produttività complessiva della economia italiana come accadrebbe se l'intero impegno delle partecipazioni statali nell'edilizia fosse trasferito a comparti avanzati e trainanti dello sviluppo; particolarmente negativa è questa politica nel Mezzogiorno, dove la debole economia è caratterizzata, almeno, proprio da un tessuto imprenditoriale privato dell'edilizia e da una maggiore consistenza — rispetto al centro nord — di aziende edili con il conseguente maggiore spazio dell'occupazione; tutto ciò è messo permanentemente in forza dalla spietata concorrenzialità posta in essere dalle aziende edili appartenenti al sistema

delle partecipazioni statali; tale devastante concorrenza è resa ancora più agguerrita sia da una compiacenza degli enti statali e locali nei confronti di tali aziende, — per motivi spesso incomprensibili — sia dal fatto che per l'acquisizione di più larghi consensi a tali presenze la partecipazione agli appalti edilizi viene estesa al sistema cooperativo « rosso » onde recuperare surrettiziamente scelte simili a quelle che caratterizzarono negli anni '70 la maximaggioranza di cosiddetta « solidarietà nazionale »; una ulteriore, colossale occasione d'inserimento affaristico è stata fornita al sistema delle partecipazioni statali nel settore edilizio dal decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito con modificazioni nella legge del 3 agosto 1986, n. 488, che ha posto a disposizione delle province e degli enti locali somme colossali per avviare a soluzione problemi dell'edilizia scolastica le cui macroscopiche carenze hanno prodotto, specie nel Mezzogiorno, l'assurdo fenomeno dei doppi e tripli turni per l'esercizio della attività didattica in locali inadeguati, fatiscenti e malsani; notizie frammentarie provenienti da tutte le regioni italiane, alimentano peraltro il convincimento che le risorse disponibili siano state destinate per la più grande parte ad aziende edili del sistema delle partecipazioni statali, escludendo il ruolo primario della imprenditoria privata e poi recuperandone presenza e silenzio attraverso l'esercizio del subappalto, sicché le dette aziende pubbliche avrebbero spesso svolto un mero ruolo d'intermediazione finanziaria —:

come siano state distribuite tra l'area delle regioni settentrionali e l'area delle regioni meridionali le risorse disponibili;

in particolare quanti miliardi per la progettazione e la realizzazione di quale numero di aule siano stati previsti nel centro nord e nel Mezzogiorno;

sempre in ciascuna delle due aree se sia esatte che la più grande parte degli affidamenti ed in quale misura esatta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

mente, sia stata effettuata con il sistema della concessione, rinunciandosi alla progettazione da parte degli uffici tecnici delle province e dei comuni alla indizione di regolari gare di appalto;

quale sia il corrispettivo medio sempre in ciascuna delle due aree della progettazione e della realizzazione di ogni aula;

sulla base di elementi pervenuti al Ministero nelle due aree italiane di quali percentuali e di quali importi e per quale numero di aule da progettare e da realizzare siano state destinatarie: a) le imprese edilizie private; b) le imprese edilizie appartenenti al sistema delle partecipazioni statali (precisandosi anche a quale ente di gestione appartengono); c) le cooperative precisandosi anche a quale confederazione, lega e associazione appartengano);

se sia esatto che il sistema delle partecipazioni statali nel campo dell'edilizia si stia ponendo sempre più come una, anzi come la « tecnostuttura » alternativa e sostitutiva di ogni altra;

come si spieghi l'attuale massiccia presenza delle partecipazioni statali nel campo dell'edilizia con le dichiarazioni rese dal direttore generale dell'IRI, Zurzolo, il quale ha affermato giustamente che le partecipazioni statali devono occuparsi esclusivamente dei settori innovativi tra i quali, ovviamente, non vi è quello edilizio. (4-06443)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-20675 del 3 marzo 1987 che non ebbe risposta e che dal Bollettino delle Commissioni della Camera dei Deputati di martedì 17 febbraio '87 si evince testualmente come nel corso della audizione da parte della « Commissione Parlamentare

sul fenomeno della mafia » di alcuni rappresentanti sindacali « la natura indubiosamente camorristica dell'attacco criminoso operato contro gli operai edili di Napoli » nel recentissimo episodio criminoso e che la Campania è il luogo « dove molte aziende di subappalto non rispettano i contratti e dove i controlli sono sempre più scadenti e che si è in grado di documentare tali carenze, tenuto conto che il prosieguo di tali degenerazioni comprometterebbe tutto il processo di risanamento »;

che « quanto all'episodio specifico, il cantiere fa parte di un consorzio di imprese (CR8) in cui svolge un ruolo rilevante l'impresa Volani, la quale ha subappaltato a sua volta il lotto ove si sono verificati i ben noti gravi episodi all'impresa CMA di Augusta che fra l'altro non è iscritta all'Albo dei costruttori, non avendone i requisiti necessari. Inoltre la Volani viene meno sia al requisito della solvibilità sia a quello del rispetto delle clausole sociali. Si tratta evidentemente di un problema che riguarda anche il consorzio, che ne ha e ne deve avere sempre la responsabilità in solido. Si tratta di una questione che va valutata per tutti i consorzi che operano per la ricostruzione. Oltretutto quanto si verifica in vari casi nell'area campana è in palese contraddizione con l'articolo 21 della legge Rognoni-La Torre, che prevede la autorizzazione per i subappalti e requisiti precisi, fra cui quelli previsti per la iscrizione all'Albo dei costruttori, per le imprese che ne beneficiano. Occorre pertanto che i commissari operanti a Napoli siano responsabilizzati rispetto a tali degenerazioni e che la Commissione ponga in essere una precisa azione di sorveglianza, anche per ottenere che venga svolto al più presto un *check-up* complessivo sulle imprese operanti nell'area campana ... la giunta regionale campana aveva deliberato la istituzione di un osservatorio sulla ricostruzione: delibera bloccata dal commissario di governo senza che se ne siano compresi i motivi... Occorrono infine precisi controlli da parte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

delle forze dell'ordine sui cantieri tenuto conto delle gravi intimidazioni che in vari casi vengono poste in essere. Quanto poi alle voci fatte filtrare secondo cui l'aggressione al cantiere CMA potrebbe esser fatta risalire a divisioni esistenti fra lavoratori campani e lavoratori siciliani, si tratta di tentativi di degenerazione assurdi ed ovviamente del tutto infondati. Ciò che in conclusione il sindacato chiede è, quanto al caso specifico, che venga sospeso il subappalto alla CMA di Augusta »;

nel corso della stessa audizione è stato affermato che « gli strumenti normativi - quale concessione - non sempre consentono una gestione in grado di garantire sotto il profilo della trasparenza. Da qui la esigenza di effettuare un *check-up* su tutte le concessioni sottoscritte, per smascherarne eventuali tentativi di camuffamento »;

che vi è « il caso della impresa Sorrentino che, pur essendo in odore di camorra, controlla un consorzio per la ricostruzione ove compaiono due imprese a partecipazione statale »; che sussiste l'inefficienza dell'alto commissario che non ha inteso rescindere il contratto di concessione relativo a tale consorzio, mentre si dovrebbe « procedere alla audizione dell'alto commissario con il quale discutere circa la natura delle concessioni sottoscritte dalle varie stazioni appaltanti »;

ed ancora ci si è chiesti « se il consorzio concessionario non rappresenti un puro momento di semplice intermediazione tra l'ente appaltante e le aziende che producono materialmente il manufatto » ed infine che lo stesso consorzio « è in grado di chiamare qualsiasi impresa alla realizzazione di particolari lavori. Nel contesto qui indicato, il ricorso dell'appalto fino al quarto ed al quinto livello, diventa pratica normale. L'alto commissario è tuttavia in grado di conoscere l'intera mappa degli appalti posti in essere dal consorzio: documento più volte richiesto dalle organizzazioni sindacali alle diverse autorità, ma mai divulgato:

« all'origine di tale richiesta era la esigenza, fortemente sentita dal sindacato, di giungere ad un maggior controllo sul mercato del lavoro. Dopo essersi soffermato sulla assoluta carenza di controlli si fa osservare che gli appalti successivi dilatano le posizioni di rendita finendo per penalizzare il lavoro dipendente. Si aggiunge che non si può condividere una recente circolare interpretativa dal commissario di Napoli che viene consegnata alla Presidenza della Commissione ritenendo che la stessa circolare abbia notevolmente contribuito a rendere possibile l'infiltrazione malavitosa. Ritiene quindi che una possibile soluzione potrebbe essere quella che il consorzio esegua direttamente i lavori pena la eventuale risoluzione anticipata del contratto di appalto », e che è necessario « approntare i necessari strumenti di controllo quale ad esempio un bollettino pubblico regionale sugli appalti »;

ed ancora che « la camorra non si limita più a reclamare tangenti, ma sempre più spesso esercita in proprio l'attività di impresa, dopo aver fatto ricorso a forme di intimidazione nei confronti dei concorrenti e dei fornitori »; e che molto spesso le aziende che operano nei subappalti non sono nemmeno in possesso della certificazione antimafia;

e che vi è « una situazione di totale anarchia che ha permesso alla camorra di sviluppare la sua attività in direzioni prima impensabili, se si pensa ad esempio la interposizione di manodopera. Lo strumento della convenzione, a sua volta, consente alla impresa camorristica di forzare il consorzio nella concessione di specifici appalti e subappalti creando una lunga catena che difficilmente potrà essere spezzata »;

e che « molti consorzi di impresa svolgono un ruolo di intermediazione. Sarebbe pertanto quanto mai interessante avviare, in questo comparto, una specifica indagine... ». « La Commissione dovrebbe pertanto richiedere ai componenti di Napoli l'elenco delle imprese che hanno par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

tecipato alla realizzazione delle singole opere per poi verificare se le stesse sono iscritte alla Cassa Edile. Qualora questa corrispondenza non dovesse essere accertata si dovrebbero prendere le iniziative conseguenti nei confronti di tutti i responsabili » —:

dinanzi alla inaudita gravità di tali dichiarazioni che si è voluto testualmente riportare, se e quali iniziative siano state immediatamente assunte in proposito dalla procura della Repubblica di Napoli, dai due commissari straordinari di Governo, dall'Alto commissario per la lotta alla mafia, dal Presidente del Consiglio dei ministri (quale delegante dei due commissari straordinari), dai ministri destinatari del presente atto di sindacato ispettivo per le parti di rispettiva competenza; sia nel caso specifico che in quello del problema in generale ed in particolare su ciascuna delle questioni emerse nella predetta audizione e sopra trascritte per ognuna delle quali si chiede specifica e dettagliata risposta. (4-06444)

PARLATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-19280 dell'8 gennaio 1987 e che restò senza risposta e che il 15 ottobre 1986 è scaduto il termine per la presentazione delle istanze e della relativa documentazione da parte delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e delle associazioni ambientaliste, per la realizzazione di iniziative di educazione ambientale a norma del combinato disposto del comma 11 dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, che autorizzava la spesa di due miliardi per la realizzazione di tali iniziative e del decreto 25 settembre 1986 del Ministro dell'ambiente —

quali amministrazioni dello Stato, quali enti locali, associazioni ambientaliste abbiano presentato istanze, per quali importi e per quali generi di iniziative;

come si ripartiscano geograficamente le istanze sia quanto a loro provenienza

sia quanto a loro attuazione, tra centro-nord e Mezzogiorno;

con quali sistemi e criteri e da parte di chi si è provveduto alla selezione di tali istanze;

a seguito di tale esame di quali amministrazioni, enti locali, o associazioni ambientaliste siano state approvate le istanze, dove e da chi esse sono state realizzate e per quali importi ed attraverso quale metodo di controllo ne è stato o sarà controllata l'attuazione ed a quali risultati concreti tali iniziative abbiano portato;

in particolare quali iniziative riguardino specificamente le province di Napoli e Caserta. (4-06445)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-21156 del 24 marzo 1987 che non ebbe risposta e che anche quest'anno il gran premio lotteria di Agnano, a Napoli, è stato disputato in un impianto giunto ormai ai limiti dell'abbandono;

tale abbandono ed incuria sono dovuti ad un annoso contenzioso tra il proprietario dell'impianto, il comune di Napoli, e la società che lo gestisce da 27 anni, « Villa Glori », che si palleggiavano, ormai in tribunale, le responsabilità del piano di rilancio dell'ippodromo napoletano;

il comune di Napoli contestava alla società l'esiguo e simbolico canone di locazione, solo dieci milioni annui (!); la società « Villa Glori » le continue spese sostenute per la ordinaria amministrazione e che spetterebbero, a suo dire, al comune di Napoli;

nel 1987 il subcommissario al patrimonio Isidoro Galluccio — in questo solo caso mentre altrettanto non veniva deciso in altri settori — sottolineava la transitorietà dell'amministrazione comunale e quindi giustificava perché non venisse af-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

frontato drasticamente il problema, lasciato compiacentemente insoluto dalle amministrazioni che si sono succedute a palazzo San Giacomo, sino all'attuale e pur nel cambio della gestione dell'ippodromo —

quali urgenti provvedimenti si intendano far adottare per favorire il rilancio complessivo della intera area sportiva di Agnano che potrebbe diventare un centro polivalente sportivo e anche in relazione ai prossimi appuntamenti di calcio dei mondiali del 1990, e comunque perché il comune di Napoli accetti di introitare, dinanzi alle decine di miliardi fatti propri grazie alla disponibilità del complesso prima di « Villa Glori » e poi della nuova gestione tanto inconsistente. (4-06446)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-12128 del 14 novembre 1985 e della risposta del 17 giugno 1986 nonché della interrogazione 4-19279 dell'8 gennaio 1987 restata priva di risposta relativamente alla denuncia presentata dal commissario della sezione del MSI-DN di Calvizzano (Napoli) a seguito di gravissime inadempienze ed illegittimità commesse dall'amministrazione comunale — se si siano concluse le indagini preliminari la cui esecuzione la procura della Repubblica di Napoli aveva delegato all'Arma dei carabinieri, e quali responsabilità siano sinora emerse in ordine ai fatti denunciati. (4-06447)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che il consiglio comunale di La Maddalena (SS) in data 18 aprile 1988 ha approvato un ordine del giorno relativo alla regolamentazione dell'afflusso di autoveicoli da Palau a La Maddalena, auspicando l'approntamento da parte del

Governo di un disegno di legge per la limitazione del traffico automobilistico come disposto con legge 20 giugno 1966, n. 599 per le Isole Minori e con legge 31 marzo 1971, n. 201 per l'Isola d'Ischia;

che dagli incontri intercorsi tra l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, le Amministrazioni comunali di La Maddalena e Palau e le categorie economiche e sociali interessate, è emerso il medesimo auspicio di addivenire ad una regolamentazione e limitazione dell'afflusso automobilistico tra Palau e La Maddalena nel periodo di massimo interesse turistico;

che già il 18 febbraio scorso, con la deliberazione n. 14, il consiglio comunale di La Maddalena ha chiesto l'estensione all'Isola di La Maddalena dei provvedimenti di cui alle richiamate leggi 599/66 e 201/71 —:

quali siano le iniziative, necessarie ed urgenti, che intendono adottare al fine di disciplinare e limitare la circolazione stradale nell'isola di La Maddalena soprattutto durante il periodo di maggiore afflusso turistico;

se inoltre non ritengano indilazionabile l'esigenza di evitare incidenti e problemi di ordine pubblico all'imbarco dei traghetti, oltretutto di garantire il transito dei residenti ed il traffico automobilistico per il trasporto delle merci deperibili, e delle emergenze da Palau e La Maddalena e viceversa;

se non ritengano infine opportuna la estensione all'Isola di La Maddalena dei provvedimenti di cui alla legge 20 giugno 1966, n. 599 per le Isole Minori e alla legge 31 marzo 1971, n. 201 per l'Isola d'Ischia, soprattutto per fare fronte alle necessità prioritarie della collettività maddalenina che sotto il grave peso dell'insularità e dei trasporti marittimi da troppo tempo deficitari, durante la stagione turistica è costretta a sopportare i maggiori disagi. (4-06448)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

RIGGIO E MAZZUCONI. — *Ai Ministri dei trasporti e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

in data 8 agosto 1985 il comune di Cefalù rilasciò il prescritto benestare al progetto definitivo della linea ferroviaria a doppio binario Fiumetorto-S. Agata di Militello per la parte di linea ricadente nel territorio comunale di Cefalù, la quale si svolge prevalentemente in galleria, tranne un tratto di lunghezza pari a Km. 1,3 che si svolge interamente all'aperto, in località Mazzaforno, in corrispondenza del quale è previsto l'insediamento della nuova stazione di Cefalù;

successivamente, in base all'articolo 7 della legge regionale Sicilia 11 aprile 1981, n. 65 il consorzio CON.SI.L.FER. (Consorzio siciliano lavori ferroviari) ha presentato un progetto ricadente nel territorio dell'ASI dei comuni di Termini Imerese, Collesano, Campofelice di Roccella, Lascari e Cefalù, per la cui esecuzione ai sensi della predetta legge regionale è richiesto l'ulteriore benestare dei comuni interessati;

tutti i comuni hanno rilasciato il parere di competenza rispetto al progetto che per la nuova stazione di Cefalù prevede di utilizzare un tratto della SS. 113 la quale sarà ricostruita interamente a valle quasi tutta in viadotto;

l'Assessorato regionale al Territorio ed ambiente della regione Siciliana in data 5 agosto 1987 con decreto di autorizzazione all'esecuzione dei lavori relativi al progetto di raddoppio della linea ferroviaria Fiumetorto Cefalù ha ritenuto che per la stazione di Cefalù occorrerà « uno studio più accurato per valutare le molteplici interferenze della nuova struttura con il territorio in relazione anche al prevedibile traffico di passeggeri e merci »;

in data 21 gennaio 1987 il Comitato per la difesa dell'ambiente di Cefalù ha sollevato una serie di obiezioni relative all'impatto ambientale delle opere previste ed in particolare la compatibilità

della nuova stazione e dei piazzali con il camping di Ogliastrillo;

successivamente il consiglio comunale di Cefalù ha comunque deliberato in senso favorevole al progetto;

è indispensabile garantire insieme la realizzazione di un'opera vitale per l'economia siciliana e che da troppo tempo ritarda con conseguenze devastanti sul piano economico e turistico e il pieno rispetto delle esigenze di tutela ambientale per un tratto di litoranea tra i più belli ed ancora incontaminati del paese;

Cefalù ha valenze turistiche e culturali di incomparabile livello per qualità del sito e per i notevoli beni culturali che sono ubicati nel suo territorio;

comunque un'opera di queste dimensioni ed il cui costo presunto supera i 400 miliardi ha bisogno di un'attenta valutazione da parte dei soggetti istituzionalmente competenti ed in generale da parte dell'opinione pubblica —:

quali determinazioni ritenga di assumere l'amministrazione ferroviaria per garantire che la sollecita realizzazione dell'opera non provochi guasti irreversibili al paesaggio ed all'ambiente;

se sono state compiute le valutazioni di impatto ambientale;

quale effettivo ingombro determinerà la realizzazione della stazione e se in essa si concentrerà esclusivamente il traffico passeggeri in considerazione della prevista realizzazione dell'interporto di Termini Imerese;

in quali tempi l'opera verrà realizzata. (4-06449)

LOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

con interrogazione rivolta il 27 gennaio scorso (4-04009), alla quale nessuna risposta è stata data sino ad oggi, veni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

vano sollevati alcuni problemi riguardanti la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e particolarmente si richiamava l'attenzione su non poche inosservanze della legge 27 giugno 1985, n. 351;

notizie di stampa, tiepidamente smentite dalla presidenza della Carbosulcis, davano per certo il ridimensionamento dell'intero progetto carbone con conseguente diminuzione dell'impiego di manodopera;

il presidente della Carbosulcis, in una intervista rilasciata a *L'Unione Sarda*, quotidiano di Cagliari, il 23 gennaio scorso affermava che « nell'ipotesi che l'ENEL non fosse pronto a bruciare tutto il carbone che si è impegnato a prelevare dalla Carbosulcis (1,3 milioni tonn/a) la società dovrebbe essere in grado di rallentare per qualche anno il progetto per allontanare l'obiettivo della massima produzione »;

l'ENEL, nel documento che fissa i programmi dell'ente elettrico per il 1988-1992, sul carbone Sulcis « conferma la propria attenzione al problema dell'impiego del carbone Sulcis anche se la percentuale di zolfo compresa tra il 6 e l'8 per cento comporta problemi considerevoli per la sua utilizzazione »;

lo stesso documento ENEL « al di là dei possibili utilizzi nella centrale di Porto Vesme » annette grande importanza « alle sperimentazioni su tecnologie innovative di caldaie a letto fluido e sulla gassificazione del carbone » richiamando la costituzione della società mista ENI-ENEL-ENEA disposta dalla legge 351/85;

il presidente della Carbosulcis affermava, nella intervista più sopra richiamata che « tirare in ballo la gassificazione significherebbe rinviare di altri 15 anni la riapertura delle miniere »;

il presidente della Carbosulcis, con lettera spedita al sindaco di Portoscuso ed alla Direzione compartimentale ENEL di Cagliari, ha comunicato che dal primo giugno sarà costretto a bloccare l'estrazione di carbone dalle miniere di Nuraxi

Figus, con inevitabili conseguenze occupazionali, motivando il blocco con il fatto che l'ENEL non ritira più il carbone estratto fin dal primo maggio;

l'ENEL sostiene di non poter utilizzare il carbone Sulcis a causa dell'alto tenore di zolfo del minerale —:

1) se il Governo ritenga opportuno intervenire per porre ordine nel rapporto ENI-ENEL riguardante la fornitura del carbone Sulcis;

2) come il Governo intenda far fronte alla nuova situazione creata dall'ENEL con il rifiutare il carbone estratto;

3) se non si ravvisi — tenuto conto delle diverse posizioni ENEL e Carbosulcis nonché delle contraddittorie affermazioni dell'uno e dell'altra — un disegno tendente al disimpegno dal settore atteso anche il verificarsi di ritardi nel reclutamento del personale, di contrastanti pareri sull'opportunità di andare rapidamente alle tecnologie innovative ed avanzate, d'incertezze nell'utilizzo del carbone;

4) se il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato intenda, con urgenza, riferire al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge 351/85 e sulla conduzione aziendale della Carbosulcis. (4-06450)

CRISTONI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

da notizie stampa — *L'amantelico* — mensile del circolo filatelico culturale « A. Tassoni » di Modena — si viene a conoscenza che una lettera raccomandata spedita da Rovereto (Trento) il 29 febbraio 1988 è stata recapitata all'interessato il 4 marzo 1988;

come fanno testo molti documenti d'epoca nel 1850 — centotrentotto anni or sono — sarebbe arrivata il giorno successivo:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

nella stessa città un rione è rimasto senza posta otto giorni;

come risulta dalle dichiarazioni dei funzionari ciò deriva dalla mancanza di molte unità di personale —:

quali provvedimenti intende prendere il ministro al fine di risolvere una situazione che vede la mancata soddisfazione di un diritto costituzionalmente garantito e disatteso ai limiti del reato di interruzione di pubblico servizio. (4-06451)

MODUGNO, AGLIETTA, FACCIO, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

secondo un'attenta analisi condotta dai professori Giulio Tarro (direttore del reparto di Virologia dell'Ospedale Cotugno di Napoli) ed Alessandro Pesce (Direttore del SAT dell'Ospedale San Giovanni di Roma) i test ELISA attualmente fatti per il riscontro della presenza degli anticorpi HIV fornirebbero una percentuale di falsi negativi oscillante dal 2 al 4 per cento;

un decreto del ministro della sanità emanato il 15 gennaio 1988 stabilisce che se un soggetto risulta sieropositivo al test immuno enzimatico ELISA deve ripetere per due volte un successivo test di conferma;

nonostante sia noto che le analisi di *screening* forniscono una certa percentuale di falsi negativi, i donatori di sangue hanno l'obbligo del solo test ELISA senza ulteriori riscontri;

da notizie apparse anche sulla stampa italiana (*Stampa Medica*, aprile 1988) risulterebbe che negli Stati Uniti sono stati segnalati 13 casi di sieroconversione verso l'HIV di pazienti il cui fattore di rischio è stato quello di una trasfusione di sangue; nonostante il sangue dei donatori fosse risultato negativo ai controlli effettuati, nel giro di 20 mesi tre soggetti hanno sviluppato una sindrome AIDS correlata, mentre un quarto

ha sviluppato l'AIDS nella sua forma clamorosa;

il problema delle risposte false negative non può comunque essere limitato alle donazioni del sangue poiché un sieropositivo che ignora di esserlo può aver comportamenti che facilitano la trasmissione del virus —:

quali riscontri ha il Ministero della sanità sui dati sopra riportati;

se il ministro interrogato intende emanare una nuova circolare che preveda un'analisi di riscontro per i donatori di sangue che abbiano una risposta di sieronegatività al test ELISA. (4-06452)

BOATO, SALVOLDI E ANDREIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il 26 ottobre 1987 l'obiettore di coscienza Giorgio Viali di Arzignano (VI) ha interrotto il servizio civile presso il comune di Nogara (VR) dopo 12 mesi equiparandolo al servizio di leva ordinario;

successivamente all'obiettore di coscienza Giorgio Viali è stata inviata la cartolina di chiamata alle armi per completare il S. C. come militare nella caserma di Pesaro;

lunedì 9 maggio 1988 l'obiettore Giorgio Viali si è presentato nella caserma di Pesaro, dove ha esposto la sua situazione e ribadendo di essere un obiettore di coscienza e di aver già svolto 12 mesi di servizio civile, di rifiutare qualsiasi tipo di servizio armato e ricordando che il 19 gennaio 1988 il tribunale ordinario di Cagliari, per il processo all'autoriduttore Mariano Pusceddu, ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5 (della legge n. 772 del 1972) dove si prevedono 8 mesi in più per il servizio civile, trasmettendo gli atti alla Corte costituzionale;

lunedì 9 maggio 1988 l'obiettore Giorgio Viali ha telefonato ai genitori ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

a un amico avvisandoli di essere stato arrestato, probabilmente per rifiuto del servizio militare;

attualmente non si hanno più sue notizie, né si conosce il carcere dove esso si trovi —:

se intende assumere iniziative affinché l'obiettore di coscienza Giorgio Viali possa essere immediatamente scarcerato, visto il servizio già prestato presso il comune di Nogara ed equiparato alla normale leva militare. (4-06453)

BOATO, BASSI MONTANARI, ANDREIS, DONATI E SALVOLDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

sempre più numerosi sono i casi di cittadini che si rifiutano di sottoporre se stessi o i propri figli a vaccinazioni obbligatorie per legge. Questo comporta casi di ricorsi alle autorità giudiziarie e spese ed oneri continui per questi cittadini;

all'estero queste battaglie contro l'obbligo delle vaccinazioni sono state condotte molti anni fa e in molti casi hanno portato alla non obbligatorietà delle vaccinazioni stesse;

le motivazioni di queste « obiezioni di coscienza sanitaria » sono da ricondurre a una sfiducia crescente dei cittadini contro la medicina chimico-industriale con approcci a medicine naturiste (omeopatiche, igieniste, ecc.) sempre più numerosi. Sulla efficacia stessa delle vaccinazioni di massa molte sono le perplessità e troppe le ombre di pressioni effettuate dalle ditte multinazionali produttrici di vaccini;

d'altronde il non vaccinarsi implica un rischio individuale che non colpisce la società ove chi teme questo rischio può gratuitamente vaccinarsi;

sarebbe necessario che il Ministero della sanità informasse correttamente tramite le autorità sanitarie locali dei pro e contro delle vaccinazioni, caso per caso

in base a dati epidemiologici locali e aggiornati, solo così i cittadini potrebbero scegliere correttamente se vaccinarsi o meno —:

dato il crescere dei casi di obiezioni di coscienza sanitarie alle vaccinazioni si intende affermare la volontarietà e non obbligatorietà del sottoporsi a tale pratica medica e quali siano i dati epidemiologici nazionali di confronto tra soggetti vaccinati e non nei diversi casi di vaccino, con la quantificazione degli effetti collaterali prodotti dai vaccini iniettati. (4-06454)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi il sostituto procuratore dottor Luciano Infelisi ha notificato all'interrogante una citazione civile con la quale, fra l'altro, si afferma che sarebbero stati introdotti « registratori e microspie » nel suo ufficio, al fine di esercitare « una subdola attività inquisitiva » e che il frutto di tale attività sarebbe stato anche « manipolato »;

l'autore di tanto diabolico piano sarebbe l'interrogante, che avrebbe così dimostrato capacità degne della CIA al fine di ottenere ... il trasferimento del dottor Luciano Infelisi;

gli uffici della giustizia penale della capitale, qualora avessero ritenuto fondate le gravissime accuse mosse dal dottor Luciano Infelisi all'interrogante avrebbero provveduto a tutelare la magistratura da ogni indebita interferenza, con appropriate denunce penali, anziché con blande citazioni civili;

non si sono lamentati della registrazione effettuata, a futura memoria (per fortuna!!) dall'interrogante neanche il procuratore capo dottor Boschi e il procuratore aggiunto dottor Volpari —:

1) se non si ritiene doveroso assumere iniziative, nell'ambito di compe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

tenza, per accertare i veri motivi che abbiano spinto il dottor Luciano Infelisi a lanciare simili incredibili accuse, che sembrano testimoniare proprio per l'esistenza di quell'onnipotente « potere mafioso » che lo stesso dottor Infelisi ebbe a denunciare all'interrogante;

2) i motivi per i quali gli esposti presentati dall'interrogante al CSM e a tutte le competenti autorità di giustizia — data anche la gravità dei fatti denunciati dal dottor Luciano Infelisi prima all'interrogante nel suo ruolo di parlamentare ed ora in una citazione civile contro lo stesso ... interrogante — non siano stati ancora esaminati ed accertati;

3) se dopo l'assoluzione con formula piena del dottor Luciano Infelisi dall'accusa di aver ricevuto in dono una potente autovettura da Roberto Calvi si stia procedendo per il reato di calunnia nei confronti di coloro che tale accusa avevano mosso e per il reato di diffamazione contro quegli organi di stampa che, anche in violazione del segreto istruttorio, ne hanno dato ampia notizia. (4-06455)

RIGGIO E NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo

che alcuni mesi or sono due giudici del tribunale di Termini Imerese (dottor Gristina e dottor Novara) sono stati trasferiti ad altra sede;

che a seguito di tale trasferimento l'organico si è ridotto a quattro unità;

che delle quattro unità tuttora disponibili uno è destinato all'ufficio istruzioni penali e alla fine del corrente mese sarà affiancato da altro magistrato per far fronte alla pendenza di circa 1.700 procedimenti penali, aggravata dall'imminente formalizzazione di un processo per associazione per delinquere con molti imputati detenuti;

che sono in procinto di trasferimento ad altra sede i giudici Virga e Napoli avendo già deliberato in tal senso

il Consiglio Superiore della Magistratura nelle sedute del 9 marzo 1988 e del 16 marzo 1988;

che il presidente del tribunale di Termini, già diverse volte e per ultimo con lettera dell'8 aprile 1988, ha inviato al Presidente della Corte di appello di Palermo ed al Procuratore generale una relazione sulla situazione dei magistrati al tribunale, evidenziando le gravi condizioni di deficienza di organico che ne compromettono notevolmente la funzionalità;

che stante l'attuale situazione non può essere garantita la normale continuazione dei servizi in quanto dal corrente mese è stata ridotta sia l'attività civile, limitata ai ruoli dei soli due giudici ancora disponibili, sia l'attività penale con contrazione delle udienze penali da due ad una la settimana;

che il tribunale di Termini ha una pendenza di ben 2.663 procedimenti solo di cognizione ordinaria e ben 700 di procedimenti penali a giudizio;

che è già stata preannunciata per il prossimo luglio l'assunzione in servizio di due uditori in atto in tirocinio mirato, ma non risulta sia stata avviata la copertura degli altri due posti che tra breve saranno vacanti;

che anche con la preannunciata copertura di due posti non si potrebbe assicurare il normale svolgimento dell'attività giudiziaria che ricadrebbe sul presidente e sui soli due giudici;

che gli avvocati e procuratori legali del foro di Termini Imerese hanno deliberato nel corso di una assemblea tenuta il 2 maggio 1988 l'astensione da tutte le attività concernenti i procedimenti di natura sia civile che penale per un mese trovandosi nella assoluta impossibilità di potere espletare responsabilmente la normale attività forense;

che l'astensione è stata estesa alle 10 preture, di cui solo tre coperte da magistrati, del circondario del tribunale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

che comprende ben 32 comuni con una popolazione di circa 200 mila abitanti;

che con lo sciopero così deliberato la classe forense termitana spera che la gravità della situazione voglia indurre il Consiglio Superiore della Magistratura ed il ministro di grazia e giustizia a procedere con la massima urgenza alla copertura dei posti vacanti e a bloccare gli ultimi due trasferimenti dei magistrati Virga e Napoli fino alla loro effettiva sostituzione —:

quali urgenti provvedimenti, nell'ambito della sua competenza, intende adottare per fare fronte alla paralisi della giustizia nel tribunale di Termini Imerese. (4-06456)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-20635 del 3 marzo 1987, che non ebbe risposta e che la società « Terme di Agnano », sorta negli ultimi decenni del secolo scorso, è divenuta in questi anni una modernissima azienda in continua espansione e può vantare sofisticate attrezzature tecnico-scientifiche all'avanguardia su tutto il territorio nazionale ed in Europa;

dispone di edifici moderni e funzionali che ospitano i vari reparti di diagnosi e cura, ed annovera tra le sue attrezzature un modernissimo albergo, ristoranti, saloni per convegni, giardini;

il patrimonio edilizio della società è dunque per la maggior parte di recente costruzione, mentre va, purtroppo, sempre più depauperandosi quel patrimonio ancor più importante costituito dagli edifici più antichi delle terme, costruiti in ossequio allo stile fiorentino e che ancora oggi hanno un fascino particolare pur se completamente abbandonati;

è il caso, in particolare, dell'edificio che ospitava un tempo i bagni ed i fanghi, attualmente semi-nascosto dall'edifi-

cio dell'albergo ed adibito a deposito di materiali vari;

ed ancora dell'edificio delle stufe, posto sul piazzale principale delle terme, particolarmente suggestivo architettonicamente, letteralmente coperto da una struttura di ferro battuto lavorato che funge da tettoia all'edificio ed, infine, il lungo ed interessante muro di recinzione che raggiunge i due ingressi su via delle Terme, edificato ai primi del 900, esempi tutti tra i meglio riusciti nella città di Napoli del fiorentino italiano: anche quest'opera, che tuttora assolve al compito di delimitare e proteggere l'area delle terme, versa in condizioni addirittura disastrose tanto che risultano quasi completamente distaccati gli intonaci e gli stucchi delle facciate, con esposizione delle sottostanti strutture —:

quali iniziative si intendono assicurare per il restauro e la valorizzazione di questi elementi architettonici non solo rilevanti per le memorie culturali ed architettoniche ma anche per la testimonianza storica che danno delle radici fiorentine dell'attività termale dall'epoca romana (della quale esistono altre vestigia e luoghi da tutelare) sino all'età moderna. (4-06457)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-16025 del 24 giugno 1986 nonché di quella al n. 4-20633 del 3 marzo 1987, che non hanno avuto mai risposta, nonostante le ripetute sollecitazioni, relative agli atti di sindacato ispettivo ed alle denunce presentate dal consigliere comunale del MSI-Dn di S. Antonio Abate (Napoli) Ciro Abagnale in ordine alla mancata assegnazione degli alloggi ai terremotati di quel comune ed alle precarie condizioni igienico-sanitarie nelle quali i predetti sfortunati cittadini erano, e tuttora sono costretti a vivere —:

se sia noto che, con altra interrogazione del 4 febbraio 1987 il predetto con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

sigliere comunale del MSI-Dn., nel sollecitare il sindaco di S. Antonio Abate in ordine alla soluzione abitativa per i terremotati residenti nei *containers* faceva presente che l'ufficiale sanitario di quel comune in data 13 dicembre 1986 ha presentato rapporto (protocollato al n. 16834 del 16 dicembre 1986) nel quale si conferma il grado di assoluta e gravissima precarietà igienica del campo mentre i VV.UU. (come da rapporto del 10 dicembre 1986 prot. 16646) hanno fatto presente che presso le palazzine IACP di viale Kennedy esistono alloggi disponibili per la eventuale, e non più differibile, soluzione definitiva dei terremotati;

se intendono svolgere ogni urgente intervento volto a fare accelerare il reinsediamento abitativo dei terremotati - a circa otto anni dal sisma - anche nel quadro della loro salvaguardia dall'imminente pericolo igienico-sanitario come sopra accennato e denunciato. (4-06458)

WILLEIT E BENEDIKTER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso

che nella notte dal 16 maggio al 17, nella città di Bolzano sono stati compiuti quattro attentati terroristici. Cariche esplosive sono state fatte esplodere presso la sede della RAI, della SIP e del Banco di Roma, provocando la distruzione di vetture e gravi danni agli edifici circostanti; una bomba è stata fatta esplodere presso un fabbricato IPEA nella zona di abitazioni popolari;

che altri due ordigni sono stati fatti esplodere sulla linea ferroviaria a sud di Bolzano, fortunatamente senza danni ai convogli in transito;

che questa nuova serie di attentati oltre i danni materiali hanno provocato sconcerto, paura e indignazione nella popolazione, preoccupata dei modesti risultati dell'indagine sui venti attentati terroristici susseguitisi durante l'intero 1987;

che questi attentati intendono far precipitare la situazione locale in una

contrapposizione di sospettosi risentimenti e paure tra le popolazioni della provincia;

che questo impone al Governo ed alle forze democratiche, che valutano la definizione della vertenza Alto Adige una tappa positiva e necessaria, per la convivenza ed il progresso delle popolazioni dell'Alto Adige, il più alto impegno, per respingere la criminale provocazione ed isolare mandanti ed esecutori assicurandoli alla giustizia -:

quali saranno le iniziative per individuare finalmente mandanti ed esecutori degli attentati, la cui origine ambigua ed incerta anche se lo scopo è evidente, impone indagini estese in ogni direzione;

quale coordinamento intenda mettere in atto per poter dispiegare meglio l'iniziativa delle forze dell'ordine e l'azione delle forze democratiche di lingua italiana e tedesca, che intendono sostenere le forze dell'ordine ed interessare le popolazioni ad isolare ed espellere l'inquinamento terroristico. (4-06459)

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere - premesso che nel comune di Ardea (Roma), avente una popolazione di 17.000 persone con circa 500.000 stagionali ipotizzati, con un territorio di quasi 80 Km², presenta una situazione igienico sanitaria di enorme gravità; in particolare: a) il comune è privo di depuratore; quello in costruzione, è bloccato da un ricorso di alcuni cittadini in sede di Consiglio di Stato, a causa dell'errata localizzazione dello stesso; b) la rete fognante è praticamente inesistente; i cittadini si servono per lo smaltimento gli auto-spurgo; è stato chiesto da alcuni comitati di cittadini l'acquisto di autospurgo comunali a prezzi sociali (40.000/50.000 lire a viaggio) ma l'amministrazione di Ardea ha deliberato l'acquisto di due mezzi con tariffe analoghe a quelli privati (200.000 lire circa); c) gli acquedotti idrici risolvono solo in minima parte l'approvvigionamento di acqua potabile ai cittadini;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

chi non viene servito dall'acquedotto è costretto all'acquisto di acqua potabile presso fonti private a 40 lire il litro; l'acqua dell'acquedotto risulta inoltre con notevole capacità aggressiva (durezza) —:

quali provvedimenti intendono prendere i ministri affinché venga avviato un intervento deciso per ristabilire le condizioni igienico-sanitarie nella città di Ardea e quali iniziative intendono prendere per risolvere le emergenze createsi.

(4-06460)

PATRIA E RABINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in Comune di Felizzano (provincia di Alessandria), il fiume Tanaro ha accerchiato lo sbarramento per la derivazione dell'acqua irrigua nel comprensorio del Canale De Ferrari;

la situazione sta peggiorando con il pericolo che il fiume possa crearsi una derivazione di alveo coinvolgendo una notevole superficie di terreno ed opere pubbliche esistenti (strade, ponti, ecc.);

l'impossibilità a derivare acqua per l'irrigazione sta compromettendo Ha. 1.200 circa di terreno principalmente seminati a mais con notevoli danni all'economia agricola dei comuni di Solero, Alessandria e Pietramarazzi per la parte di superficie che sottende al comprensorio irriguo —:

quali provvedimenti urgenti intende assumere direttamente o indirettamente anche tramite il magistrato del Po.

(4-06461)

ROMANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che sono apparse sulla stampa in questi giorni notizie riguardanti dichiarazioni rilasciate dal superispettore del SECIT ingegner Enrico De Lellis in base alle quali il primo ufficio delle imposte dirette di Roma richiederebbe quasi un dimezzamento dei propri obiettivi di accertamento fiscale passando dai circa 8.000 dell'anno scorso a poco più di 5.000 per l'anno in corso —:

se tali notizie corrispondono al vero ed in caso affermativo con quali criteri sono stati individuati tali obiettivi riduttivi.

(4-06462)

CIABARRI, SAPIO E ALBORGHETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che notizie di stampa riferiscono di un'inchiesta in corso da parte della Procura di Milano circa presunte irregolarità sugli appalti per la « ricostruzione » in Valtellina —:

quali sono i lavori attualmente in corso, con quali procedure sono stati affidati, quali controlli sono stati effettuati sia sulla qualità, sia sulle modalità di esecuzione delle stesse;

quali provvedimenti hanno assunto o intendono assumere per assicurarsi che siano rispettate rigorosamente le procedure di appalto anche in relazione alla trasparenza degli affidamenti e alla verifica dei requisiti delle imprese. (4-06463)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FERRANDI E MINUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

nella notte tra il 16 e il 17 maggio 1988 e nella mattinata di martedì 17 maggio nella città di Bolzano, in rapida successione, si sono verificati sei attentati dinamitardi che hanno provocato ingenti danni soprattutto nei pressi della sede RAI e del TAR;

la dinamica degli attentati fa pensare ad una unica squadra di terroristi che indisturbati hanno potuto collocare e far esplodere in diversi punti della città bombe anche ad alto potenziale che potevano provocare una vera e propria strage;

è dovere dello Stato prevenire ogni attività terroristica volta a colpire in Alto Adige l'autonomia e la convivenza e che da troppo tempo si susseguono attentati su tutto il territorio provinciale generando paura e tensione tra le popolazioni —:

1) se non intenda il Governo riferire urgentemente sullo stato della situazione in Alto Adige, sulle indagini in corso e su cosa si intenda fare per colpire finalmente mandanti ed esecutori di questi attentati e degli altri atti di violenza terroristica che si sono verificati nel recente passato;

2) quali iniziative intende intraprendere il Governo per assicurare una stretta collaborazione con la Repubblica austriaca volta a combattere ogni forma di terrorismo al di qua e al di là del Brennero. (3-00817)

VIOLANTE, RODOTÀ, GUERZONI, SERRA, PEDRAZZI CIPOLLA E MARRI.

— *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che il Governo svizzero non ha ancora deciso sulla richiesta, rivolta dall'A.G. italiana, di estradizione di Licio Gelli per il delitto di calunnia aggravata, connesso allo sviamento delle indagini per la strage del 2 agosto e finalizzato all'impunità dei suoi autori;

che per la stessa calunnia l'autorità statunitense ha concesso l'estradizione di Francesco Pazienza;

che per altro delitto di calunnia ai danni di due magistrati milanesi l'autorità svizzera ha concesso l'estradizione dello stesso Gelli;

che il dibattito per quella calunnia potrebbe contribuire a far luce sui mandanti e gli esecutori della strage che vennero favoriti dal comportamento criminoso contestato a Gelli —:

quali nuove e dirette iniziative intende concretamente assumere il Governo perché l'autorità svizzera conceda con rapidità l'estradizione del capo della loggia eversiva P2 anche per quel delitto di calunnia. (3-00818)

FERRANDI, SOAVE E BIANCHI BERETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la norma di attuazione per la scuola nella provincia autonoma di Trento non è stata ancora definita malgrado le assicurazioni e l'impegno assunti dal Governo in sede di dibattito generale del 28 aprile 1988 alla Camera e dell'11 maggio 1988 al Senato di considerare detta norma facente parte del « pacchetto » conclusivo dell'intero iter attuativo dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige e quindi da emanare assieme alle altre sette norme residue concernenti la provincia autonoma di Bolzano peraltro già varate nella seduta del Consiglio dei ministri di venerdì 13 maggio 1988;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

questo ulteriore ennesimo rinvio della norma sulla scuola nel Trentino è dovuta alla pervicace volontà della DC di introdurre una interpretazione dell'articolo 9 del Concordato e del punto 5 lettera c) del protocollo addizionale secondo la quale anche in provincia di Trento — come prescrive la norma di attuazione del 1981 per la provincia di Bolzano — si renderebbe obbligatorio l'insegnamento dell'ora di religione cattolica;

su questo aspetto della norma, relativo cioè al diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, si è svolto il 2 dicembre 1987 un approfondito dibattito nella VII Commissione della Camera, conclusosi con l'approvazione da parte dei deputati del PCI, PSI, PRI, verdi, sinistra indipendente, DP, PLI, PSDI e con l'astensione dei deputati della DC di una risoluzione che prevedeva esplicitamente per la provincia di Trento la normativa vigente nel resto del paese;

a conclusione del dibattito nella VII Commissione della Camera lo stesso ministro per gli affari regionali allora in carica, onorevole Gunnella, aveva dichiarato il suo assenso al testo della risoluzione;

l'ipotesi contenuta nel testo della norma esaminato dal Consiglio dei ministri nella seduta di venerdì 13 maggio 1988 conteneva, all'articolo 21, una formulazione decisamente ambigua e contraddittoria che suscita allarme e preoccupazione tra la maggioranza delle forze politiche locali e tra gli stessi operatori della scuola;

una non chiara soluzione di questo aspetto non serve a superare artificiose e strumentali contrapposizioni e quindi a favorire un sereno confronto tra le forze politiche sociali e culturali della regione sull'attuazione complessiva delle competenze della provincia autonoma di Trento in materia scolastica —:

1) se non ritenga il Governo che il problema dell'insegnamento della religione cattolica con la corretta interpreta-

zione dell'articolo 9 del Concordato così come peraltro indicato dalla risoluzione della VII Commissione della Camera non possa più essere considerata un ostacolo all'emanazione della norma di attuazione;

2) se non ritenga, comunque, che le deliberazioni ufficialmente assunte attraverso il voto in sede parlamentare debbano costituire per il Governo un punto di riferimento più impegnativo delle pretese di un solo partito o, peggio ancora, di una parte di esso. (3-00819)

MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso

che il Consorzio di bonifica per l'alto e medio Belice (Palermo) con finanziamento dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno ha mandato in gara la diga Piano di Campo (costo 116 miliardi, volume d'acqua utilizzabile 13 milioni di mc., durata dei lavori anni 4) mentre ha ordinato alla S.I.A. di Milano un progetto esecutivo per la realizzazione della connessa canalizzazione per ettari sei mila di terreni (costo presumibile 45 miliardi);

che la diga Piano di Campo, di cui si avvia ora la realizzazione, è stata rivendicata pressantemente per oltre 25 anni dal movimento contadino dei comuni di S. Cipirello, S. Giuseppe Jato e Piana degli Albanesi quale fattore decisivo per lo sviluppo e la modernizzazione di una larga fascia di agricoltura contadina, mentre in realtà le scelte compiute ai fini dell'utilizzazione irrigua delle acque che saranno invasate nella costruenda diga, nella mancata previsione di opere di sollevamento, risultano tali da escludere sostanzialmente proprio quell'agricoltura contadina medesima, a sostegno della quale la ex Cassa per il Mezzogiorno prima e l'Agenzia dopo hanno attivato l'iniziativa e il finanziamento del complesso irriguo di Piano di Campo;

poiché in tali condizioni, rimanendo irrisolta la questione dello sviluppo dell'agricoltura contadina di quella zona il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

pur rilevante impegno finanziario dello Stato in tale iniziativa non potrebbe conseguire l'obiettivo principale —:

se ritiene opportuno attivare iniziative finalizzate alle indispensabili modifiche del progetto esecutivo irriguo che prevedano quelle opere di sollevamento e canalizzazioni in grado di garantire prioritariamente l'irrigazione di estese aree agricole contadine della zona in questione che presenta potenzialità, vocazioni e dinamismo imprenditoriali tali da consentire un'ottimale valorizzazione della risorsa acqua. (3-00820)

MANNINO ANTONINO E RIZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 14 aprile 1988, la commissione elettorale comunale di Camporeale in provincia di Palermo, ha proceduto alla revisione delle liste elettorali nell'imminenza delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale che si terranno il 29 maggio 1988;

con detta deliberazione, la commissione elettorale comunale ha provveduto ad inserire 29 nuovi elettori che hanno, recentemente, elevato residenza a Camporeale;

esiste una discordanza grave fra la deliberazione della commissione elettorale comunale di Camporeale e la registrazione fatta dalla commissione elettorale mandamentale, che, con propria deliberazione e sulla base di dati falsi trasmessi dagli uffici del comune di Camporeale ha inserito ben 34 nuovi elettori-nuovi resi-

denti comprendenti soltanto 14 dei 29 nominativi inseriti con regolare delibera della commissione comunale;

da tale discordanza si evidenzia che sono stati inseriti arbitrariamente, nelle liste elettorali del comune di Camporeale, 20 nuovi elettori provenienti da paesi vicini e sicuramente non residenti nel comune di Camporeale —:

come e quando intende intervenire nell'ambito delle sue competenze per verificare ed accertare le responsabilità della manomissione delle liste elettorali di Camporeale, se non ritiene opportuno attivarsi, affinché gli organi preposti dalla regione siciliana procedano ad una verifica più generale della concordanza nel tempo fra le deliberazioni della commissione elettorale comunale e quelle della commissione elettorale mandamentale;

se intende, considerate anche le vicende che hanno caratterizzato la vita del comune di Camporeale e che hanno determinato anche l'intervento della magistratura, attivare i poteri di accesso dell'Alto Commissario, per la lotta alla mafia. (3-00821)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali iniziative concrete e quale direttiva di intervento intende dare per venire incontro agli agricoltori salentini, che nella notte fra il 17/18 aprile scorso hanno visto colpite le colture viticole e gli ortaggi da una brinata di eccezionale gravità. (3-00822)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e per gli affari regionali, per sapere — premesso che

sei attentati terroristici di evidente ispirazione politica che nella mattina del 17 maggio 1988 hanno colpito la città di Bolzano in alcuni centri « simbolici » di vita civile (RAI, TAR, Palazzo di Giustizia, edilizia abitativa pubblica e privata) ed inoltre, in Ora, la linea ferroviaria, riaprono una sciagurata stagione di violenza che solo per una non prevedibile casualità non ha generato anche vittime umane;

con l'emozione della gente che rivive in Bolzano scene analoghe a quelle dei paesi tormentati dalla guerra civile, riaffiorano alcuni interrogativi che vengono sottoposti al Governo:

1) il primo riguarda la sicurezza delle persone e delle cose in Sudtirolo ed il livello di garanzia pubblica che viene assicurata dallo Stato. Si chiede quindi di sapere quali informazioni, quali orientamenti abbia il Governo e quali direttive abbia impartito, dato che alcuni obiettivi colpiti appartengono alla categoria che andrebbe comunque vigilata;

2) il secondo interrogativo riguarda l'accertamento delle responsabilità degli atti terroristici. Si rammenta che delle centinaia di attentati « politici » compiuti in Alto Adige, solo alcuni sono stati attribuiti a responsabilità individuate. D'altra parte nella individuazione degli autori del terrorismo come nella prevenzione, è essenziale non solo l'impegno e l'efficacia dei servizi di sicurezza italiani ma anche la collaborazione fornita dalle autorità austriache e germaniche sia centrali che locali (Innsbruck, Monaco, Norimberga, ecc.). Si chiede di sapere se la collabora-

zione sia stata e sia soddisfacente e quali risultati abbia portato;

3) il terzo interrogativo attiene al rafforzamento delle difese interne al corpo sociale sudtirolese contro l'estremismo terroristico. Gli attentatori infatti agiscono in contrappunto con le più importanti cadenze politiche (ultimazione del pacchetto di misure per l'autonomia, prossime elezioni regionali) al fine di radicalizzare le diffidenze tra i gruppi per un trasparente risultato: sabotare la convivenza e disseminare odio e rivalsa. Contro tale strategia i politici e i rappresentanti dello Stato non possono indugiare in contraddittorie soluzioni autonomistiche (come le norme di attuazione sull'ammissione alla scuola e sull'uso della lingua recentemente varate dal Governo) che agguingono instabilità istituzionale alla insicurezza personale.

Ritengono gli interpellanti che il terrorismo sarà stroncato quando non avrà più efficacia nei contrapposti giochi politici; quando sarà frustrato il disegno di radicalizzare il separatismo fra i gruppi; quando, anche attraverso una intelligente e lungimirante opera legislativa sarà rafforzata la cooperazione e la solidarietà tra tutti i cittadini della provincia di Bolzano. Si chiede pertanto di conoscere quali progetti e quali azioni positive intenda avviare il Governo per la ricostituzione nella provincia di Bolzano di una nuova fiducia nello strumento dell'autonomia territoriale, nella democrazia pluralistica, nella convivenza solidale tra i diversi gruppi ciascuno portatore di valori e ciascuno aperto al dialogo.

(2-00285) « Lanzinger, Andreis, Donati, Procacci, Cima, Filippini Rosa ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e per gli affari regionali per sapere — premesso che gli attentati terroristici che il 17 maggio 1988 hanno colpito in Alto Adige una serie di punti di Bolzano come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1988

la RAI, il TAR, il Palazzo di Giustizia ed importanti edifici pubblici e privati e la linea ferroviaria in Ora hanno un evidente significato politico in relazione con la recente chiusura del cosiddetto « pacchetto » —:

1) quali notizie dispongano sulla responsabilità degli atti terroristici;

2) se fossero state assunte misure di prevenzione in considerazione della prevedibile ripresa di attività terroristica connessa con gli importanti atti politici e di governo;

3) se siano stati attivati i servizi di sicurezza, quale azione informativa anche di tipo internazionale abbiano svolto;

4) quale giudizio diano sul fatto che proprio gli accordi definitivi stipulati abbiano scatenato una violenza forse senza precedenti;

5) se alla luce di quanto sopra il Governo non intenda compiere atti che non favoriscano la separatezza e l'*apartheid* della società sudtirolese come con gli accordi ora stipulati che sembrano evidentemente generare instabilità istituzionale e insicurezza dei cittadini e radicalizzazione delle posizioni.

(2-00286) « Teodori, Calderisi, Rutelli, Mellini, Aglietta, Vesce ».

MOZIONI

La Camera,

considerata la grave situazione del Medio Oriente, avviata ormai verso una

incontrollabile destabilizzazione che coinvolge anche l'area del Mediterraneo;

constatato che ogni processo di pace tra le due parti in conflitto sembra sempre più difficile;

ribadito il diritto di Israele alla propria sicurezza ed al pieno riconoscimento internazionale, ed il diritto del popolo palestinese ad avere una Patria,

impegna il Governo

ad assumere tutte le necessarie iniziative politiche e diplomatiche per la ricerca, tra i paesi della CEE e le parti interessate, di una soluzione definitiva del problema.

(1-00116) « Caria, Cerutti, Facchiano, Scovacricchi ».

La Camera,

considerato il continuo deteriorarsi della situazione in Medio Oriente e in particolare nei territori occupati da Israele nel 1967;

viste le gravi difficoltà di un reale processo di pace tra le parti in conflitto;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative opportune per la ricerca di una soluzione politica stabile e duratura.

(1-00117) « Martinazzoli, Battistuzzi, Del Pennino, Caria, Piccoli ».